

L'ATEO



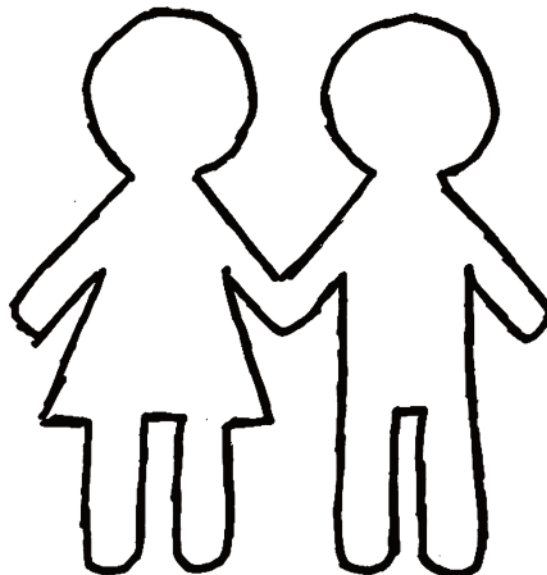
Bimestrale dell'UAAR

n. 2/2015 (99)

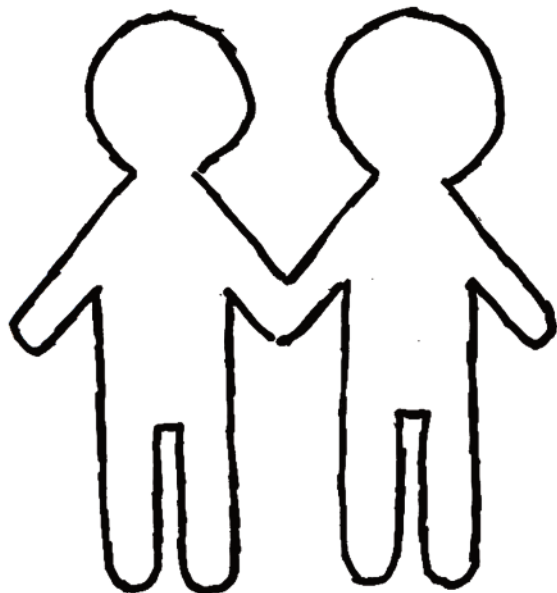
€ 4,00



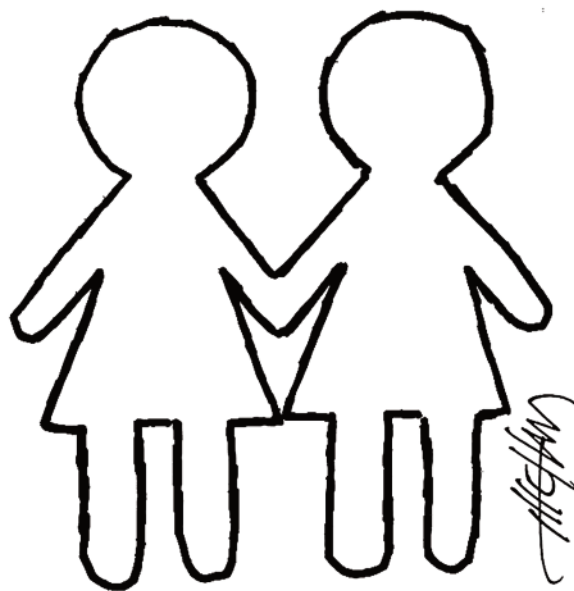
-ma Dio ci punirà?
-Chiii?



-ma Dio ci punirà?
-no, se non lo dici a tua madre e lei non lo va a dire al prete.



-ma Dio ci punirà?
-Ah ah ah ah ah ah ah ah!



-ma Dio ci punirà?
-Ah ah ah ah ah ah ah ah!

RELIGIONI E OMOFOBIA

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 2/2015 (99)
ISSN 1129-566X

EDITORE
UAAR – Via Ostiense 89
00154 Roma
Tel. 065757611 – Fax 0657103987
www.uaar.it

DIRETTORI EDITORIALI
Francesco D'Alpa
franco@neuroweb.it

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO
Baldo Conti
balcont@tin.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Edizioni Polistampa

DIRETTORE RESPONSABILE
Ettore Paris

REGISTRAZIONE
del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi e articoli
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per e-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a

Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 755
50123 Firenze Centro
Tel. Fax: 055711156

Distribuzione alle librerie Feltrinelli:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO
Marzo 2015 – Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8/32 – 50142 Firenze

COMITATO DI REDAZIONE

Stefano Marullo
st.marullo@libero.it

Enrica Rota
enrica1234@yahoo.it

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@hotmail.it

COLLABORATORI

Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Andrea Cavazzini
cavazziniandrea@yahoo.it

Marco Ferialdi
brueghel02@libero.it

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

Carlo Tamagnone
carlotama@libero.it

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

NORME REDAZIONALI

Gli articoli inviati a L'Ateo devono
avere le seguenti caratteristiche:

- battute comprese fra le 6.000
e le 18.000 (spazi inclusi);
- indicare i numeri delle eventuali
note in parentesi quadre, nel
corpo del testo e in cifre arabe,
riunendole tutte a fine articolo
(cioè non utilizzare la funzione
note a piè pagina di Word, ma
farle a mano);
- citazioni preferibilmente in lingua
italiana, se straniera tradotte in
nota;
- qualche riga di notizie biografiche
sull'autore a fine articolo.

L'ARCHIVIO DE "L'ATEO" È ORA ON LINE

Sono liberamente scaricabili dal sito
UAAR (www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/) tutti i numeri de L'Ateo
fino al 2012. Ogni numero è un PDF
della dimensione di 600 Kb-2 Mb e
quindi può essere necessario pazi-
entare per il download.

"L'ATEO" È IN VENDITA

Feltrinelli

Ancona: Corso Garibaldi 35
Bari: Via Melo da Bari 119
Bologna: Piazza Ravegnana 1
Caserta: Corso Trieste 7
Cosenza: Corso Mazzini 86
Ferrara: Via Garibaldi 30/a
Firenze: Via de' Cerretani 30-32/R
Genova: Via Ceccardi 16-24/R
Lecce: Via dei Templari 9
Milano: Via Foscolo 1-3; Piazza Piemonte 1
Modena: Via Cesare Battisti 17
Napoli: varco Corso A. Lucci (int. Stazione
F.S.); Via Cappella Vecchia 3 (piano -2);
Via T. d'Aquino 70
Padova: Via S. Francesco 7
Parma: Strada Farini 17
Pisa: Corso Italia 50
Ravenna: Via Diaz 14
Roma: Via V.E. Orlando 78-81; Largo di Tor-
re Argentina 5-10
Torino: Piazza Castello 19
Varese: Corso Aldo Moro 3
Verona: Via 4 Spade 2

Rinascita

Empoli (FI): Via Ridolfi 53
Roma: Largo Agosta 36

Altre librerie

Andria (BT): Libreria Diderot, Via L. Bono-
mo 27/29
Barletta (BT): Punto Einaudi Barletta, Cor-
so Garibaldi 129
Bergamo: Libreria Fassi, Largo Rezzara 4-6
Bisceglie (BT): Edicola Libreria Brescia,
Via Imbriani 179
Bologna: Libreria IBS, Via Rizzoli 18
Bolzano: Libreria Mardi Gras, Via Andreas
Hofer 4
Campi Bisenzio (FI): Edicola-Libreria c/o
Centro commerciale "I Ghigli", Via S. Qui-
rico 165
Cosenza: Libreria Ubik, Via Galliano 4
Cossato (BI): La Stampa Edicola, Via Maz-
zini 77
Ferrara: Libreria IBS, Piazza Trento/Trieste
(pal. S. Crispino)
Firenze: Libreriacafé "La Cité", Borgo S. Fre-
diano 20/R; Libreria Cuculia, Via dei Ser-
ragli 1-3/R; Libreria IBS, Via de' Cerreta-
ni 16/R
Foggia: Libreria Ubik, Piazza Giordano 76
Genova: Assolibro, Via San Luca 58/R; Li-
breria Buenos Aires, Corso Buenos Aires
5/R
Lecce: Samarcanda libri e caffè, Via Liborio
Romano 23
Mantova: Libreria IBS, Via Verdi 50
Milano: Libreria Popolare, Via Tadino 18
Modena: Libreria "Il tempo ritrovato", Stra-
dello Soratore 27/A
Nettuno (RM): Progetto Nuove Letture,
P/le IX Settembre 8
Pescara: Libreria dell'Università – Eredi
Cornacchia, Viale Pindaro 51
Pisa: Libreria "Tra le righe", Via Corsica 8
Porto Sant'Elpidio (FM): Libreria "Il gatto con
gli stivali", Via C. Battisti 50
Ragusa: Società dei Libertari, Via G.B.
Odierna
Reggio Emilia: Libreria del Teatro, Via Cri-
spi 6; Associazione Mag 6, Via Vincenzi
13/a
Roma: Libreria "Odradek", Via dei Banchi
Vecchi 57
Salerno: Edicola Elia (c/o Stazione F.S.), Piaz-
za Vittorio Veneto
Torino: Libreria "Linea 451", Via S. Giulia
40/a; Libreria Comunardi, Via Bogino 2
Trani (BT): Luna di Sabbia, libri & caffè, Via
Mauro Pagano 193/195
Trento: La Rivisteria, Via S. Vigilio 23
Udine: Libreria Tarantola, Via Vittorio Ve-
neto 20
Vicenza: Galla Libreria 1880, Corso Pal-
ladio 11
Vittorio Veneto (TV), Libreria Fenice, Via-
le della Vittoria 79
Viterbo: Libreria dei Salici, Via Cairoli 35;
Etruria Libri, Via Cavour 34

In copertina: Maurizio Di Bona (www.thehand.it)

Nell'interno vignette di: pag. 3: Sergio Staino; pag. 4, 32: Vauro; pag. 5, 10, 15, 17-18, 25, 28: fonte
ignota; pag. 6: Gava (da gavavenezia.it); pag. 9: Roberto Mangosi ([http://www.enterocli
sma.blogspot.it/](http://www.enterocli
sma.blogspot.it/)); pag. 10: Giancarlo Colombo; pag. 23: Mauro Biani (da <http://maurobiani.it/>);
pag. 30, 33: (da <http://www.uaar.it/>); pag. 33: Mirko Bonini; pag. 38: Mario Natangelo
(<http://www.natangelo.it>) da *Il Fatto Quotidiano*.

Cari lettori,

Sapete bene che la nostra rivista, uscendo con cadenza bimestrale, non può calcolare l'attualità. Può svolgere tuttavia un'altra importante funzione: *riparlare* di fatti di cui non si parla quasi più dopo l'emozione del momento, riprendere discussioni concluse troppo in fretta, riflettere dopo i commenti a caldo, approfondire analisi e giudizi. Discutere, riflettere, approfondire: è così che si forma e si alimenta il pensiero libero e critico, che richiede più tempo di un *twitter* ed è troppo complesso per essere liquidato con un "mi piace" o "non mi piace".

Così *riparliamo* del *Charlie Hebdo* e dei tragici fatti di Parigi dello scorso gennaio. Non abbiamo potuto farlo nel numero precedente, che era già chiuso in tipografia quando sono avvenuti – siamo riusciti soltanto a inserire un "Je suis Charlie" proprio all'ultimo tuffo. Ne *riparliamo* affidandoci a più voci, non tutte uguali e non completamente in sintonia – a parte il dolore e lo sdegno che senza dubbio condividiamo tutti. La prima voce è direttamente quella del *Charlie Hebdo*, ossia l'editoriale di Gérard Biard uscito all'indomani della strage. L'ultima è un pezzo satirico, nello spirito del giornale francese.

Come sapete, il numero di febbraio del *Charlie Hebdo* non è uscito e, al momento, "aucune date n'est fixé" per la prossima uscita (chissà se uscirà nei due mesi che intercorrono tra il momento in cui scrivo queste righe e quello in cui verranno stampate: me lo auguro!): "non è una rinuncia o un arretramento davanti alle minacce islamiste" ha dichiarato la responsabile della comunicazione Anne Hommel "ma un semplice problema di stress". Lo credo bene: stress per lo shock di aver vissuto eventi così terribili, stress per il lutto e il dolore della perdita di compagni e colleghi, stress

per la fatica di riorganizzare uno staff decimato. E credo anche stress per la difficoltà di capire e valutare sia la terribile azione subita, sia la reazione delle vastissime manifestazioni di piazza. Manifestazioni di solidarietà, certamente, ma non sempre scevre di strumentalizzazioni. Perché *Charlie Hebdo* è un giornale di sinistra, di estrema sinistra; ha posizioni radicali, antimilitariste, libertarie (libertarie, non semplicemente "democratiche"); ripudia i valori tradizionali, si fa beffe di Dio, Patria e Famiglia. Quanti di coloro che sono sfilati col cartello "Je suis Charlie" so-

to? C'è di che discutere, riflettere, approfondire.

La parte monografica della rivista è dedicata al tema RELIGIONI E OMOFOBIA. Un argomento che non ha bisogno di presentazioni e che qui viene affrontato da tanti, vari, documentati, ricchi articoli. Così tanti e così ricchi da lasciare ben poco spazio ai consueti contributi non tematici, ridotti davvero all'osso in questo numero de *L'Ateo*. Abbiamo comunque voluto ospitare un intervento di *UaarGiovani* (un commento di Michele Lucherini all'indagine DOXA sugli orientamenti religiosi commissionata dall'UAAR) e riservare un angolino alla rubrica PAROLE, PAROLE, PAROLE... varata col precedente numero della rivista. Giusto due parole (parole, parole...) per spiegare in breve come intendiamo farla funzionare. In ogni numero de *L'Ateo* proporremo il commento a una parola controversa (la volta scorsa è stata *spiritualità*, questa volta *relativismo* – seguiranno *laicità*, *anima*, *vita*, *credere*, *ateo*, *agnostico*... e chi più ne ha più ne metta) e raccoglieremo le osservazioni, le obiezioni, le precisazioni relative alle parole pubblicate nei numeri precedenti. Vogliamo insomma dar vita a una rubrica fortemente interattiva con i lettori, ma puntiamo a un'interazione "seria", ponderata e riflessiva: niente sbrigativi "mi piace" e "non mi piace", insomma, perché lo scopo non è quello di contare consensi e dissensi ma quello più ambizioso di

promuovere – per quanto possibile – un uso chiaro ed etico del linguaggio. Contiamo dunque su di voi, cari lettori: sulla vostra capacità di discutere, riflettere, approfondire.

E mi fermo qui, per non rubare altro spazio a questo numero sovraffollato, augurandovi come sempre buona lettura.

E mi fermo qui, per non rubare altro spazio a questo numero sovraffollato, augurandovi come sempre buona lettura.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

ANARCHICO, SCONTROSO, COMUNISTA, EROTOMANE,
SARCASTICO, SOLIDALE, TOLLERANTE, GRAN BEVITORE,
INCAZZOSO, GUEVARIANO, MEZZOSANGUE, ROMANTICO,
AMICO, PUZZOLENTE DI SIGARO, POLACCO, ITALIANO,
MARCOCCHINO E PARIGINO, SOGNATORE, GENEROSO,
GOLIARDICO, GAUDENTE, DANDY, IRRIVERENTE,
AUTOIRONICO, ISTRIONE, PACIFISTA...



no davvero così? Quanti, pur non essendo proprio così, si sono comunque sinceramente schierati per la libertà di espressione (secondo l'aforisma di Voltaire – probabilmente apocrifo e certo un tantino esagerato – "non sono d'accordo con te, ma darei la vita per consentirti di esprimere le tue idee")? E quanti invece hanno voluto cogliere l'ennesima occasione per gridare allo "scontro di civiltà", identificando la propria in quei valori del nostro Occidente che *Charlie Hebdo* ha sempre dissacra-

JE SUIS CHARLIE

Sentiremo ancora i “Ve la siete cercata?”

di Gérard Biard

Da una settimana, Charlie, giornale ateo, fa più miracoli di tutti i santi e i profeti messi insieme. Ciò di cui siamo più orgogliosi è che fra le mani avete il giornale che abbiamo sempre fatto, in compagnia di quelli che l'hanno sempre fatto. Ciò che ci ha fatto più ridere è che le campane di Notre-Dame hanno suonato in nostro onore ... Da una settimana, Charlie solleva, da un capo all'altro del mondo, ben più che delle semplici montagne. Da una settimana, come nella magnifica vignetta di Willem, Charlie ha un sacco di nuovi amici. Perfetti sconosciuti e celebrità planetarie, umili e benestanti, miscredenti e dignitari religiosi, sinceri e gesuiti, gente che terremo con noi per tutta la vita e altri che saranno soltanto di passaggio. Oggi ce li prendiamo tutti, non abbiamo tempo né cuore di scegliere. Ma non per questo ci caschiamo. Ringraziamo di cuore quelli che, a milioni – semplici cittadini o rappresentanti delle istituzioni – ci sono veramente vicini; quelli che, sinceramente e profondamente, “sono Charlie”, e che si riconosceranno. E fanculo agli altri, che tanto se ne fregano ...

Però c'è una domanda che ci assilla: riusciremo finalmente a far sparire dal lessico politico e intellettuale quel brutto epiteto di “laicista integralista”? La finiremo una buona volta di inventare dotte circonlocuzioni semantiche per definire allo stesso modo gli assassini e le loro vittime? In questi anni ci siamo sentiti un po' soli nel tentativo di respingere a colpi di matita gli insulti e le sottigliezze pseudo-intellettuali scagliate contro di noi e contro i nostri ami-

ci che difendevano la laicità: islamofobi, cristianofobi, provocatori, irresponsabili, attizzatori di fiamme, ve-la-siete-cercata ... Sì, condanniamo il terrorismo, ma. Sì, minacciare di morte dei vignettisti non va bene, ma. Sì, dare fuoco a un giornale è brutto, ma. Ne abbiamo sentite di tutti i colori. Spesso abbiamo cercato di riderci su, visto che è la cosa che ci riesce meglio. Adesso però ci piacerebbe molto ridere di altro. Perché stanno già ricominciando. Il sangue di Cabu, di Charb, di Honoré, di Tignous, di Wolinski, di Elsa Cayat, di Bernard Maris, di Mustapha Ourrad, di Michel Renaud, di Franck Brinsolaro, di Frédéric Boisseau, di Ahmed Merabet, di Clarissa Jean-Philippe, di Philippe Braham, di Yohan Cohen, di Yoav Hattab, di François-Michel Saada era ancora fresco, e già Thierry Meyssan spiegava ai suoi *follower* su Facebook che si trattava chiaramente di un complotto giudaico-americano-occidentale. E già si sentivano gli schizzinosi che storcevano il naso davanti al corteo unitario di domenica scorsa, borbottando le solite battute che miravano a giustificare, apertamente o velatamente, il terrorismo e il fascismo religioso, e si indignavano perché fra gli altri si celebravano i poliziotti = SS. No: in questo massacro non ci sono morti meno ingiuste delle altre. Franck, che è morto nella sede di Charlie, e tutti i suoi colleghi abbattuti nel corso di questa settimana di barbarie, sono morti per difendere delle idee che forse non dividevano. Cercheremo lo stesso di essere ottimisti, anche se non è il momento. Speriamo che, a partire da questo 7 gennaio 2015, la difesa ferma della laicità sia un

dato acquisito per tutti, che si smetterà finalmente di legittimare o anche solo di tollerare – per atteggiamento politico, per calcolo elettorale o per vigliaccheria – il comunitarismo e il relativismo culturale che aprono la strada a una cosa sola: il totalitarismo religioso. Sì, il conflitto israelo-palestinese

è una realtà, sì, la geopolitica internazionale è una serie di manovre e di traneli, sì, la situazione sociale degli abitanti, come si dice, “di origini musulmane” in Francia è profondamente ingiusta, sì, il razzismo e le discriminazioni vanno combattuti senza tregua.

Per fortuna esistono strumenti per tentare di risolvere questi gravi problemi, ma restano inefficaci se ne manca uno: la laicità. Non la laicità positiva, non la laicità inclusiva, non la laicità-non-soche, ma la laicità punto e basta. Questa sola, sostenendo l'universalismo dei diritti, permette l'esercizio della legalità, della libertà, della fratellanza, della sorellanza. Questa sola permette la piena libertà di coscienza, negata – più o meno apertamente, secondo il loro posizionamento di marketing – da tutte le religioni dal momento in cui escono dalla sfera più stretta dell'intimità per scendere sul terreno della politica. È un'ironia, ma questa laicità punto e basta è la sola che consenta ai credenti e agli altri di vivere in pace. Tutti coloro che pretendono di difendere i musulmani accettando il discorso totalitario religioso in realtà difendono i loro stessi carnefici. Le prime vittime del fascismo islamico sono i musulmani. I milioni di persone anonime, tutte le istituzioni, tutti i capi di Stato e di governo, tutte le personalità politiche, intellettuali e mediatiche, tutti i dignitari religiosi che questa settimana hanno proclamato: “Io sono Charlie”, devono sapere che ciò significa anche: “Io sono la laicità”. Siamo convinti che per la maggioranza di chi ci appoggia sia un fatto acquisito. E gli altri si arrangiasero.

Un'ultima cosa, importante. Vorremmo inviare un messaggio a Papa Francesco, che anche lui, questa settimana, “è Charlie”: accettiamo che le campane di Notre-Dame rintocchino in nostro onore solo quando sono le Femen a suonarle.

(Si tratta dell'editoriale del nuovo direttore del Charlie Hebdo, uscito la settimana successiva alla strage. Ringraziamo Peter Gomez per averci concesso la riproduzione della traduzione pubblicata su *Il Fatto Quotidiano* del 14 gennaio 2015).

DOPO L'ATTACCO MORTALE ALLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE...



L'attentato al Charlie Hebdo? Tutta colpa degli atei ...

di Raffaele Carcano, segretario@uaar.it

L'assalto al *Charlie Hebdo* ha trasmesso al mondo un messaggio chiarissimo: due fanatici, inneggiando al proprio dio e al proprio profeta, hanno trucidato la redazione di un giornale dichiaratamente ateo.

Un messaggio, nella sua tragicità, molto forte. Tantissimi essere umani, in qualunque parte del pianeta, hanno percepito il pericolo rappresentato dall'estremismo religioso. Nel suo piccolo, anche l'Uaar sta ricevendo in questi giorni molte iscrizioni, talvolta con l'esplicito invito a impegnarsi ancora di più contro l'oscurantismo. I fatti di Parigi come il terremoto di Lisbona del 1755, che mandò in frantumi la convinzione di vivere nel "migliore dei mondi possibili" e che aprì la strada alla diffusione dell'Illuminismo. Un evento incomprensibile può fare da potente detonatore della ragione. *Tropo* potente, forse.

E così sono scesi in campo tanti, veramente tanti pompieri, per negare qualsiasi relazione dei terroristi con la religione. Michel Onfray ci ha brillantemente scherzato sopra, ma non sono purtroppo stati molti quelli che hanno sottolineato l'assurdità di tale negazionismo. Che, in Italia, e soprattutto in televisione, è stata quasi la sola opinione ascoltabile. In confronto, gli antislamici per partito preso sono sembrati autentici titani dell'onestà. Anche se si sono ovviamente guardati bene dal ricordare che, negli ultimi due anni, il *Charlie Hebdo* aveva preso di mira soprattutto i *Manif pour tous*, gli omofobi cattolici che sono loro tanto cari.

Certo, non è facile prendere le distanze dal negazionismo, quando certe affermazioni le fa anche il papa: significherebbe dargli del disonesto. Rivolgendosi al corpo diplomatico, Francesco ha infatti affermato che «il fondamentalismo religioso, prima ancora di scartare gli esseri umani perpetrando orrendi massacri, rifiuta Dio stesso, relegandolo a un mero pretesto ideologico». Secondo il papa, dunque, i fratelli Kouachi hanno ucciso gridando "Dio è grande" per rifiutare Dio.

Poiché non ritengo Bergoglio incapace di connettere logicamente, mi è più

semplice pensare che stia solo ricorrendo a fumosissimi arzigogoli teologici per negare l'inevitabile. Muovendosi, anche in questo caso, in perfetta continuità con il suo predecessore Ratzinger: l'ateismo come *bad company*, il ricettacolo dialettico di ogni male, il modo più a buon mercato per lasciare perennemente pura e incommensurabilmente buona la fede. Atteggiamen-

vescovi "di base", come sono ritenuti quelli calabresi, nel volersi contrapporre alla 'ndrangheta l'hanno definita una «forma di religiosità capovolta, di sacralità atea, di negazione dell'ultimo vero Dio». Persino un sacerdote che più di base non si può, don Luigi Ciotti, un anno fa è arrivato a sostenere, in un luogo delicato come la scuola superiore di polizia, che «la mafia è



to comprensibile: con buona pace dei papolatri, il pontefice non è il nuovo leader della sinistra o dell'Europa, è solo un uomo che fa (bene) gli interessi della confessione religiosa che dirige. Poiché le religioni percepiscono l'ateismo come il nemico più forte, la più potente sfida alle loro convinzioni, per batterlo, più che alle argomentazioni, preferiscono ricorrere alla demonizzazione, che può pure essere amplificata molto meglio dai propri sodali politici e mediatici. Contro l'ateismo riescono addirittura a fare fronte comune, le religioni: e tutte lo utilizzano come facile capro espiatorio di ogni male che non riescono a giustificare.

E se questo è l'approccio del papa, figuriamoci il resto del mondo cattolico: accade così di leggere un titolo come *Solo l'ateo uccide in nome di Dio* sopra l'articolo di un docente di un'università pontificia. Il quale, di fronte a qualche comprensibile protesta, non ha saputo far altro che ribadire che «chi uccide senza altro movente che non sia Dio fa professione di ateismo». L'atteggiamento è così diffuso che anche

strutturalmente una grave forma di ateismo».

Con buona pace degli amichevoli tè con Scalfari, l'atteggiamento cattolico nei confronti del fenomeno ateistico non sembra cambiato nemmeno nella forma: il vocabolario resta offensivo, e di critiche al vocabolario non se ne vedono. I giornali sedicenti laici sono invece gonfi di supplementi dedicati al papa e di dibattiti teologici alla *Boff vs Messori*.

Capita poi che i cattolici di base lancino un appello, "Fermiamo gli attacchi a papa Francesco", e che anche gli atei ricevano l'invito a sottoscriverlo. Lo facessi, somiglierei un po' troppo a quegli elettori di centrodestra che si presentano alle primarie del centrosinistra (e viceversa). Capitemi: non ci tengo particolarmente. Ma soprattutto: a differenza dei leader religiosi che si vogliono rendere inattaccabili criminalizzando la blasfemia, non ho alcun problema a vedere offese le mie convinzioni. Ma perché mai, bontà di Dio, dovrei schierarmi con chi le offende?

JE SUIS CHARLIE

Charlie

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

«Noi non accettiamo che le campane di Notre-Dame suonino in nostro onore finché non saranno le Femen a farle suonare». Si concludeva con queste parole l'editoriale di Gérard Biard nel primo numero di *Charlie Hebdo* dopo l'eccidio di Parigi. Sono parole fortemente sarcastiche ma chiarissime non a caso indirizzate a papa Francesco, anche lui "Charlie" che però poche settimane dopo avrebbe, con un banalissimo discorso, parlato della legittimità del pugno a chi gli offende la madre.

Molto più coerenti le parole di un altro papa sul caso Rushdie (condannato a morte dall'ayatollah Khomeyni per il romanzo *Verseti satanici*) che sull'*Osservatore Romano* del 5 marzo 1989 stigmatizzava che non si può fare appello alla libertà o all'arte quando «in loro nome si colpisce la dimensione più profonda delle persone e si offende la loro sensibilità di credenti ... Il suo romanzo è risultato offensivo per milioni di credenti ... Lo stesso attaccamento alla nostra fede ci chiede di deplorare quanto di irriverente e blasfemo è contenuto nel libro».

E molti rabbini israeliani condividero questo pensiero. Basta ipocrisie. I milioni di francesi che hanno marciato a Parigi sono una risposta emotiva necessaria ma non sufficiente a prendere coscienza di cosa c'è in ballo attaccando la libertà di satira (e mi si perdoni la tautologia: la satira è libertà). Poi si scopre che più della metà dei francesi non gradisce lo stile Charlie e che nelle *banlieu* molti considerano i fratelli Kouachi dei martiri, che alcuni bambini musulmani a scuola si sono rifiutati di osservare il minuto di silenzio di commemorazione, che i *tabloid* inglesi e americani non hanno pubblicato il numero 1178 di Charlie per non offendere molti lettori musulmani e via discorrendo.

Ha scritto giustamente Marco Travaglio che l'unico limite alla satira è quella del buon gusto (soggettivo). Posso ritenere insomma che il ranocchio verde crocifisso di Martin Kippenberger sia artisticamente mediocre, o che il dito medio di Maurizio Cattelan in piazza affari sia

un'opera di dubbio gusto ma mai, nell'Occidente pluralista che ha dato i natali ai libertini e agli illuministi, che ha una salda tradizione corrosiva contro il potere da Émile Zola fino a *South Park*, sia concesso che si parli di blasfemia. Perché, come ha scritto efficacemente qualcuno, «non si può essere tolleranti fino al punto da tollerare l'intolleranza» e inoltre «ci sono cose talmente serie che ci si può solo scherzare»!

La satira non risponde ad imperativi categorici se non forse a due essenziali: non essere banale e non colpire i deboli; nel primo caso diventa cabarettismo



spicciolo mentre nel secondo snatura le sue radici, quello dei giullari medievali (ma andando indietro non si dimentichino le satire di Orazio, solo a mo' di esempio) che ingiuriavano i potenti rischiando la vita per riscattare il popolo che ne subiva le angherie e, putacaso, codesti potenti erano signorotti e vescovi, espressione della perenne e scellerata alleanza tra trono e altare. Riconoscere una zona franca all'arte è l'assicurazione per la vita della nostra libertà: per questo l'artista risponde solo alla sua opera. Il criterio è quello della qualità, giammai ci si soffermi sulla quantità: si offendessero pure milioni di lettori di questa o quella fede o di questa o quella ideologia (ma se non ci si offende forse è cattiva satira, non sembra un paradosso), ma ciò non può essere un'ordalia per l'autocensura, oppure siamo alla logica di Abraam giu-

deo della seconda novella della prima giornata del *Decameron* di Boccaccio: se nonostante le nefandezze ancora qualcuno crede a questa cosa, senz'altro non può che essere la verità!

Temo, e non auspico, che le reazioni al fanatismo siano solo dannatamente estemporanee e superficiali. Non capiamo più la satira perché siamo incapaci di ridere esattamente come gli jihadisti, chini e disillusi sul nostro pressapochismo. Mentre scrivo apprendo che al momento non ci sarà un altro numero di *Charlie Hebdo* dopo quello del 14 gennaio scorso. La reda-

zione si sente stanca. Forse perché tutti i suoi sostenitori si sono dileguati. Forse questa Francia e questo Occidente ha bisogno di continue tragedie per scuotersi dal suo torpore, ma è un prezzo troppo alto da chiedere ai galantuomini che servono vivi.

Termino citando una terapeutica barzelletta che prende di mira gli atei raccontata da alcuni monaci e riportata nel libro di Paolo Rumiz *La leggenda dei monti naviganti*:

«Un ateo va a spasso in una foresta. L'uomo, raccontano, camminava incantato dagli alberi, dai fiumi, dai fiori, quando sentì un movimento tra i cespugli alle sue spalle. Si voltò e vide un grizzly che lo caricava. Scappò con il cuore a mille ma inciampò e l'orso fu sopra di lui. Allora l'ateo gridò *Mio Dio!* Il tempo si fermò, l'orso pure, la foresta divenne silenziosa. Una luce investì l'uomo e una voce tuonò: *Ma come? Hai sempre negato che esistessi e ora ti aspetti che ti aiuti?* – *Non potrei essere così ipocrita*, rispose l'ateo *però potresti rendere cristiano l'orso. Va bene* rispose la voce. I suoni della foresta ricominciarono, ma in tonalità gregoriana. L'orso abbassò la zampaccia che stava per uccidere, alzò l'altra da terra, poi si accostò per pregare. Abbassò il capo e disse *Signore, benedici questo cibo che sto per prendere*».

E adesso che si fa? Chiediamo di bruciare il libro di Rumiz?

Il circo a tre piste della retorica

di Piergiorgio Odifreddi, piergiorgio.odifreddi@gmail.com

L'esperienza mi ha insegnato che nei momenti di periodica isteria collettiva, versioni moderne degli antichi *pogrom*, non è saggio provare a ragionare ad alta voce, perché si rischia di prendersi in faccia gli stracci che volano. Ho dunque atteso laicamente che il mondo cristiano mostrasse nei fatti la sua superiorità su quello islamico e potesse finalmente riposarsi dopo aver compiuto la propria vendetta, liberamente ispirata al precetto evangelico del "porgere l'altra guancia".

Delle tante retoriche che ho sentito cantare in coro in questi giorni, la più fari-saica mi sembra essere quella condensata ieri sera da Lucia Annunziata nel titolo del suo ultimo post: *Prendere atto della Terza Guerra Mondiale*. Il fatto che "papa Bergoglio anche su questo tema sembra aver anticipato tutte le élite intellettuali" è già motivo di forte sospetto, vista la spiccata attitudine del pontefice a impersonare la parte del re-tore populista.

Ma la dimostrazione dell'assunto è una vera perla. Scrive infatti l'Annunziata: «Negare di essere parte di un conflitto è una ipocrisia bella e buona – dal 2001 siamo in guerra permanente. Abbiamo, come Europa, combattuto in Afghanistan, e in Iraq, in Siria, in Libano e in Africa. In questo momento l'Italia porta sulle spalle l'intervento in Libia, altra nazione che ha avuto grande parte in almeno un capitolo della Terza Guerra Mondiale, e quello in Siria. Che questi interventi militari siano stati sempre limitati o seminascosti dalla nostra classe politica non ne ha certo cambiato natura».

Peccato che tutti quegli interventi siano stati unilaterali, da parte dell'Occidente, e costituiscano in realtà la Terza Fase del Colonialismo, dopo la conquista delle Americhe nel Cinquecento, e dell'Africa e dell'Oriente nell'Ottocento. Alla fine del Novecento, con la caduta del muro di Berlino, si era brevemente cantato il *mantra* della fine della storia, riponendo le speranze nel "colonialismo dal volto umano" della globalizzazione, ma evidentemente è nella natura dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo che gli

sfruttati non accettino di buon grado di esserlo, e finiscano per odiare gli sfruttatori armati fino ai denti, a volte tirando loro qualche pietra, come Davide contro Golia.

Ed ecco allora la seconda retorica del terrorismo, che come tutti sanno si distingue dalla guerra per il semplice fatto che colpisce poche vittime, isolate e riconoscibili, invece che intere popolazioni, disperse e anonime. Questa volta, poi, il terrorismo ha colpito addirittura dei giornalisti, provocando una comprensibile reazione di emotività corporativa: la stessa che fa titolare i giornali a piena pagina quando muore un nostro inviato al fronte, relegando le centinaia o migliaia di morti altrui a corollari della cronaca. Come ha insegnato McLuhan, il *medium* è il messaggio: cioè, in questo e in troppi altri casi, il giornalista è la notizia.

E qui arriviamo alla terza retorica, quella della libertà di stampa, e nella fattispecie di satira. A leggere i giornali e a guardare i telegiornali, sembrerebbe che i paesi occidentali siano Eden in cui ciascuno può dire liberamente ciò che vuole, e contro chi vuole. Ma ci si dimentica di una lunga lista di episodi che mostrano l'esatto contrario. D'altronde, anche nell'Eden biblico la libertà non era che un simulacro, come dimostrano gli eventi di repressione divina narrati nel *Genesis*.

Per fare degli esempi a caso, in Italia nel 1975 furono ritirate dalle edicole tutte le copie del numero de *L'Espresso* recante in copertina una donna incinta messa in croce. Nel 1976 la Corte di Cassazione ordinò il rogo di tutte le copie dell'*Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci. Nel 2005 le imitazioni di Maurizio Crozza della coppia da *Uccelli di rovo* formata dal nuovo papa Benedetto XVI e dal suo bel segretario padre Georg furono messe a tacere. Nel 2007 il programma *Decameron* di Daniele Luttazzi fu cancellato, proprio alla puntata che doveva parlare della nuova enciclica del Papa.

La Francia illuminista, da questo punto di vista, sta forse meglio dell'Italia papista. Ma ha pure essa i suoi buoni

cristiani fanatici e terroristi: ad esempio, quelli che nel 1988 bruciarono i cinema in cui si proiettava *L'ultima tentazione di Cristo* di Martin Scorsese, provocando un morto e vari feriti.

Il fatto è che la libertà è dovunque a senso unico. Da noi si può, e anzi si deve, mettere alla berlina l'islam. Ma non si può, e non si deve, mettere alla berlina l'ebraismo o il cristianesimo. Entrambe le cose sono politicamente corrette, e si acclama la comicità di *Charlie Hebdo*, che provoca l'islam e fa incazzare i fondamentalisti, allo stesso modo e allo stesso tempo in cui si acclama la comicità *embedded* di Roberto Benigni, che predica i Dieci Comandamenti e riceve il plauso del Papa.

Tutto questo puzza di farisaico, appunto. Saremo veramente liberi solo quando potremo sputare equamente non solo su Maometto e il Corano, ma anche su Mosè e Gesù e sulla Bibbia. *Charlie Hebdo* lo faceva, almeno in parte, ma noi no. E allora finiamola di crederci diversi e superiori agli islamici, perché siamo solo l'altra faccia della loro stessa medaglia: quella del monoteismo mediorientale, che "infiniti addusse lutti" all'Europa, e altrettanti continuerà ad addurne. Fino a quando ce ne libereremo, appunto.

Piergiorgio Odifreddi, matematico, logico e saggista, è presidente onorario dell'UAAR. Ha insegnato logica presso l'Università di Torino. Tra i suoi numerosi scritti ricordiamo i più recenti *Hai vinto, Galileo! La vita, il pensiero, il dibattito su scienza e fede*, Milano, Mondadori 2009; *C'è spazio per tutti. Il grande racconto della geometria*, Milano, Mondadori 2010; *Una via di fuga. Il grande racconto della geometria moderna*, Milano, Mondadori 2011; *Isaac Newton, La gravità la luce e i colori del mondo*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2012; *Pitagora, Euclide e la nascita del pensiero scientifico*, Gruppo Editoriale L'Espresso, Roma 2012; *Caro Papa, ti scrivo. Un matematico ateo a confronto con il papa teologo*, Milano, Mondadori 2011. (Il testo qui pubblicato è tratto, col permesso dell'autore, dal blog di *Repubblica* <http://odifreddi.blogauto.re.repubblica.it/2015/01/10/il-circo-a-tre-piste-della-retorica/>).

JE SUIS CHARLIE

La religione, la violenza e il dubbio

di Giuseppe F. Merenda, merenptah@tin.it

Fra le tante interpretazioni che sono state avanzate sulla etimologia del termine *religione* la più accettabile, per chi appartiene alla schiera dei razionalisti, è quella che lo fa derivare dalla radice latina *re-ligare*, con il significato che gli volle dare Lucrezio e cioè di «*legarsi a certe pratiche*», ovvero di «*legarsi al culto degli dèi*» come successivamente specificarono Lattanzio e Servio. *Religione* per Lucrezio è il contrario di liberazione. L'uomo è trattenuto, è impedito dal pensare religioso. Ha le mani «*legate dietro la schiena*» dai «*nodi stretti*» della religione. Solo la razionalità può squarciare le tenebre della oscurità mentre la religione è «*bovina ignoranza*» [1].

Mettendo da parte l'impietoso giudizio di Lucrezio sulla religione, resta il significato di «*religare*» nel senso del legarsi insieme degli uomini in comuni credenze, regole, usanze e aspettative escatologiche. È quello che i nostri antenati fecero sin dagli albori del loro vivere consapevole sulla terra raggruppandosi nelle prime organizzazioni sociali di cacciatori e di raccoglitori chiamate da Freud «*orde primitive*» e mettendo in opera la necessità di unirsi, di consorziarsi. Questi primordiali vincoli di alleanza si consolidarono per tanti motivi, primariamente per fronteggiare i pericoli provenienti dalla natura, poi per condividere l'angoscia del futuro e il senso di colpa per il presente, seriamente per attendere insieme la punizione chiamata «*morte*», conseguenza del peccato originale di avere ucciso il padre e infine per limitare gli atti di violenza e di concupiscenza ai danni delle madri, dei figli, dei fratelli e delle sorelle.

Essendo fondamentale vivere insieme, era opportuno che tutti seguissero delle regole codificate da esseri autorevoli. S'inventarono così uno o più esseri superiori, dotati di poteri sovranaturali, i Grandi Dei [2], capaci di sovrintendere al rispetto delle norme sociali e morali. Occorreva che le regole fossero riportate su «*tavole della legge*» o fissate su testi sacri. Occorreva che la *imago* del padre assassinato [3] fosse trasformata nel «*sacro totem*» di un essere incombente. Oc-

correva che gli esseri che lo rappresentavano sulla terra (sciamani, stregoni, sacerdoti) fossero anche loro considerati sacri e intoccabili. Occorreva che fossero attuati dei rituali propiziatori di sacrificio, di invocazione e di partecipazione universale. Si formarono così le credenze religiose, le superstizioni, le fedi e le religioni.

Progressivamente le primitive orde si trasformarono in comunità e con il rafforzarsi dei processi di partecipazione e di solidarietà vennero poste le basi etico-religiose delle culture umane. Il costituirsi di queste basi etico-religiose-culturali è stato di assoluta importanza per l'affermarsi della prima delle leggi biologiche, ovvero la legge della conservazione delle specie. Le religioni, traducendo le tendenze morali in precetti e prescrivendo delle regole di comportamento, hanno contribuito alla preservazione genetica, alla diffusione dei processi evolutivi e alla protezione della prole. Il timore di un continuo controllo dall'alto da parte di un «*Grande Occhio*», rende molto più difficile «*desiderare la donna d'altri*» e inseminare donne appartenenti ad altri. La proibizione di comportamenti sessuali non finalizzati alla riproduzione, serve a non sprecare il seme in rapporti preternaturali, così come, all'opposto, l'istituzione del tabù dell'incesto serve a favorire gli scambi genetici. La rigidità delle imposizioni religiose orientate al controllo dei comportamenti femminili è un forte deterrente per evitare la immissione di caratteri genetici estranei. Le prescrizioni alimentari, la proibizione di mangiare cibi che in certe zone del pianeta possono facilmente avariarsi, sono servite a ridurre le possibilità che i fedeli contraessero malattie gastroenteriche. L'obbligo di lavarsi mani, piedi e denti prima di entrare negli edifici sacri ha avuto valide ripercussioni igieniche.

Tuttavia, riguardo al controllo della violenza, le regole, i riti e i dogmi religiosi sono riusciti a limitare solo le violenze interne. Se gli appartenenti a una fede religiosa riescono a controllare l'aggressività verso i propri correligionari, non così fanno nei confronti degli

appartenenti alle altre fedi. Confrontarsi con gli altri (per definizione gli «*infedeli*») vuol dire mettere in atto palesemente o inconsapevolmente la volontà di attrarli, di sedurli, di lusingarli, di convertirli, di imporgli il proprio dio, di punirli se riottosi, di eliminarli se oppositivi. E non potrebbe essere diversamente perché la religione e la violenza ideologica sono due patologie del pensare e dell'agire umano. Andando oltre il pensiero di Freud che definiva le religioni «*nevrosi collettive*», in molti casi le religioni sono dei veri e propri «*deliri sistematizzati*». Questo assioma, come tutti gli assiomi, non necessita di dimostrazione. È purtroppo facile constatare come il miscelarsi di religione e di violenza abbia portato e porti a guerre, a massacri, a bagni di sangue.

Alcuni studiosi con radici fideistiche sostengono che opponendosi alla violenza le religioni hanno favorito la nascita della legge morale nell'uomo. Ipotesi da giudicare infondata. La legge morale dentro di noi è nata prima delle leggi religiose. Sottolinea Frans de Waal che «*molto tempo prima dell'origine delle religioni attuali i neandertaliani e gli uomini primitivi già si prendevano cura degli handicappati*» [4]. La morale è nata dopo la violenza ma certamente è anteriore alle religioni, la più antica delle quali non ha più di 2600 anni. I comportamenti morali dell'uomo, che i credenti vorrebbero stimolati esclusivamente dall'influenza di dettami divini, sono frutto della evoluzione naturale e derivano da modi di agire presenti in tutti i mammiferi superiori con i quali condividiamo la socializzazione, le tenerezze affettive, i corteggiamenti sessuali, i gesti di altruismo, l'istinto di protezione e gli stimoli epimeletici [5].

Gli uomini, i primati e i mammiferi «*apprendono*» la moralità relazionandosi singolarmente e collettivamente con gli altri e con il gruppo. Questo avviene, dice ancora de Waal, perché le emozioni sono alle radici della moralità [6]. Ma le emozioni sono pure alla base della violenza fisica, che è un comportamento comune all'uomo e a tutte le specie animali, con la diffe-

JE SUIS CHARLIE

renza che gli uomini sono mentalmente attrezzati a trovare pretesti ideologici giustificativi delle loro azioni. Per esempio, se è Dio a indicare il nemico, l'infedele da eliminare, non si può disobbedire a Dio, e se qualcuno offende Dio e ciò che è sacro, è giusto che sia punito, che venga ucciso, massacrato. Dio e il sacro. Se è impossibile dire cosa è Dio, si può tentare di definire il sacro. Il termine "sacro", derivato dal latino arcaico "sakros", indica qualcosa a cui è stata conferita una validità, una alterità, una cosa diversa rispetto all'ordinario, al comune, al profano. Il problema è: chi decide che una cosa è sacra, chi conferisce "alterità" e/o "sacralità" alle cose?

Proviamo ora ad analizzare tre episodi significativi:

- 9 luglio 2006. Mancano pochi minuti al termine della finale dei mondiali di calcio fra Italia e Francia. Improvvisamente il calciatore Zidane dà una testata al calciatore Materazzi. Viene espulso e l'Italia vince. Motivo della testata? La frase offensiva di Materazzi a Zidane: «Puttana di tua sorella».
- 7 gennaio 2015. Due terroristi islamici entrano nella sede di Charlie Hebdo e ammazzano dodici persone ferendone undici. Motivo delle strage? I redattori avevano pubblicato frasi blasfeme e vignette offensive sul profeta Maometto.
- 15 gennaio 2015. Jorge Bergoglio, vicario di Dio sulla terra con il nome d'arte di Francesco, rispondendo alla domanda di un giornalista, afferma: «Se uno dice una parolaccia a mia madre gli do un pugno».

Questi episodi mi hanno ricordato quando a otto-dieci anni giocavo con altri ragazzini a calcio per strada con una palla di pezza. Negli alterchi causati dal gioco, l'offesa che provocava la reazione fisica più feroce era l'allusione alla illibatezza della madre. Si

scatenava la violenza. Erano comportamenti impulsivi e infantili, certamente, ma perfettamente uguali alle reazioni attuate da Zidane, dagli integralisti islamici e dal papa Bergoglio. Qual è l'offesa che fa scattare queste reazioni infantili, da alcuni definite ani-

senta il sacro. Zidane non può avere dubbi sulla moralità di sua sorella, i terroristi non possono dubitare della identità di genere del loro profeta, Bergoglio deve essere certo della fedeltà di sua madre a suo padre. Pertanto ogni volta che un gesto, una frase, un'allusione insinuano il dubbio sulla veridicità di un dogma, ineluttabilmente deve scattare la violenza. È talmente intollerabile pensare che colui che mette in dubbio una certezza possa avere ragione, che bisogna farlo tacere, ucciderlo, eliminarlo. Il tormento del dubbio è troppo opprimente. Meglio uccidere che dubitare.

E infatti, gli appartenenti a tutte le caste religiose, per evitare che il dubbio sia esteso al loro sacro, esercitando forti pressioni politiche vogliono che esso sia tutelato, vogliono che sia lo Stato a proteggere il loro credo religioso. Non essendo in grado di chetare fideisticamente i loro dubbi, pretendono che sia la legge a garantire i loro deliri, ottenendo talora il non insignificante tornaconto di consolidare i propri privilegi. Concludo con un pensiero di J.W. Goethe: «Chi è nell'errore compensa con la violenza ciò che gli manca in verità e forza».

Note

[1] T. Lucrezio Caro, *De rerum natura*.

[2] Ara Norenzayan, *Grandi Dei*, Cortina Ed., Milano 2014.

[3] S. Freud, *L'uomo Mosè e la religione mono-teistica*, Boringhieri Ed., Torino 1980, Vol. XI.

[4] Frans de Waal, *Il bonobo e l'ateo*, Cortina Ed., Milano 2013, pag. 117.

[5] A. e G.F. Merenda, *Incontri terapeutici a quattro zampe. Gestalt therapy*, Il Pozzo di Giacobbe Ed., Trapani 2014, pag. 19.

[6] Frans de Waal, *Ibidem*, Cortina Ed., Milano 2013, pag. 209.

Giuseppe F. Merenda, psichiatra e psicoterapeuta, è l'autore di *Francino, l'altra storia di Francesco d'Assisi; L'uomo che gustò la morte, l'altra storia di Gesù di Nazareth; Santuzze e Santuzzi; Storie di cani e di umani*. È socio del Circolo UAAR di Venezia.



malesche? L'offesa consiste nel fatto che le mamme, le sorelle, gli dèi, i santi e i profeti fanno parte del sacro, sono concetti sacri, sono tabù che non possono essere derisi, insultati e i cui valori fisici, morali e sovranaturali non possono essere messi in discussione, perché quando questo accade è obbligatorio reagire violentemente contro chi ha offeso le virtù e la sacralità degli idoli. Ma perché l'irrisione, l'offesa di ciò che è considerato sacro è così insopportabile che si deve agire con brutali ritorsioni? Perché chi offende il sacro mette in dubbio la validità del sacro, la certezza assoluta che rappre-

JE SUIS CHARLIE

Come sottolinea l'autore, Rino Tripodi, direttore di www.lucidamente.it «questo articolo è solo satirico e vuole ironizzare attraverso irreali paradossi su tutti gli estremismi religiosi. Crediamo che, dopo il caso di "Charlie Hebdo", chi ha a cuore la libertà d'espressione, la tolleranza e la nonviolenza, debba accettare l'ironia su tutto. Anche chi professa una fede religiosa. Altrimenti, ci si mette sullo stesso piano degli estremisti islamici. [...] L'unica notizia vera dell'articolo è l'infelice uscita di papa Bergoglio. Il resto è pura satira».

[FD]

Basta terrorismo (solo islamico)!

di Rino Tripodi, redazione@lucidamente.com

Dopo le bellicose parole di Francesco I, ecco finalmente scatenarsi la violenza delle altre religioni. I cattolici danno fuoco alle sedi Arcigay, i testimoni di Geova devastano i centri di raccolta sangue dell'Avis e i buddisti ... la fan finita coi cinesi.

Altro che porgere l'altra guancia! Lo scorso 16 gennaio il buon papa Francesco I, in viaggio verso Manila, l'ha



detto chiaramente: «Se uno mi dice una parolaccia contro la mia mamma, gli spetta un pugno ... ma è normale ... è normale ...» (testuale). Dopo il placet del pontefice, finalmente tutti si son sentiti liberi di agire. Basta tolleranza, basta pacifismo. Ed era ora!

A prendere alla lettera il sommo pontefice hanno iniziato i vari macho mammoni (e mammoni), secondo i quali «tutte le donne son troie tranne mamma». Durante le partite di calcetto, o al bar, o in auto, è divenuto pericolosissimo pronunciare i fatidici (magari ironici e benevoli) «sei proprio un

gran figlio di puttana!» o «bastardo!». A ogni improprio del genere, ecco che parte una scarica di sganassoni. Ma, se è lecito reagire alle offese contro le proprie virginee e sante madri, che fare se ci oltraggiano la religione e il nostro dio? Ma dai, han pensato in tanti, han fatto bene gli islamici a punire quegli sciagurati e blasfemi vignettisti di Charlie Hebdo!

I cattolici italiani han potuto sfogare anni di repressione, nel corso dei quali han dovuto sopportare le provocazioni omosessuali, nonché gli schiamazzi delle oscene marce dei *gay pride*, incendiando tutte le sedi Arcigay presenti sul territorio nazionale, a cominciare dal famigerato "Il Cassero" di Bologna. Qualche "frocio" è rimasto abbrustolito? E che ce frega? Transgender? Vladimir Luxuria è stata lapidata. E quegli sporchi liberi pensatori degli atei? Caccia agli iscritti all'Uaar, ovvero la temibile Unione degli atei e degli agnostici razionalisti. La vittima più famosa è stata il matematico Piergiorgio Odifreddi, arso vivo a Campo de' Fiori, come lo fu Giordano Bruno. Devastata la tomba di Margherita Hack, "maledetta strega"! Al rogo pure i loro libri e quelli di Spinoza, Leopardi, Freud, Camus, Foucault e tanti malvagi "maestri del sospetto". Proibita la teoria dell'evoluzione. Sesso solo per fini procreativi. Era ora!

Gruppi di seminaristi napoletani hanno traslato le celebri reliquie di san Gennaro presso il duomo di Milano, urlando: «Sant' Ambrogio ci fa un baffo a Gennari! Forza Napoli, forza Maradona! Scudetto santo subito». Anche le altre religioni non han voluto esser da meno. I testimoni di Geova, contrari alle trasfusioni, hanno distrutto tutte le scorte di sangue dell'Avis. Infine, a sor-

presa, lo scatenarsi dei buddisti. Altro che pacifisti e nonviolenti! Il Dalai Lama ha perso la pazienza e, utilizzando le testate nucleari accumulate nel tempo grazie alle generose donazioni provenienti dalla *jet society*, ha raso al suolo Pechino, al grido di «fuck off, China!». Da poche ore il Tibet è libero ... Suvvia, avevano ragione i buonisti e i sostenitori del "politicamente corretto": tutte le religioni sono uguali e portatrici di pace. Grazie, islam, che ce lo hai ricordato, risvegliando tanta spiritualità religiosa così a lungo repressa.

(da LucidaMente, anno X, n. 110, febbraio 2015, www.lucidamente.com).

Rino Tripodi ha 56 anni, la maggioranza vissuta a Bologna, dove insegna Letteratura e Storia nelle scuole medie superiori. Nel campo dell'editoria, è critico letterario, scrittore di narrativa (racconti fantastico-simbolici per la Perseo Libri) e saggistica (ha pubblicato tra il 1994 e il 1995 tre manuali scolastici per la Pragma di Bologna). È iscritto quale pubblicista all'albo dell'ordine dei giornalisti del capoluogo emiliano. Ha diretto anche *direfascrivere* (edito da Bottega editoriale), ed è stato caporedattore di *Rnotes* e di *Scriptamanent.net*; ha collaborato con Rubbettino Editore. È referente territoriale per l'Emilia-Romagna dell'«associazione per il diritto a morire con dignità» Libera Uscita.



Questi matrimoni non s'han da fare ...

di *Enrica Rota*, enrica1234@yahoo.it

I gay: strani individui che hanno l'ardire di rivendicare gli stessi diritti delle altre persone, per esempio il diritto al matrimonio e all'adozione ... Se la legislazione europea fosse rimasta fedele alle famose "radici cristiane" adesso se la passerebbero proprio male ...

Questo perché, in base alle "radici cristiane", per i gay non c'è scampo: essi costituiscono «un fenomeno morale e sociale inquietante», le loro relazioni «contrastano con la legge morale naturale» e nelle Sacre Scritture «sono condannate come gravi depravazioni»; le "pratiche" omosessuali sono atti «intrinsecamente disordinati», «anomalie», comportamenti «devianti» e immorali oltre che «peccati gravemente contrari alla castità» e dunque «in nessun modo possono essere approvati»: così almeno sta scritto nel documento Vaticano del 2003 intitolato "Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali", firmato Ratzinger. A supporto di queste affermazioni sono anche citate le pertinenti fonti bibliche (*Rm* 1, 24-27; *1 Cor* 6, 10; *1 Tm* 1, 10): particolarmente carina la prima, che afferma che tutti questi depravati (sia donne sia uomini – questi ultimi, nello specifico, perché hanno smesso di "usare" le donne!) come anche chi approva i loro comportamenti sono decisamente degni di morte. Sarà forse per questo che il Vaticano si oppose nettamente alla proposta di depenalizzazione universale dell'omosessualità avanzata dal Presidente Sarkozy nel 2008: un categorico rifiuto che ha sconcertato moltissimi "etero", anche credenti – figurarsi poi il mondo gay!

Ma rallegriamoci! L'Europa moderna, fortunatamente, le "radici cristiane" le ha rinnegate e dunque le sue leggi non si fondano sui precetti biblici ma su sani principi laici di libertà, eguaglianza e parità di diritti per tutti i cittadini. Se prendiamo ad esempio la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea vi leggiamo, all'art. 21: «È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natu-

ra, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali [sottolineatura mia]». E come tutti sanno, ormai molti Paesi europei hanno riconosciuto non soltanto le unioni civili ma anche i matrimoni omosessuali ed il diritto all'adozione da parte delle coppie gay.

Ma come mai molte religioni (ed in particolare le tre principali religioni monoteistiche) sono fortemente prevenute nei confronti dell'omosessualità, fino a giungere a condannarla e, nei casi peggiori, a perseguitarla e reprimerla? Proverò qui a rispondere a questa domanda, e per iniziare tiro in ballo il notissimo e pluricitato «Crescete e moltiplicatevi» [*Gn* 1, 28], o «Andate e moltiplicatevi», oppure «Siate fecondi e moltiplicatevi», come si è preferito tradurre, tanto per chiarire bene il concetto, nel documento Vaticano del 2003.

«Siate fecondi e moltiplicatevi», dunque, qui sta il *busillis!* Il fatto è che le religioni – tutte – sono fenomeni primitivi, fortemente legati a mentalità antidiluviane che trovano le loro origini nella preistoria. Ai tempi dei tempi la riproduzione era considerata una cosa molto importante, e da più parti è stato sottolineato lo stretto rapporto che lega le religioni alla sessualità – basti pensare ai culti primitivi della fecondità, ai culti fallici e a quelli della Dea Madre, e che cos'è, in fondo, la Sacra Famiglia se non una rappresentazione simbolica della procreazione? Certo la Madonna è un po' smunta e palliduccia, nell'immaginario popolare, se confrontata con le formose e panciute statuette preistoriche simbolo della fertilità, ma la sostanza è la stessa: l'esaltazione della fecondità e della riproduzione. Tanti figli equivalevano, ai tempi dei tempi, a tante braccia per cacciare o per lavorare i campi, ai nostri tempi a tante "anime" che devolvono il loro otto per mille ... – il tutto sempre a vantaggio delle classi sociali oziose, stregoni, sciamani o sacerdoti di ogni genere ... nulla di nuovo sotto il sole, insomma! Come se sette miliardi di persone nel mondo non bastassero, quindi, anche ai giorni nostri le tre religioni di derivazione biblica continuano ad insistere sulla procreazione e sulla prolificità dei loro fedeli.

Lo stretto legame fra religione e sessualità si nota anche nel cattolicesimo, che pure viene spesso annoverato fra le religioni "dell'anti-sesso": in realtà, il suo rifiuto del sesso è soltanto apparente, perché ciò che rifiuta, fino a renderlo tabù, è il sesso fine a se stesso, non utilizzato a scopi riproduttivi; quello che persegue fini riproduttivi, invece, non soltanto viene approvato ma anzi decisamente incoraggiato, e la produzione di nuove vite viene favorita e tutelata addirittura prima ancora che siano state concepite (vedi la netta opposizione della chiesa anche soltanto alla "pillola del giorno dopo" e a tutti gli anticoncezionali in genere).

La "fissazione", per così dire, delle tre religioni monoteistiche con il sesso si nota anche dal modo in cui esse considerano uomini e donne come individui ben distinti e separati, sia dal punto di vista dei loro ruoli riproduttivi e – di conseguenza – sociali (e qui le donne, naturalmente, hanno la peggio, essendo prevalentemente considerate come esseri esclusivamente destinati alla riproduzione e sottoposti agli uomini) sia da quello, per esempio, dell'abbigliamento che riflette questi ruoli (basti pensare ai vari veli, burqa e simili – una eccezione, però, il cattolicesimo, dove anche i preti portano le gonnelle!). Scherzi a parte, anche in questa netta suddivisione dei sessi sulla base delle funzioni riproduttive le religioni tradiscono la loro mentalità superficiale ed ingenua sull'umanità e sulla vita. Come se tutto, nelle relazioni umane, si riducesse ai rapporti finalizzati al concepimento fra gli individui XX e quelli XY, come se la natura umana fosse soltanto "soma" e non anche "psiche", mente pensante, come se maschi e femmine, uomini e donne non fossero tutti quanti individui, persone, cittadini con eguali diritti a prescindere dal sesso, ed infine, e soprattutto, come se vi fosse un taglio netto, una differenza radicale fra gli estremi XX e XY di cui sopra: oh *sancta simplicitas* delle religioni! In netta opposizione alle loro concezioni, le attuali conoscenze biologiche e genetiche dimostrano che le cose in realtà non stanno affatto come pensano loro ...

In base a quanto detto sopra sul binomio religione-riproduzione si può ben ca-

RELIGIONI E OMOFOBIA

pire come le unioni omosessuali, in quanto per loro natura non prolifiche e nelle quali il sesso viene praticato di per se stesso e non allo scopo di fare figli, siano inconcepibili (e molto condannabili) dalle religioni. Cito nuovamente dal documento Vaticano del 2003: «*Gli atti omosessuali (...) precludono all'atto sessuale il dono della vita*» e le unioni gay «*non sono in condizione di assicurare adeguatamente la procreazione e la sopravvivenza della specie umana*» (addirittura!). E se nelle unioni "etero" si può almeno fare finta di praticare il sesso sempre e soltanto per creare nuove vite, in quelle omosessuali no, lì non c'è nessuno spazio per l'ipocrisia!

Vi è poi un altro fattore da prendere in considerazione: al giorno d'oggi è diventato possibile per le coppie omosessuali (almeno in alcuni Paesi) non soltanto adottare bambini ma anche "farli" tramite le "madrì in affitto" – si veda, uno per tutti, il caso di Elton John e del suo partner David Furnish, genitori felici di due bambini entrambi nati

da una madre surrogata. Doppio peccato qui, perciò: non soltanto le "pratiche" omosessuali ma anche l'utero in affitto! È chiaro che la procreazione da parte delle coppie omosessuali può avvenire soltanto artificialmente, attraverso procedure mediche che sono tutte duramente condannate dalla chiesa cattolica. Una eventuale legalizzazione dei matrimoni gay o anche soltanto delle unioni civili porterebbe inevitabilmente ad un incremento di pratiche come la fecondazione assistita che la chiesa aborre perché contribuiscono a quella "smitizzazione" della vita quale dono esclusivo di Dio che costituisce uno dei maggiori "pericoli" che essa si trova ad affrontare in questi anni. Ed è a mio avviso soprattutto per questa ragione, più che per tutte quelle citate nel documento del 2003, che Ratzinger condannava senza appello sia gli omosessuali sia le loro unioni.

E veniamo all'Italia contemporanea. A differenza di gran parte dei Paesi europei, qui l'"imprinting" cattolico è anco-

ra molto forte ed esercita tuttora una pesante influenza sull'opinione pubblica, grazie anche ad una classe politica perennemente genuflessa e più rispettosa delle encicliche papali e dei documenti vaticani che delle leggi europee o della stessa Carta costituzionale. Eppure le premesse per una eventuale legalizzazione delle unioni omosessuali in Italia ci sono, e si trovano proprio nella nostra Costituzione: si veda ad esempio l'art. 2: «*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità ...*», o l'art. 3: «*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ...*»: il riferimento alle "formazioni sociali" (art. 2) e quello alle "condizioni personali" (art. 3) potrebbero costituire il punto di partenza per l'eliminazione di qualsiasi discriminazione nei confronti dell'omosessualità (in quanto "condizione personale") ed il fondamento per la legalizzazione delle

LUCA DI TOLVE, *Ero gay. A Medjugorje ho ritrovato me stesso*, ISBN 978-88-8142-084-1, Kolbe (Nuova Edizione Riveduta), Seriate (Bergamo) 2013, pagine 240, € 15,00, brossura.

Che cosa ci si potrebbe aspettare da un libro con un titolo del genere, che si apre con una citazione del Vangelo e si conclude con una richiesta di denaro per l'associazione di "recuperogay" fondata dall'autore (www.gruppilot.it)? In realtà il libro si rivela decisamente "meno peggio" del previsto: è scritto bene (Luca Di Tolve non nasconde il fatto di essersi fatto aiutare, non essendo lui stesso uno scrittore), è coinvolgente (si legge tutto d'un fiato) ed è sicuramente una testimonianza "toccante" e "coraggiosa" (come fa notare Monsignor Giovanni d'Ercole nell'"Invito alla lettura") del percorso di vita dell'autore, che dopo aver trascorso gli anni della giovinezza da gay militante approda nell'età adulta, attraverso quello che lui chiama un percorso di "conversione a u", al matrimonio e alla militanza cattolica.

Non è uomo dalle mezze misure, Luca Di Tolve, e come da giovane era sicuramente estremo nel suo comportamento omosessuale (viveva "a mille", come dice lui, in maniera del tutto sregolata e trasgressiva negli ambienti della "movida" gay della Milano-bene), come cattolico, da adulto, non è certo fra i più moderati, e del cattolicesimo si beve tutto, ma proprio tutto (Providenza, apparizioni, santi, angeli – incluso quello custode – "segni" del divino nel mondo, paradiso, purgatorio, inferno, demonio ... senza contare la visione di padre Pio e l'intervento della Madonna di Medjugorje, che sono i due "miracoli" che lo hanno portato alla conversione). Se il Luca Di Tolve pre-conversione desta il nostro interesse, ci coinvolge emotivamente e a dirla tutta ci sta anche simpatico, quello post-conversione, che si esprime come un prete e si prodiga in sviolate per Gesù, i santi e la Madonna, che idealizza la famiglia "tradizionale" e che predica l'inopportunità del matrimonio per le coppie omosessuali – per non parlare dell'adozione! – ci lascia molto perplessi, come del resto ci lascia perplessi anche la tesi di fondo del suo libro, che è la seguente:

- L'omosessualità è una variante "innaturale" del comportamento, una forma di disagio affettivo-relazionale che è il frutto (nel caso degli uomini) della repressione della loro identità maschile causata da particolari situazioni ambientali a cui sono stati sottoposti nell'infanzia (abusi, traumi, presenza di madri-chioccia, mancanza di adeguati modelli maschili o più specificatamente, nel caso dell'autore, l'abbandono da parte del padre); in ogni individuo esiste una eterosessualità latente, dunque è possibile ri-orientare gli omosessuali aiutandoli a riappropriarsi della loro identità maschile e a ri-diventare etero (Di Tolve cita spesso, a questo proposito, la controversa "terapia riparativa" dello psicologo americano Joseph Nicolosi).

- Corollario: le relazioni gay non possono essere durature in quanto derivano dalla affannosa e compulsiva ricerca negli altri della propria mascolinità repressa e perciò non sono quasi mai dei rapporti esclusivi.

- Ovvio quali possano essere le conclusioni, date queste premesse!

Se dunque il libro può essere valido come testimonianza personale e individuale da parte di Luca Di Tolve, non si possono certo generalizzare le sue conclusioni e, soprattutto, non si può condividere la sua tesi di fondo, per la quale rimandiamo alle critiche che da più parti sono state apportate alle teorie di J. Nicolosi. Parlare, per quanto riguarda l'omosessualità, esclusivamente di "problema affettivo" è a dir poco riduttivo, anche quando ci si riferisce esclusivamente agli omosessuali "egodistonici" (ovvero quelli che vivono male la loro condizione), come Nicolosi (e Di Tolve) affermano di fare. Ci limitiamo qui a ricordare a entrambi soltanto una cosa: molti omosessuali sarebbero sicuramente meno "egodistonici" se vivessero in una società che li accetta senza remore, che non li sottopone a discriminazioni e che non li costringe, per disperazione, ad andare a farsi "curare" dalla Madonna di Medjugorje.

Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

unioni omosessuali (in quanto “formazioni sociali”). Ed anche il famigerato art. 29, quello della «*famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*», in realtà non specifica in che cosa consista questa “società naturale”, e pur essendo assolutamente ovvio che ai nostri antediluviani Padri Costituenti l’idea di una famiglia diversa da quella “classica”, formata da padre-madre-figlio-figlia+animaletto-da-compagnia, non passava neanche lontanamente per l’anticamera del cervello, tuttavia i tempi cambiano, e di famiglie “naturali” ce ne sono, e ce ne sono state nel corso della storia, a bizzeffe – che dire, tanto per fare un solo

esempio, della famiglia islamica formata da marito più 4 mogli? – dunque non si vede proprio perché ci si dovrebbe tanto scandalizzare all’idea delle famiglie gay. Eppure in Italia ci si scandalizza eccome ed anzi gli episodi di omofobia sono all’ordine del giorno. Del resto, che cosa ci si può aspettare da un Paese provinciale, succube di Santa Madre Chiesa e nel quale, incidentalmente, fino al 1992 l’omosessualità era considerata alla stregua delle malattie mentali?

Sarebbe quasi ora che il nostro Paese, invece di essere, tanto per cambiare (!), anche in questo l’ultima ruota del

carro in Europa, si sprovvincializzasse un po’ e cominciasse, invece di adeguarsi sempre e soltanto ai dettami dello Spirito Santo, a uniformarsi un po’ di più allo spirito dell’Europa laica e senza-radici-cristiane, non soltanto recependo la sua legislazione ma anche mettendo in atto la propria, o almeno, anche senza tirare in ballo le leggi, applicando, nei confronti dei gay e delle loro “pratiche”, quello che da sempre è il principio di comune buon senso più sano e saggio che ci sia per garantire la civile e pacifica convivenza degli individui in una società: “Vivi e lascia vivere”.

Eterosessualità obbligatoria ed esistenza intersex

di Lorenzo Bernini, lorenzo.bernini@univr.it

In un celebre articolo del 1980, *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence* [1], Adrienne Rich denunciava come tanto all’interno dei movimenti femministi quanto all’interno dei movimenti di liberazione omosessuale statunitensi nessuno spazio fosse dato alle lesbiche in quanto lesbiche e la loro stessa “esistenza” fosse misconosciuta. Nei movimenti femministi le lesbiche scomparivano perché veniva chiesto loro di militare in quanto donne; nei movimenti omosessuali perché veniva chiesto loro di militare in quanto omosessuali, e la loro presenza veniva occultata dalla maggiore visibilità degli uomini gay. In questa situazione, Rich rivendicava per l’esistenza lesbica uno statuto specifico, non assimilabile né a quello delle donne eterosessuali né a quello degli uomini omosessuali, e per questo insisteva sulla necessità che una donna omosessuale si definisse “lesbica” piuttosto che “donna omosessuale” o “donna gay”. Al tempo stesso, al concetto di “esistenza lesbica” Rich accostava quello di “continuum lesbico”, espressione con cui indicava una vasta gamma di relazioni tra donne che, anche senza sfociare nell’erotismo, possono sottrarle alla subordinazione agli uomini. L’obbligo di essere eterosessuali, osservava Rich, nelle società patriarcali opprime tutte le donne, non soltanto le donne lesbiche. Tale obbligo non si limita, infatti, a impedire alle lesbiche di esistere in quanto lesbiche, ma priva tutte le donne della possibilità di esistere al di fuori dei ruo-

li definiti dalla loro subordinazione agli uomini. Anziché occultare l’esistenza lesbica, quindi, per Rich il movimento femminista dovrebbe valorizzarla, perché dalla liberazione delle lesbiche dipende la liberazione di tutte le donne.

Il 1980 è anche l’anno di uscita di un altro fondamentale saggio lesbofemminista, *The Straight Mind* [2], in cui Monique Wittig denuncia come il divieto di esistere al di fuori dell’eterosessualità strutturi non soltanto la vita sociale, ma anche la vita intellettuale. In una società eterosessista, anche il pensiero è eterosessista, e ogni mente non allenata a un esercizio di critica radicale è una “mente straight” (una “mente etero”), che segue la logica binaria secondo cui, scrive l’autrice, «tu sarai eterosessuale o non sarai». La strategia argomentativa che Wittig utilizza per mettere in scacco tale logica è, in un certo senso, antitetica a quella utilizzata da Rich. Se per Rich le relazioni politiche tra donne femministe appartengono al *continuum* lesbico, per Wittig autorappresentandosi come donne e uomini, lesbiche e gay continuano a pensare con la mente *straight* e contribuiscono al mantenimento dell’ordine eterosessuale. La conclusione di Wittig è drastica: «sarebbe scorretto dire che le lesbiche si associano, fanno l’amore, vivono con le donne, perché “donna” ha un significato solo nei sistemi eterosessuali di pensiero e nei sistemi economici eterosessuali. *Le lesbiche non sono donne* (non è più una donna chi non è in

relazione di dipendenza personale con un uomo)».

Anziché contrapporre Rich a Wittig, vorrei però tentare di leggerle assieme: nell’ordine eterosessista/patriarcale, le lesbiche sono donne e *al tempo stesso* non lo sono. Qualche anno prima, anche il pensatore gay francese Guy Hocquenghem si era confrontato con l’ostracismo che i movimenti sociali degli anni settanta avevano riservato a lesbiche e gay, e nel suo libro *Le désir homosexuel* (1972) [3] aveva osservato: «al tempo stesso l’omosessualità non esiste ed esiste. È il suo stesso modo di esistenza che rimette in questione la certezza dell’esistenza». Riformulerei quindi, provvisoriamente, l’imperativo dell’eterosessualità obbligatoria come segue: non «tu sarai eterosessuale o non sarai», secondo la formula di Wittig, ma «tu sarai eterosessuale, oppure la tua esistenza sarà impossibile», secondo quella che possiamo chiamare “formula di Hocquenghem”.

Da quando Rich e Wittig scrissero questi saggi, è passato quasi un quarto di secolo, in cui i movimenti LGBTQ (lesbici, gay, bisessuali, transessuali/transgender, queer) hanno affermato l’esistenza delle persone LGBTQ e ottenuto grandi conquiste, anche se in Italia in misura assai minore rispetto ad altri paesi d’Europa e del mondo. Le riflessioni delle due pensatrici sono tuttavia ancora attuali, e non soltanto per le lesbiche,

RELIGIONI E OMOFOBIA

ma per tutti quei soggetti che trasgrediscono i dettami dell'eterosessualità obbligatoria. Qui vorrei discutere, in particolare, la condizione intersessuale. Premetto che sono in qualche modo imbarazzato a parlare di intersesso non essendo intersex, e in alcun modo vorrei giocare il ruolo dello "specialista" che considera le persone intersex come oggetti del proprio sapere. Questa è la ragione per cui, per affrontare la questione dell'intersesso, ho introdotto alcune riflessioni maturate all'interno dei movimenti lesbici e gay, di cui invece mi sento parte.

In Italia il movimento intersex sta muovendo i primi passi: esistono pochi militanti intersex, coraggiosissimi e molto combattivi, supportati da una piccola rete di attivisti e intellettuali non-intersex, e poi esistono associazioni di pazienti che si identificano con le diverse "sindromi" che la medicina classifica come *dsd* (*disorders of sexual development*), come l'Associazione Italiana Sindrome di Insensibilità agli Androgeni [4] (AISIA) e l'Unione Italiana Sindrome di Klinefelter [5] (UnItaSK). Queste associazioni preferiscono non utilizzare il termine "intersex" e non cercano il sostegno dei movimenti lesbici, gay, bisessuali e trans, per la deliberata scelta di non voler essere associati a quei soggetti che nelle società eterosessiste incarnano la negatività del sessuale. Il sito dell'Unione Italiana Sindrome di Klinefelter (<http://www.unitask.it/>), ad esempio, rassicura: «Non c'è riscontro che i maschi XXY siano più propensi verso l'omosessualità rispetto ad altri uomini. L'unica differenza sessuale rilevante fra giovani uomini XXY e altri ragazzi coetanei, consiste in una libido più moderata (i maschi XXY possono avere meno interesse per il sesso). Tuttavia le iniezioni del testosterone fatte in maniera costante possono portare a un tasso d'interesse sessuale standard...». Il sito dell'Associazione Italiana Sindrome di Insensibilità agli Androgeni (<http://www.sindromedimorris.org/>), invece, ammette che la sindrome di insensibilità agli androgeni sia «una forma intersessuale in quanto c'è un disaccordo tra il sesso genetico e la formazione dei genitali esterni». Ma al tempo stesso si affretta a puntualizzare che «questa condizione [...] è differente dalla transessualità». «Le affette da questa sindrome – precisa ancora il sito – sono dal punto di vista anatomico, psicologico, legale e sociale delle donne». E infine aggiunge «Queste donne sono dunque alle prese con il dispiacere di non potere avere fi-

gli». Secondo le due associazioni, insomma, è importante distinguere le due condizioni rispettivamente dall'omosessualità e dal transessualismo, e presentare rispettivamente le persone affette da sindrome di Klinefelter come maschi eterosessuali che con la terapia testosterone possono raggiungere l'intenso desiderio sessuale tipico degli "uomini standard", e le persone affette da sindrome di insensibilità agli androgeni come donne eterosessuali desiderose di diventare madri di famiglia.

Non sta certo a me intervenire nelle scelte delle due associazioni. Come militante gay, rivolgendomi dunque idealmente al movimento di cui faccio parte, mi sento però autorizzato a esprimere un giudizio. In un momento in cui l'esistenza intersex è negata dalle stesse associazioni che potrebbero rappresentarla, i movimenti LGBTQ italiani dovrebbero, a mio avviso, dare tutto il loro appoggio ai pochi militanti intersex presenti nel nostro paese, dare loro ascolto, promuovere le loro richieste, aggiornare in base a esse la propria agenda politica, dialogare con loro, coinvolgerli nelle proprie scelte, in modo da poter aggiungere la "I" alle altre lettere dell'acronimo. I concetti su cui mi appoggerò per sostenere la mia opinione saranno appunto quelli di "eterosessualità obbligatoria" e di "mente straight". Anziché richiamarmi di nuovo al pensiero lesbofemminista di Rich e Wittig, mi rivolgerò però ora a un autore gay universalmente noto come l'iniziatore degli studi storici, filosofici e politici contemporanei sulla sessualità: Michel Foucault.

Foucault non utilizzò mai il concetto di eterosessualità obbligatoria e tuttavia grazie alle sue ricerche ci è giunta un'eccezionale testimonianza che ci permette di comprendere il funzionamento di questo imperativo sociale e i suoi devastanti effetti sulle esistenze intersex. Nella medicina contemporanea il termine "intersex" e l'acronimo "dsd" sono sinonimi e si riferiscono a una varietà di condizioni fisiche in cui una persona non rientra nelle caratteristiche "standard" del maschile o del femminile perché nata con un'anatomia sessuale o un corredo genetico considerati "atipici", o perché le sue ghiandole producono quantità di ormoni sessuali considerate "atipiche". Prima che la medicina fosse in grado di misurare la produzione ormonale e di esaminare il corredo cromosomico di un soggetto, molte persone intersex non venivano riconosciute come tali, e non sapevano di esserlo. Chi ave-

va evidenti "atipicità" dell'anatomia genitale o dei caratteri sessuali secondari, invece, veniva chiamato "ermafrodita". Nel 1978 Foucault ha curato la pubblicazione delle memorie di un'ermafrodita francese vissuta nell'Ottocento [6], da cui emerge come, nel secolo dell'affermazione della medicina moderna, l'esistenza intersex fosse appunto un'esistenza impossibile, resa impossibile dal dogma dell'eterosessualità obbligatoria.

Herculine Barbin, soprannominata Alexina, nacque a Saint-Jean-d'Angély nel 1838. Dai referti dell'autopsia che Foucault pubblicò assieme alle memorie, sappiamo che da adulta aveva il viso coperto di una leggera peluria e un corpo privo di seni, utero e ovaie, con una vagina appena abbozzata, una clitoride "ipertrofica" o un "piccolo" pene, due pieghe simili alle grandi labbra che erano i due lobi di uno scroto rimasto diviso – uno dei quali conteneva un testicolo, mentre l'altro testicolo non era sceso. La conformazione dei suoi organi genitali esterni era sicuramente visibile già alla nascita, e tuttavia nella Francia del tempo, in cui ogni neonato doveva essere registrato o con il sesso maschile o con il sesso femminile, per la presenza di quella vagina abbozzata, e per le scarse dimensioni di quel pene, le fu attribuito il sesso femminile. Come una ragazza fu cresciuta nel convento delle Orsoline di Chavagnes e a quella vita di donna tra le donne ben si adattò – sentendo fin da giovane età di essere attratta dalle altre ragazze. I problemi iniziarono nel 1860, quando aveva 22 anni. Divenuta maestra in un pensionato femminile, s'innamorò della collega Sara. Il suo sentimento era ricambiato, ma Alexina ebbe la pessima idea di *confessare* i suoi sentimenti e tutta la sua storia al vescovo di La Rochelle, che – con il suo consenso – la fece visitare da un medico. Il parere del dott. Chesnet e una sentenza del tribunale di Saint-Jean-d'Angély decretarono, infine, la trasformazione del suo stato civile da donna a uomo, stabilendo che i medici che l'avevano visitata da neonata avessero commesso un errore. Herculine divenne così Abel, fu costretta a indossare abiti maschili, e in quanto uomo, fu bandita dal pensionato e dagli ambienti femminili che fino ad allora erano stati i suoi. Iniziò per lei una vita girovaga, che finì male: nel 1868, all'età di 30 anni, Alexina/Herculine/Abel si suicidò con le esalazioni di un fornello a carbone, lasciando una lettera in cui affermava di aver scelto la morte per sfuggire alla sua sofferenza.

«Né donna amante di altre donne, né uomo nascosto tra le donne»: così Foucault descrisse Alexina nell'introduzione all'edizione inglese delle sue memorie. La sua tragica vicenda è, di fatto, esemplare dell'impossibilità dell'esistenza intersex in un regime di eterosessualità obbligatoria. In un mondo in cui erano pensabili solo due sessi, e questi sessi erano definiti dalla loro attrazione reciproca, l'autorità religiosa, l'autorità medica e l'autorità giuridica non ebbero dubbi riguardo a quale sesso assegnare ad Alexina dopo la sua confessione. L'anatomia di Alexina poteva anche risultare "ambigua" a uno sguardo *straight*, ma il suo desiderio – che la mente *straight* delle tre autorità non poteva concepire se non come desiderio eterosessuale – rivelava il suo vero sesso: se le piacevano le donne, e per di più piaceva alle donne, non poteva che essere un uomo [7]. È importante però riflettere sullo statuto parziale, o abietto, della maschilità che le fu attribuita. Prese il nome di Abel, venne allontanata dal pensionato, ma questo non fu sufficiente perché le fosse concesso di amare Sara. Di fatto, l'atto giuridico che decretò il suo essere uomo equivalse a una messa al bando dalla società, che ebbe come conseguenza il suo suicidio. Nel suo caso, la formula di Hocquenghem fu quindi applicata con una leggera ma fatale variazione. Non «tu sarai eterosessuale, oppure la tua esistenza sarà impossibile», ma «tu sarai eterosessuale (in questo caso un uomo eterosessuale) e la tua esistenza sarà impossibile».

Nel secolo e mezzo che ci separa da questa triste storia, molte cose sono cambiate. Grazie alle conquiste dei movimenti lesbici e gay, nessun medico, nessun giudice, addirittura nessun prete potrebbe oggi negare l'esistenza dell'orientamento omosessuale. E tuttavia, l'interesse continua a sfidare la nostra comprensione della sessualità, come se non bastasse riconoscere l'esistenza dell'orientamento omosessuale accanto a quello eterosessuale per smettere di pensare il sesso con mente *straight*. Le categorie di cui disponiamo – sesso, genere, orientamento sessuale – non ci permettono infatti di descrivere il desiderio di una persona intersex. In base a che cosa dovremmo etichettarlo come eterosessuale o omosessuale? In base all'identità di genere della persona interessata, potremmo forse rispondere. Ma che cosa accade quando la persona interessata non si riconosce in una delle due identità di genere previste dall'ordine eterosessuale e si identifica come inter-

sex o transgender? Come potremmo allora definire il suo desiderio verso un uomo, o verso una donna, o verso un'altra persona intersex o transgender? Ancora oggi, i concetti con cui definiamo la sessualità risultano inadeguati a dar conto dell'esistenza intersex. O meglio, ancora oggi tali concetti rendono inadeguata l'esistenza intersex, inadeguata e impossibile. Il modo in cui questa impossibilità viene assieme prodotta e cancellata dall'intrecciarsi di medicina e diritto in quella che, seguendo Foucault, possiamo chiamare la biopolitica contemporanea, è tuttavia differente da ciò che accadeva nell'800.

Ciò che il dott. Chesnet credette di trovare nel desiderio di Alexina per le donne era infatti la *verità* del suo sesso maschile; ciò che il tribunale di Saint-Jeand'Angély le impose fu di adeguare il suo abbigliamento e il suo comportamento a tale verità. A partire dagli anni 50 del '900, nel trattamento medico dell'interesse si sono invece diffusi i protocolli elaborati dal *team* della Gender Identity Clinic del Johns Hopkins Hospital di Baltimora, guidata dal dott. John Money, che non si limitano a cercare una verità, ma la producono artificialmente. Secondo tali protocolli, i medici intervengono direttamente sul corpo delle persone intersex, normalizzando poco dopo la nascita l'aspetto dei genitali, e in seguito quello dei caratteri sessuali secondari, in modo da adeguarli agli standard che la mente *straight* impone ai corpi eterosessuali. Alla nascita un pene non deve misurare meno di 2,5 cm, e una clitoride non deve essere più grande di 0,9 cm, perché secondo i dettami dell'eterosessualità obbligatoria

il pene dell'uomo adulto dovrà raggiungere dimensioni tali da poter penetrare la vagina di una donna, cosa che la clitoride della donna adulta non dovrà invece essere in grado di fare: la cosiddetta "ipertrofia" della clitoride deve quindi essere "corretta" fin da subito con un'operazione. Simmetricamente, la vagina di una donna adulta dovrà poter accogliere il pene di un uomo durante la penetrazione: di conseguenza, anche quando la profondità della vagina lascia supporre che questo non avverrà, i protocolli Hopkins prevedono un intervento di chirurgia plastica sulla bambina appena na-

ta. Se nel 1860 è stato il desiderio di Alexina a rivelare la verità del suo sesso, dagli anni 50 del '900, secondo i protocolli Hopkins, è invece l'atto sessuale a prescrivere quale sesso debba essere artificialmente prodotto. A non essere cambiati, sono però i presupposti dell'eterosessualità obbligatoria: se prima il desiderio era pensato come esclusivamente eterosessuale, nei protocolli Hopkins l'atto sessuale è pensato esclusivamente come coito eterosessuale.

Dagli anni '90, l'Intersex Society of North America, l'Organisation Internationale des Intersexués e i movimenti intersex di tutto il mondo hanno denunciato le conseguenze devastanti che queste pratiche chirurgiche hanno sul corpo e i traumi indelebili che provocano nella psiche. Ancora oggi, come ai tempi di Alexina, l'esistenza intersex viene forzata in una condizione impossibile e insopportabile. Nel 2006 le due più influenti associazioni di pediatria endocrinologica, la Lawson Wilkins Pediatric Endocrine Society e la European Society for Pediatric Endocrinology, hanno dato ascolto ai movimenti intersex pubblicando un documento che al protocollo Hopkins contrappone i



principi del consenso informato e dell'autodeterminazione del paziente. Tuttavia, gli interventi estetici sui genitali dei neonati intersex sono proseguiti in buona parte del mondo, compresa l'Italia. A dire il vero, a oggi mancano dati certi su quanto è accaduto e accade nei nostri ospedali – l'argomento suscita sempre una certa reticenza nei medici italiani. Ma una cosa è certa: il fatto che queste operazioni non siano state definitivamente sospese testimonia quanto ancora sia radicato, nelle nostre società, l'obbligo di avere un corpo eterosessuale, l'obbligo di essere un corpo eterosessuale.

RELIGIONI E OMOFOBIA

suale. Praticati su neonati inermi o su adolescenti in situazione di grave disagio emotivo, presentati dai medici ai genitori come cure indispensabili per la salute dei figli minorenni, questi interventi non sono infatti altro che mutilazioni genituali prescritte dalla mente *straight* che non concepisce l'esistenza umana al di fuori dei canoni dell'eterosessualità.

Quasi un secolo e mezzo è trascorso da quando Alexina si tolse la vita. Quasi un quarto di secolo da quando Rich e Wittig rivendicarono nei loro saggi una maggiore visibilità per le lesbiche e per tutte le minoranze sessuali. I movimenti LGBTQ hanno nel frattempo ottenuto grandi conquiste – anche se in Italia non come altrove. Ma di fronte alla cancellazione dell'esistenza intersex, queste grandi conquiste si rivelano effimere: mere concessioni che non scalfiscono una struttura di potere ancora ben salda. A dimostrarlo è anche il fatto che persone riunite in associazioni di pazienti si identifichino come uomini o come donne portatori di un "disordine dello sviluppo sessuale", accettando la definizione che la medicina dà di loro. Senza negare la specificità dell'esistenza intersex, possiamo sostenere che esista un "continuum intersex" analogo al *continuum* lesbico di cui parlava Rich: se dalla liberazione delle lesbiche dipende la liberazione di tutte le donne, dalla liberazione delle persone intersex dipende la liberazione di tutte le minoranze sessuali, perché tut-

te e tutti siamo soggetti agli imperativi dell'eterosessualità obbligatoria che sui corpi intersex agiscono con particolare violenza. «Tu sarai eterosessuale, oppure la tua esistenza sarà impossibile», «Tu sarai eterosessuale e la tua esistenza sarà impossibile», «Ti concedo di essere omosessuale, ma in un mondo governato dall'eterosessualità obbligatoria» ... Si tratta, in fondo, della stessa ingiunzione, rimodulata nella forma del paradosso e del doppio legame (*double bind*). Possiamo certo sperare di non doverla un giorno più ascoltare. Ma nel frattempo soltanto se saranno in grado di ascoltare l'uno le ragioni dell'altro lesbiche, gay, bisessuali, trans, intersessuali, asessuali, uomini e donne eterosessuali dissidenti potranno comprendere la "impossibilità" della loro attuale esistenza, e imparare ad abituarla, a praticarla – senza farsi illusioni.

Note

- [1] Adrienne Rich, *Compulsory Heterosexuality and Lesbian Existence*, «Signs» 5, 1980; trad. it. *Eterosessualità obbligatoria ed esistenza lesbica*, «Nuova DWF», pp. 23-24, 1985.
 [2] Monique Wittig, *The Straight Mind*, «Feminist Issue» 1, 1980; trad. it. *The Straight Mind*, in «Bollettino del CLI» 1990.
 [3] Guy Hocquenghem, *Le désir homosexuel*, Éditions universitaires, Paris 1972; trad. it. *L'idea omosessuale*, Tattilo, Roma 1973.
 [4] Le persone con sindrome di insensibilità agli androgeni hanno cromosomi sessuali XY, ma per una scarsa o del tutto mancante reazione agli ormoni maschili, nascono con ge-

nitali atipici, in alcuni casi esternamente molto simili a quelli femminili, e durante la pubertà non sviluppano i caratteri sessuali secondari tipici del sesso maschile.

[5] Con "sindrome di Klinefelter" la medicina indica quella variazione genetica di cui sono portatori individui che possiedono non due cromosomi sessuali (i canonici XX delle femmine, e XY dei maschi), ma tre: due cromosomi X e un cromosoma Y. Alla nascita, i genitali dei bambini XXY hanno la conformazione tipica maschile; quando giunge la pubertà lo sviluppo dei caratteri sessuali secondari può invece essere atipico.

[6] *Herculine Barbin, dite Alexina B. présenté par Michel Foucault*, Gallimard, Paris 1978; trad. it. *Herculine Barbin detta Alexina B. Una strana confessione. Memorie di un ermafrodito presentate da Michel Foucault*, Einaudi, Torino 1979.

[7] Significativamente, le tre autorità non questionarono sulla natura dei desideri di Sara.

Lorenzo Bernini è ricercatore di Filosofia politica presso l'Università di Verona, dove coordina il centro di ricerca PoliTeSse – Politiche e Teorie della Sessualità (www.politesse.it). Il suo ultimo libro, pubblicato nel 2013, si intitola *Apocalissi queer: Elementi di teoria antisociale*. Da circa vent'anni milita nel movimento LGBTQI italiano ed è simpatizzante dell'UAAR. Da circa dieci si è sbattezzato.

(Questo testo è tratto da un suo intervento al convegno *Pluralità identitarie, tra bioetica e biodiritto*, organizzato a Napoli, il 28 e 29 novembre 2014, dal Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica).

Etero per Allah? Aspetti dell'omofobia nell'islam

di Paolo Ferrarini, pauros@hotmail.com

*Il ventre della vergine,
come il deretano del giovine
Un'unica lancia li perfora entrambi.
Ecco il vero jihad,
E quando arriverà il giorno del giudizio,
Avrai la tua ricompensa.*
(Abu Nuwas, 756-814 e.V. circa)

Abu Nuwas, considerato oggi come allora uno dei maggiori poeti arabi dell'epoca d'oro del califfato islamico, poteva permettersi di celebrare apertamente la sua impenitente passione per il vino e per i bei ragazzi, a testimonianza del fatto che una civiltà al culmine dello splendore non ha bisogno di scagliarsi furiosamente contro le pro-

prie minoranze e rifugiarsi in pruderie moralistiche per sentirsi salda e coesa. E magari può permettersi anche di non prendere troppo sul serio la sua religione. Sconforta che dei giorni di Abu Nuwas sia ormai rimasta solo l'eco lontana di qualche poema libertino, mentre nel Medioriente del XXI secolo le difficoltà non si sono che inasprite per i musulmani che scoprono di provare attrazione per persone dello stesso sesso, che oggi incontrano gravi ostacoli a vivere nel rispetto dei propri istinti e della propria identità, a causa dei multipli livelli di ostracismo religioso, sociale e politico imposti da una cultura pressoché monoliticamente omofobica.

Quando si parla di islam, la premessa cautelare che bisogna sempre obbligatoramente fare è che non si può e non si deve generalizzare, trattandosi di un universo culturale vastissimo e infinitamente variegato. Tuttavia, il fenomeno contemporaneo dell'omofobia, al di là delle sue manifestazioni specifiche nel contesto di Paesi e situazioni locali, sembra avere delle matrici globali, e analoghe caratteristiche in gran parte del mondo islamico. L'islam, nella sua più teorica espressione sharaitica, è maggiormente preoccupato a controllare la normatività dei comportamenti sessuali e ha poco da dire sull'omosessualità in sé, un fenomeno che

RELIGIONI E OMOFOBIA

rientra automaticamente, senza bisogno di ulteriori specificazioni, nella casistica degli atti sessuali non siglati da accordi matrimoniali, punibili in quanto eversivi dell'ordine sociale tratteggiato dalla rivelazione maomettana. A questo aspetto legislativo si affiancano le note narrazioni del folklore giudaico, come il mito di Sodoma e Gomorra, inglobato dal Corano, le cui possibili esegesi ci porterebbero però troppo lontano da un discorso più rilevante sul senso moderno dell'omofobia nell'islam.

Più interessante è probabilmente l'effetto psicologico dell'educazione religiosa che, almeno per quanto riguarda i maschi, costringe a un'interiorizzazione dell'omofobia in forme molto più pesanti e pervasive di quelle che conosciamo in occidente. C'è, infatti, una bella differenza tra il nascere in una cultura come quella "sanpaolina", dove la castità è considerata una virtù – dov'è quindi eventualmente possibile trovare una legittima opzione di vita nell'astensione (fuga) dall'eterosessualità – e una cultura basata al contrario su testi religiosi che attivamente promuovono, incitano e finanche pretendono, senza scampo, che l'uomo goda sessualmente della donna, in forme esplicitamente regolamentate. Imam inclusi, a differenza dei preti cattolici. Una concezione dell'aldilà in cui si avranno a disposizione 72 prostitute per il proprio eterno godimento difficilmente avrà la capacità di smuovere l'animo dei musulmani omosessuali, per i quali una simile prospettiva sarà probabilmente più vicina all'idea di inferno, che di paradiso. Eppure, queste persone devono riuscire, a colpi di dissonanza cognitiva e di odio nei confronti di sé e di chi è gay come loro, ad adattare il modo di elaborare i propri pensieri e desideri per funzionare in una società che si ispira a simili credenze.

D'altro canto, per l'ignaro turista che arriva in un paese musulmano, la prima impressione è spesso che il paradiso per un omosessuale sia paradossalmente qui sulla terra. L'annullamento delle distanze personali, gli affettuosi scambi di baci tra amici maschi, l'incurante camminare mano nella mano al centro commerciale (atteggiamento impensabile per due persone del sesso opposto non sposate) e i rapporti omosessuali veri e propri che regolarmente avvengono fra le mura domestiche, anche solo come esperienze giovanili o come "compensazione" nell'attesa di avere accesso a

una donna con il matrimonio, sono l'altro lato della medaglia dell'indiscussa e indiscutibile imprescindibilità dell'eterosessualità. Si tratta di una ingenua inconsapevolezza, una fluttuante e ambigua indefinitezza nei rapporti maschili che, come dibattono alcuni attivisti LGBT in Medioriente [1], potrebbe andare perduta nel momento in cui l'idea di un'identità gay si radicasse nell'immaginario collettivo nei termini in cui vie-



ne attualmente concepita in occidente, creando all'improvviso un'imbarazzante autoconsapevolezza direttamente traducibile in nuovi tipi di reazione omofobica. Ma questo, forse, sarà un problema del futuro. Il presente, per chi vive in quelle società, è un incubo orwelliano, in cui se da una parte manifestare "morbose" attenzioni per lo stesso sesso a lungo andare può essere bollato come perversione o come una malattia, fare il *coming out* vero e proprio, ossia assumere ufficialmente un'identità gay, è addirittura eversivo, la rottura di un tabù assoluto che comporta gravi conseguenze non solo per l'individuo, ma spesso per tutta la sua famiglia, in una cultura fortemente influenzata dalla mentalità tribale/beduina, dove la cellula sociale minima non è l'individuo, ma il "clan", ossia la famiglia estesa. Una donna rischia di non trovare marito, a causa di un fratello dichiaratamente gay (o accusato di essere tale) [2].

Tuttavia, è tecnicamente improprio parlare di omofobia nel mondo islamico, perché nel senso moderno del termine si tratta di un concetto emerso in tempi relativamente recenti, in reazione all'affermazione del diritto all'identità gay. Nel mondo musulmano, l'idea è così recente e aliena che la parola araba poli-

ticamente corretta per gay, "mithliyy", e la rispettiva parola per omofobia "ruhaab al-mithliyya", sono tuttora di uso comune soltanto presso le comunità LGBT e la parte più liberale dei media. Gli imam più influenti, come il famigerato Yusuf al-Qaradawi [3], continuano a parlare di omosessualità per lo più in termini di peccato e aberrazione dalla norma, usando termini come "luu-Ti" (sodomita) o "Shaadh" (pervertito).

Nella *realpolitik* mediorientale, la funzione principale dell'islam è quella di fornire un linguaggio comprensibile alle masse, e l'odio per il diverso, nella sua forma più primitiva e non elaborata, si riduce sostanzialmente a una comoda arma ideologica da brandire opportunisticamente con almeno due finalità strategiche. La prima è un fenomeno analogo a quello cui abbiamo assistito anche in occidente negli ultimi 15-20 anni (l'Italia ne è forse l'esempio più evidente). I regimi hanno "scoperto" nel discorso sull'omosessualità una preziosa miniera di materiale propagandistico su cui fabbricare il consenso, inaugurando una triste stagione di omofobia di Stato. L'omosessualità rappresenta una golosa opportunità, essendo un non-problema che ogni governo può facilmente pregiarsi di risolvere con delle non-soluzioni al costo di qualche chiacchiera, ottenendo nel far questo il tipo di legittimazione che gli permette di restare al potere in condizioni di democrazia imperfetta. In Medioriente, i regimi "laici" non democraticamente eletti, che rispondono a una base profondamente religiosa in Paesi in cui l'islam non solo è religione di Stato, ma spesso costituisce una fonte del diritto costituzionale, sono sempre stati bloccati in un braccio di ferro con forze politiche che l'islam vogliono portarlo molto più integralmente al governo, come i Fratelli Musulmani. Mostrarsi più religiosi dei religiosi si è storicamente rivelata un'utile strategia a integrazione dell'oppressione *tout court*, e individuare nella minoranza omosessuale un nemico della società, che la stragrande maggioranza della popolazione è già predisposta a considerare come un mostro contro cui scagliare un jihad, è una mossa facile e di sicuro effetto. Come dice Georges Azzi, ex presidente dell'associazione LGBT libanese Helem, «L'omofobia è la concessione che i governi arabi fanno agli islamici per tenerli buoni». Il caso più noto ed esemplare è quello dell'Egitto di Mubarak. La sua campagna antigay, iniziata in sordina agli inizi del

RELIGIONI E OMOFOBIA

millennio, culminò nel maggio del 2001 nella famosa retata alla Queen Boat, locale *gay-friendly* sul Nilo dove furono arrestate ed esposte al pubblico ludibrio una cinquantina di persone presunte gay [4], in quella che gli attivisti arabi oggi definiscono lo "Stonewall del Medioriente" [5].

È interessante però notare che i 23 uomini effettivamente mandati in carcere (per tre anni, dove hanno subito ogni sorta di umiliazione, fino ad arrivare a stupri e torture, secondo Amnesty International) non furono condannati sulla base delle leggi anti-sodomia, ma per "atti osceni in luogo pubblico", "disprezzo dell'islam" e ... terrorismo! Non è quindi soltanto il moralismo religioso alla base delle brutali operazioni propagandistiche contro gli omosessuali. La seconda strategia di autolegittimazione per questi governi è infatti quella di atteggiarsi a difensori dei valori "pan-arabi" o "pan-islami", in contrapposizione all'inaccettabile cultura decadente delle oppressive potenze coloniali/imperialiste. Un esempio del rifiuto della concezione "occidentalista dei diritti umani" è stata la redazione della Dichiarazione del Cairo sui diritti umani nell'islam [6], che rivede e corregge la carta delle Nazioni Unite e in cui sostanzialmente i diritti dell'uomo sono stati integrati con i diritti di dio. Cose come la parità dei generi, il consenso della donna al godimento sessuale dell'uomo, la libertà di espressione e il diritto all'identità di genere non sono considerati valori universali, ma espressioni del desiderio dell'occidente di imporre la propria morale, dipinta come dissoluta nella retorica dei politici. Vale anche la pena ricordare che i paesi arabi non si sono mai del tutto ripresi dall'impatto della creazione dello Stato di Israele, uno *shock* che tuttora rende i governi mediorientali incapaci di uscire da una paralizzante retorica anticolonialista, riflessa anche nell'argomento paranoico (assurdo ma realmente diffuso) che gli omosessuali lavorino come spie al servizio dello Stato ebraico, o che siano espressione di *lobby* di potere sioniste.

L'aspetto paradossale è che il vero retaggio coloniale nei paesi islamici non è la tanto odiata omosessualità, bensì l'omofobia di Stato, che tecnicamente si appoggia a dei fossili legislativi, retaggio dei protettorati francesi o inglesi. Dal Commonwealth, per esempio, l'Egitto, la Malesia, il Pakistan e il Ban-

gladesh hanno ereditato la legge del 1860 che punisce «i rapporti carnali volentieri contrari all'ordine naturale delle cose». L'Algeria, invece, in quanto dipartimento francese ha assorbito l'inasprimento delle leggi omofobe del regime di Vichy. Benché si tratti di leggi raramente implementate alla lettera, si rivelano spesso strumenti efficaci nelle mani delle forze dell'ordine – e dei malviventi – per ricattare e tenere in pugno qualche malcapitato.

C'è però chi con le leggi non scherza. Otto Paesi islamici prevedono la pena capitale per gli omosessuali, fra cui le nazioni *leader* rispettivamente del mondo sunnita e sciita, Arabia Saudita e Iran, principali esportatrici nelle regioni loro afferenti dell'attuale ideologia e agenda omofobica. L'Iran notoriamente la applica, in casi documentati; dell'Arabia Saudita non si sa nulla di certo, perché è un Paese quasi completamente chiuso ai *media* stranieri e alle ONG. Quello che sappiamo è che l'omofobia è uno dei pochi argomenti in grado di appianare le differenze anche tra Paesi storicamente in forte opposizione come l'Arabia Saudita e l'Iran. Basti pensare alla coalizione che sono riusciti a formare nel 2008 per stilare e presentare un testo omofobo all'ONU che contrastasse la dichiarazione firmata da 68 paesi a favore della depenalizzazione universale dell'omosessualità. Testo – quello omofobo di ispirazione islamica – famosamente sottoscritto dal Vaticano, che in quell'occasione si rivelò vergognosamente più fondamentalista della Turchia, Paese che quantomeno si astenne dal supportare l'una o l'altra dichiarazione.

Ciò che scoraggia oggi è che le speranze fugacemente sollevate dalle primavere arabe per una società maggiormente orientata ai valori del laicismo si siano rivelate aspettative per lo più vuote, o almeno tradite. L'atteggiamento sostanzialmente immutato nei confronti degli omosessuali dimostra quanto debbano ancora "crescere" i popoli scesi in piazza contro le dittature, dal punto di vista del rispetto dei diritti umani. Il regime del generale Sisi in Egitto sembra ripercorrere i passi del decaduto Mubarak, dopo la retata a

inizio dicembre 2014 in una sauna frequentata da omosessuali [7]. Emblematico è poi il caso dell'attivista Alaa Al-Jarban, uno dei principali e più rispettati *leader* della rivoluzione (incompiuta) nello Yemen. Con una mosca forse dettata dell'entusiasmo per il cambiamento sociale intravisto nel suo Paese, nel 2013 ha deciso di annunciare pubblicamente di essere gay sul suo seguito *blog*, apparentemente il primo yemenita ad avere il fegato di farlo. Il risultato? Ha dovuto chiudere il *blog* e il profilo *facebook*, dopo essere stato sabbato di violenti messaggi di odio, di questo tenore: «Mi fai schifo. E io che ti ho anche stretto la mano una volta! Non posso credere di essere stato nella stessa piazza a fare la rivoluzione con te. È per colpa di finocchi come te che la nostra rivoluzione è fallita. Ora tradurrò il tuo post in arabo e dirò a tutti chi sei, perché quelli come te meritano di morire» [8]. Al-Jarban ha dovuto chiedere asilo politico in Canada.

Ancora peggio l'Iraq, dove l'imposizione dall'alto della democrazia non ha evidentemente portato con sé nessuno dei frutti del progresso civile. Oggi l'Iraq è probabilmente l'ultimo posto in cui vorrebbe trovarsi un omosessuale, data la feroce crociata antiomosessuale sponsorizzata dallo Stato, per non parlare dei più recenti e gravi sviluppi con l'avvento dell'IS [9]. Si parla di impiccagioni, torture, lapidazioni, violenze, ricatti. La situazione è così grave che gli omosessuali sono costretti a cercare rifugio in "safe-houses", come quella un tempo gestita da Anwar Saleh, attivista all'epoca 21enne che è stato arrestato e, come Al-Jarban ha dovuto trovare asilo in occidente [10].

Per concludere, il quadro attuale dell'omofobia in Medioriente va dal deprimente all'allarmante, con pochissimi spiragli di luce rappresentati dalla coraggiosa attività di alcuni militanti e pic-



RELIGIONI E OMOFOBIA

cole associazioni, per lo più sponsorizzate dall'estero. L'omosessualità, a causa di ancestrali tradizioni, sistemi educativi conservatori, e una propaganda politica e mediatica che usa l'islam contro certi diritti individuali, non è ancora associata a una legittima identità personale. È associata invece a perversione, malattia, pedofilia, terrorismo, imperialismo, sionismo. Mentre parte del mondo si avvia gradualmente a quella che alcuni definiscono l'epoca del "post-gay", o della normalizzazione, una fase storica in cui i diritti umani per le persone LGBT sono stati acquisiti e dati per scontati al punto che l'identità gay non è più percepita come qualcosa di particolarmente significativo; mentre un'altra parte del mondo, come l'Italia, ancora è bloccata nella fase di affermazione di questa identità e di lotta per la conquista di un legittimo posto nella società; nelle terre dell'islam,

quando le circostanze lo permetteranno, il futuro più desiderabile sarebbe forse un passaggio diretto dal pre-gay al post-gay, un futuro in cui la cultura locale sappia produrre soluzioni originali e non importate alla (non) questione dell'omosessualità. Purtroppo, in tempi così bui e reazionari, è ancora troppo presto persino per immaginare un embrione di questo futuro.

Note

- [1] Intervista a George Azzi, presidente dell'associazione LGBT libanese Helem, 2006.
 [2] Brian Whitaker, *Unspeakable Love, Gay and Lesbian Life in The Middle East*, 2006.
 [3] Tipico discorso di Yusuf al-Qaradawi (<https://www.youtube.com/watch?v=NxnVSnnZs0Q>).
 [4] Nicola Pratt, *The Queen Boat case in Egypt: Sexuality, national security and state sovereignty*, University of Warwick 2007.
 [5] Frédéric Martel, *Global Gay*, 2012, 226-235.

[6] Il professor Enzo Pace ne fa una bella analisi in questo articolo: (http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/92_02_027.pdf).

[7] (<http://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-30379585>).

[8] (<http://www.al-bab.com/blog/2013/june/coming-out-in-yemen.htm>).

[9] (<https://themuslimissue.wordpress.com/2013/10/14/punishing-gays-rectums-are-glued-shut-and-they-are-force-fed-petrol-and-set-alight/>).

[10] (<http://www.indybay.org/newsitems/2009/09/15/18622086.php>).

Paolo Ferrarini. È nato. Cerca di sfruttare al massimo l'opportunità che ha di esistere. Viaggia, studia le cose del mondo, fa esperienze, crea musica, video, fotografa, scrive, traduce. Morirà.

La costante tradizione omofoba nella dottrina cattolica

di Stefano Marullo, st.marullo@libero.it

Il termine *omosessualità* viene sdoganato in epoca relativamente recente nel lessico del cattolicesimo. Per molto tempo, parliamo di secoli, si è indicato con *sodomia* il più classico ed esecrabile peccato *contronatura*. Non è dato sapere, in realtà, in cosa consistesse la colpa dell'empia e sfortunata città di Sodoma così maltrattata nel testo biblico. La circostanza (narrata in *Gn* 19,5) dei suoi abitanti che vogliono abusare degli angeli inviati a Lot ha orientato gli interpreti sul discorso della perversione sessuale, ma all'interno della Bibbia i rimandi a Sodoma non si concentrano affatto su questo (per esempio *Is* 3,9 o *Ger* 23,14 o *Ez* 16,49 seguono altre tematizzazioni).

Saranno i Padri della Chiesa, il solito Agostino (santo, vescovo e dottore della chiesa) in particolare, a dare una lettura univocabilmente sessuale del peccato praticato a Sodoma mentre si dovrà aspettare l'anno mille perché Pier Damiani (santo, vescovo e dottore della chiesa) coniasse il sostantivo *sodomia* nel suo *Liber Gomorrhianus* (precisamente nell'anno 1049 e.v.), categoria per indicare azioni sessuali praticate tra gli uomini, abominio già presso gli israeli

liti (si veda *Lv* 18,22) e punito con la morte (ancora *Lv* 20,13). Dello stesso periodo è il *Decretum* del vescovo Burkhard di Worms, un libro-guida per i confessori, in cui quest'ultimi venivano invitati a formulare in modo esplicito ed inequivocabile la domanda ai propri penitenti: «Hai fornicato come fecero i sodomiti, introducendo il tuo pene nelle terga ovvero nella parte posteriore di un uomo, praticando così il coito in maniera sodomitica?» [1].

Stucchevole, peraltro, appare l'idea che il rapporto cosiddetto sodomitico, sia esclusiva di una relazione omosessuale. Una tradizione ecclesiastica ben radicata che riprende concetti espressi senza alcun indugio nel Nuovo Testamento e in particolare in Paolo di Tarso (santo, autoproclamato apostolo ed inventore della cristologia) che giudica le relazioni omosessuali "gravi depravazioni" (come in *Rm* 1,24-27, *1 Tm* 1,10) non lesinando epiteti come "effemminati, sodomiti" tra quanti sono esclusi dal regno di Dio [2]. Di Paolo, va rammentato riguardo alla sua "spina nella carne" (citata in *2 Co* 12,7) come ci sia finanche chi vi ha visto un riferimento velato ed inconfessabile alla sua omo-

sessualità. Con ogni probabilità anche il passo del libro dell'Apocalisse (*Ap* 22,15), che usa l'espressione "cani" è riferito agli omosessuali similmente a come venivano chiamati ancora nell'Antico Testamento nel caso di prostituzione sacra. Circostanza che ci dice come attorno ad Israele la pratica dell'omosessualità fosse diffusa e praticata e la condanna biblica sveli la smania degli ebrei di differenziarsi rispetto agli altri popoli (già con il rifiuto del politeismo). Ci sono testimonianze ancora più antiche in diverse epoche sia indiane sia mesopotamiche che testimoniano di relazioni amorose tra persone dello stesso sesso. Un vago riferimento si può persino cogliere nella Bibbia nel secondo libro di Samuele a proposito di Davide che piange Gionata.

Già ai suoi albori, favorito dal cesaropapismo costantiniano e dall'alleanza tra trono ed altare, il cristianesimo ebbe un'influenza nefasta sulla legislazione sia ad *intra* (concili, diritto canonico) sia ad *extra* (costituzioni e documenti imperiali) la quale divenne sempre più repressiva nei riguardi degli omosessuali. Il canone 71 del Concilio di Elvira, tenutosi in Spagna nel 305 e.v.,

RELIGIONI E OMOFOBIA

sancì che ai cosiddetti “stupratori di ragazzi” venisse negata la comunione anche in punto di morte mentre il XVI Concilio di Toledo, del 693 e.v., al canone 3 condanna la pratica omosessuale come crimine che determina la riduzione allo stato laicale per il chierico e il suo esilio perpetuo o, nel caso si tratti di un laico, la scomunica e l'esilio medesimo dopo avere però subito la pena delle verghe. Già ai tempi di Teodosio I (anno 390 e.v.) l'omosessualità (perlomeno quella “passiva”) era punibile con il rogo mentre appena un secolo dopo il Codice Giustiniano sanciva la messa a morte indistinta per gli omosessuali (attivi e passivi) ritenuti responsabili di terremoti, carestie e pestilenze. Ancora in campo canonico, da citare il Concilio di Nalpusa del 1120 e.v. in Palestina, dove furono statuiti una serie di pene per i reati contronatura che andavano da quelle più miti fino al rogo per i recidivi. Le costituzioni medievali si attenero per lo più a queste disposizioni e naturalmente, a Roma, dove c'era il papa, i sodomiti venivano bruciati sul palo. In piena Controriforma, il domenicano Pio V (papa e santo) condannò senza mezzi termini «l'escrabile vizio libidinoso contro natura» e così fino a Pio X (anch'egli papa e santo, l'omofobia sembra un ottimo viatico per chi aspira alla perfezione cristiana) che nel suo celebre Catechismo (1910) giudica il peccato contronatura, per gravità, solo secondo all'omicidio volontario! Lo stesso Pio X nel Codice di Diritto Canonico (che sarà pubblicato da Benedetto

XV nel 1917) rimasto in vigore fino al 1983, tratta la sodomia tra “i delitti contro il sesto comandamento” con incesto e altri delitti, tra i quali la bestialità.

In tempi recenti il tanto osannato Concilio Vaticano II, presunto emblema dell'abbraccio della Chiesa Cattolica con la modernità, che pure dedica qualche paragrafo all'ateismo e finanche all'agnosticismo, non menziona una sola volta la parola “omosessualità” o “omosessuali”. Riferimenti indiretti si trovano nella Costituzione *Gaudium et Spes* (IV, 47 b), con riguardo a pratiche che possono oscurare l'istituzione matrimoniale; l'elenco scellerato comprende poligamia, divorzio, il libero amore e altre deformazioni. Sempre nella *Gaudium et Spes* (IV, 28 b) la condanna contro ogni discriminazione dei diritti fondamentali della persona, riguardo a sesso, stirpe, colore della pelle o religione, non menziona gli omosessuali.

Si deve arrivare ai primi anni Settanta del secolo scorso perché il dibattito sull'omosessualità dentro la Chiesa Cattolica sia affrontato in modo non episodico e la posizione del magistero ecclesiastico venga acclarata. Non casualmente nel 1973 l'*American Psychiatric Association* (APA) rende pubblica la sua posizione ufficiale secondo cui l'omosessualità non è una malattia e, a seguire, nel 1998 e nel 2000 ha affermato la propria opposizione verso qualsiasi trattamento psichiatrico, in termini di terapia, basato sul falso assunto che l'o-

mosessualità sia un disturbo psichico e che il paziente debba cambiare il proprio orientamento sessuale. A seguito anche di altre autorevoli prese di posizione (*American Psychological Association* per esempio) nel 1992 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) rimuove definitivamente l'omosessualità dall'elenco dei disturbi psichiatrici definendola «una variante naturale del comportamento sessuale umano». Con non solerte tempismo anche in Italia l'Ordine Nazionale degli Psicologi il 19 luglio 2011 ha ufficialmente dichiarato di condividere questa posizione affermando che non è deontologicamente corretto cercare di modificare l'orientamento sessuale di una persona. I manuali di teologia morale e i documenti ecclesiastici sembrano ignorare tutto questo continuando imperterriti a considerare l'omosessualità una vera e propria patologia. Lampante è il caso di Bernhard Häring, considerato un luminare in materia e padre della teologia morale dell'era giovannea-conciliare, il quale ne parla quale “aberrazione morale” e suggerisce profilassi e terapie. Ecco un passaggio che svela un vero capolavoro di rozzezza intellettuale: «Il solo fatto che qualche omosessuale vuol essere tale non prova che nel suo caso non si possa parlare di malattia, perché sono numerosi gli ammalati che non chiedono di essere curati» [3]. Un vero peccato, insomma, sia detto ironicamente, che non esista un “gene” dell'omosessualità e che non esista alcun agente patogeno responsabile. Lo stesso Catechi-

KAMAL AL-SOLAYLEE, *Intolerable. A Memoir of Extremes*, ISBN 978-1-55468-887-6, Harper Perennial, Toronto 2013, pages 204, US \$ 15.99, paperback.

A differenza di quegli omosessuali che non accettano la loro condizione e cercano in vario modo di porvi rimedio, Kamal Al-Solaylee non ha mai rinnegato la sua omosessualità ed anzi non ha mai desiderato altro, nella vita, che poter essere se stesso ed esprimere liberamente la propria sessualità – una cosa certamente non facile, nel mondo islamico, e del tutto impossibile nello Yemen, il suo Paese di origine.

Nato ad Aden nel 1964 e cresciuto principalmente in Egitto, Al-Solaylee in questo libro racconta, sullo sfondo della travagliata storia del Medio Oriente dagli anni Sessanta in poi, le vicissitudini della sua famiglia, che coincidono con le sue fino a quando, verso la fine degli anni Ottanta, decide di abbandonare lo Yemen e di andare a vivere in Occidente, in Inghilterra prima e poi in Canada, a Toronto, dove a tutt'oggi risiede e lavora.

“Intolerable” – intollerabile, appunto, sarebbe stata per l'autore la vita se fosse rimasto nello Yemen, un Paese dove l'omosessualità viene considerata un'aberrazione e gli omoses-

suali, se “scoperti”, vengono frustati o lapidati in pubblico e sono fonte di grande scandalo ed umiliazione per le loro famiglie. Di contro, per Kamal il mondo occidentale ha sempre rappresentato l'unica possibile via di fuga, il solo modo per potere avere libertà di scelta e poter vivere una vita dignitosa e allo scoperto come omosessuale.

Al di là della questione dell'omosessualità nel mondo islamico ed in quello occidentale, questo libro è anche interessante dal punto di vista storico-politico in quanto delinea un quadro piuttosto dettagliato dei conflitti, sommovimenti politici e complessi eventi storici che hanno caratterizzato il Medio Oriente dalla fine del colonialismo ai nostri giorni, offrendo una stimolante chiave di lettura anche delle recenti insurrezioni della “primavera araba”.

Infine, come autobiografia e come storia di una famiglia trasformata, anzi travolta, dalle vicende politiche e dal fondamentalismo religioso del Medio Oriente, il libro è molto coinvolgente e ci aiuta a comprendere in maniera più approfondita un mondo – quello islamico – che per molti aspetti a noi occidentali è sconosciuto.

Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

simo della Chiesa Cattolica, di cui ci occuperemo tra breve, non rinuncia a parlare di "inspiegabilità" riguardo all'origine dell'omosessualità [4].

Nel 1975 la Congregazione per la Dottrina della Fede con la Dichiarazione *Persona humana*, per la prima volta distingue tra tendenza omosessuale, transitoria, derivante da cattiva educazione ed omosessualità innata e come tale *incurabile*. Questo faceva nascere ambiguità rispetto alla legittimazione degli atti omosessuali in persone che erano da ritenersi (comunque) *malate* e quindi non libere. A correggere il tiro la stessa Congregazione (si badi con un nuovo prefetto, Joseph Ratzinger, che si proporrà da subito di emendare le considerazioni "benevole" espresse dai suoi predecessori imprimendo un indirizzo sempre più oscurantista) con la Lettera *Homosexualitatis problema* (1986) che si affretta a chiarire come l'inclinazione omosessuale debba essere considerata "oggettivamente disordinata". Trapela nella Lettera una visione ossessivo-complottista rispetto alla presunta *lobby* omosessuale che agisce anche "all'interno della comunità di fede", inoltre viene affermato con forza che anche nelle persone "con tendenza omosessuale" (quindi in parte *co-strette* a comportarsi come tale) deve essere riconosciuta una sostanziale libertà che illuminata "dalla grazia di Dio" potrà consentire di "evitare l'attività omosessuale".

Ad ogni buon conto la persona omosessuale che vuole "seguire il Signore" è invitata a portare la croce e ad offrire il proprio sacrificio. Emblematica è la citazione del passo paolino in *Gal 5, 22.24*: «Non potete appartenere a Cristo senza crocifiggere la carne con le sue passioni e i suoi desideri». La castità come *extrema ratio* per l'omosessualità "profondamente radicata" (si noti che non si parla più di disposizione innata come faceva la succitata Dichiarazione *Persona humana*). L'eccesso di zelo (fanatico) della Lettera trova il suo apogeo nell'appello ai vescovi (a cui è diretta) di non escludere il ricorso alla cura pastorale per le persone omosessuali anche servendosi delle scienze mediche e psicologiche. Un successivo intervento di Ratzinger su questa tracciata linea repressiva e allarmista (l'omosessualità è rappresentata in termini di *minaccia* per la «vita e il benessere di un gran numero di persone») trova eco nella lettera riservata ai vescovi degli Stati Uniti che verrà poi pubblicata sul-

l'Osservatore Romano nel 1992 [5] nella quale viene ribadito che non esiste alcun "diritto all'omosessualità" quindi non ha alcun senso una sua "protezione legislativa" che avrebbe l'effetto di una sorta di "promozione dell'omosessualità" medesima. A tal uopo si chiedeva all'episcopato di non appoggiare le leggi e le proposte di legge che avessero come obiettivo la difesa degli omosessuali. Ma la furia omofoba della Congregazione per la Dottrina della Fede non si fermava qui, arrivando a declinare gli omosessuali *buoni* (che nascondono il loro orientamento sessuale) da quelli *cattivi* (che scelgono il *coming out*).

L'ingerenza clericale sulle legislazioni sull'argomento da questo momento in poi diventerà una costante anche di diverse Conferenze Episcopali (in particolare quella Spagnola). Linea ribadita dal pontefice Giovanni Paolo II (anch'egli destinato agli onori degli altari) che a pochi giorni dalla risoluzione del Parlamento Europeo favorevole alle unioni omosessuali si scaglia, in un celebre discorso datato 20 gennaio 1994, contro la legittimazione del "disordine morale". Ritorna il termine "disordine" già inaugurato in *Homosexualitatis problema* che così si esprimeva: «Va deplorato con fermezza che le persone omosessuali siano state e siano ancora oggetto di espressioni malevole e di azioni violente ... Tuttavia, la doverosa reazione alle ingiustizie commesse contro le persone omosessuali non può portare in nessun modo all'affermazione che la condizione omosessuale non sia disordinata» [6].

Quasi a dare attenuanti alla violenza di fronte al *disordine*. Una pesante paternità morale da cui la Chiesa Cattolica non sembra volersi affrancare. E infatti ancora nel luglio del 1999 la Congregazione per la Dottrina della Fede torna ad occuparsi di omosessualità con una notificazione disciplinare indirizzata a due religiosi statunitensi, suor Jeannine Gramick e padre Robert Nugent condannati per il loro impegno a favore di gay e lesbiche. C'è qualcosa di inedito in questo procedimento disciplinare: la condanna degli atti omosessuali viene proposta in termini di dottrina cattolica "definitiva" ed "irrevocabile". Il Catechismo della Chiesa Cattolica non lascia adito a dubbi al riguardo. Così recita il canone 2357, che pure parla, anche questa rappresenta una novità, di uomini e anche di *donne* attratte da persone del medesimo ses-

so: «Appoggiandosi sulla Sacra Scrittura, che presenta le relazioni omosessuali come gravi depravazioni, la Tradizione ha sempre dichiarato che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati. Sono contrari alla legge naturale». Nei canoni immediatamente successivi il Catechismo ritorna a parlare di "tendenze omosessuali profondamente radicate" e, riprendendo quanto detto dalla Congregazione per la Dottrina della Fede, invita le persone che si ritrovano in questa condizione, a viverla come "prova" e li invita alla castità. I toni appaiono più smorzati quantunque i richiami all'accoglienza, al "rispetto, compassione e delicatezza" verso gli omosessuali appaiono francamente ipocriti. L'Istruzione *In continuità* [7] del 2005 da parte della Congregazione per l'Educazione Cattolica riprende a piè pari questi concetti.

L'ultimo atto del manifesto omofobo dentro la dottrina cattolica è rappresentato dal recente Sinodo dei vescovi presieduto da papa Bergoglio, campione di un magistero *soft* e mediaticamente affabulante. Un rapporto di metà sinodo pubblicato sulla stampa il 13 ottobre 2014 ha fatto passare l'idea che ci fosse qualche apertura rispetto alle posizioni tradizionali sul tema dell'omosessualità mentre il rapporto finale del 18 ottobre parla solo di vivace dibattito tra i vescovi che non hanno determinato alcun cambio di rotta. I *media* hanno continuato a presentare Francesco come papa innovatore e (addirittura) rivoluzionario, ma oltre a qualche uscita di circostanza sul dovere dell'accoglienza, il presunto contrasto tra Bergoglio e la Curia romana, anche su questo tema, appare un impudico gioco delle parti.

Note

[1] Burchardi *Wormaciensis ecclesiae episcopi Decretorum Libri XX*, Decretum XIX, in J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, CXL, 537-1058 qui 967D.

[2] Cf. 1 *Cor* 6,10.

[3] Voce *Omosessualità* in Dizionario Enciclopedico di teologia morale, AA.VV., Ed. Paoline 1987, pag. 684.

[4] Catechismo della Chiesa Cattolica, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1992, Parte Terza, Sezione seconda, cap. secondo, art. 6, n. 2357.

[5] Cf. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali*, 24 luglio 1992.

RELIGIONI E OMOFOBIA

[6] Congregazione per la Dottrina della Fede, *Homosexualitatis problema. Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986), qui n. 10.

[7] Cf. Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri* (4 novembre 2005), in *Osservatore Romano*, 30 novembre 2005.

Fonti

(non ordinate alfabeticamente)

American Psychiatric Association (1987). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (Third Edition-Revised). Washington, DC. Trad. it.: *DSM-III-R Manuale Diagnostico-Statistico dei Disturbi Mentali*. Milano: Masson, 1988.

American Psychiatric Association (2000a). *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* (Fourth Edition, Text-Revision). Washington, DC. Trad. it.: *DSM-IV-TR Manuale Diagnostico-Statistico dei Disturbi Mentali*. Milano: Masson, 2001.

American Psychiatric Association (2000b). *Position statement on therapies focused on*

attempts to change sexual orientation (reparative or conversion therapies). American Journal of Psychiatry, 157, 1719-1721.

Comunicato stampa del Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi (19 luglio 2011).

La Bibbia di Gerusalemme, versione italiana della Bibbia della CEI (1974).

Dizionario Enciclopedico di Teologia Morale (1987).

Canones Apostolorum et Concilium, pars altera (1839).

Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri* (4 novembre 2005).

Congregazione per la Dottrina della Fede, Dichiarazione *Persona humana* (29 dicembre 1975).

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Homosexualitatis problema. Lettera ai vescovi della chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali* (1 ottobre 1986).

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta a proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* (24 luglio 1992).

Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (3 giugno 2003).

Burchardi Wormaciensis ecclesiae episcopi Decretorum Libri XX, Decretum XIX, in J.-P. Migne, *Patrologia Latina*, CXL, 537-1058.

Agostino d'Ipbona, *De civitate Dei*, 16.30. Trad. it., *La Città di Dio*, a cura di Carlo Carona, Einaudi 1992.

Pietro Damiani, *Liber Gomorrhianus*, Epistola 31 (anno 1049).

Pio V, Costituzione *Cum primum* (1 aprile 1566) in *Bullarium Romanum*, t. IV, c. II, pp. 284-286.

Concilio Ecumenico Vaticano II, Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes* (7 dicembre 1965).

Codice di Diritto Canonico Pio-Benedettino, can 2359 (ante 1983).

Pio X, Catechismo maggiore, n. 966.

Giovanni Paolo II, discorso del 20 gennaio 1984.

Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 2358, 2359, 2360 (ed. del 1992).

Notificazione della Congregazione per la Dottrina della Fede a suor Jeannine Gramich e padre Robert Nugent, SDS (luglio 1999). Sinodo dei vescovi della Chiesa Cattolica (13-16 ottobre 2014), *Relatio post disceptationem*.

Omosessualità e pregiudizio

di Baldo Conti, balcont@tin.it

Molto probabilmente, solo per curiosità, per l'aspirazione a voler conoscere "tutto" (e subito) e sicuramente influenzati dai mezzi di comunicazione di massa, abbiamo la pretesa di avere un'opinione su qualsiasi argomento, anche su questioni che non ci riguardano e nelle quali non abbiamo alcuna competenza. Gli esempi sarebbero molti ... dagli UFO alla relatività generale, dai motivi per i quali si combatte una guerra alla qualità degli alimenti, dall'industria dello "sport" all'omosessualità, appunto ... È molto difficile però avere un'opinione corretta – o meglio un'adeguata comprensione – del nostro *habitat*. Troppo spesso ci lasciamo influenzare da letture o ascolti superficiali, accettiamo ad occhi chiusi ciò che ci viene riferito e diamo per "vero" tutto quanto è sapientemente diffuso al solo scopo di orientare il nostro pensiero in una direzione precisa.

Queste non sono novità: apprendiamo dai vecchi testi – compresi quelli "sa-

cri" – che il sistema fu adottato tanto tempo fa, presumibilmente ancora prima della scrittura. Non è che poi il pensiero umano sia progredito molto rispetto ai primordi delle nostre "civiltà". Basta osservare il mondo che ci circonda per realizzare che abbiamo dovuto sorbire tante e molteplici "balle" e che ogni *sapiens* – anche oggi come in passato – è costretto a fare fin dalla nascita un gran lavoro di autoeducazione e riabilitazione per stabilire come stiano effettivamente le cose.

Fin dai tempi più remoti, "biblici", l'omosessualità è stata condannata per la semplice ragione che una coppia omosessuale è infertile e non provvedeva le tribù dei beduini di nuovi pecorai o cammellieri da impiegare nella vita dura dei deserti mediorientali. Le nostre società sono state sempre considerate dal "potere" come una fonte di sfruttamento, anche prima dell'attuale industrializzazione, e quindi vi è

sempre stata la necessità di avere "mano d'opera" a portata di mano e a poco prezzo. Anche oggi – dopo centinaia di migliaia di anni dalla comparsa documentabile della nostra specie – le cose non cambiano. Si favorisce sempre la nascita di nuove braccia lavorative, il fascismo tassava gli scapoli, mentre l'attuale governo italiano – ignorando che a questo mondo siamo già 7 miliardi – dà un contributo in danaro alle famiglie per ogni figlio a carico. Niente di nuovo sotto il sole, quindi, è la legge dell'*éternel retour* di vecchia memoria.

D'altra parte, come nei tempi passati, alla "guida" dei gruppi umani o delle nostre società troviamo sempre il capotribù insieme allo stregone, i vertici "religiosi" con i capi "politici", che insieme – con la scusa del dio di turno e con evidenti vantaggi reciproci – governano i nostri Stati, apparentemente più evoluti rispetto al passato, ma in

realtà ugualmente “trogloditici” come tanti anni or sono.

La persistenza della guerra intraspecifica nell'ambito umano suggerisce l'evoluzione di una strategia competitiva costosa quanto eticamente inaccettabile e conferma l'unicità di certi nostri comportamenti rispetto a quelli degli altri animali. Siamo *Nati per credere*, come affermano Giroto, Pievani e Vallortigara (Codice Edizioni, 2008). Credere nel soprannaturale è forse diventata una componente dei nostri processi cognitivi. Da qui il danno che la religione reca alle nostre società con i propri dogmi e l'ignoranza che aiuta a diffondere, tant'è che qui in Italia, il Ministro della Pubblica Istruzione è sempre stato uno pseudo-prete (o una pseudo-suora), con tutte le conseguenze del caso.

Anche se il dubbio è sicuramente l'unica nostra certezza (come affermato da grandi uomini del passato), per poter vivere una vita dignitosa basterebbe osservare il mondo che abbiamo intorno. Lo studio – per esempio delle Scienze naturali e del comportamento degli altri animali, nostri compagni di ventura – ci mostrerebbe chiaramente come l'omosessualità sia comune e assolutamente “normale” e molto frequente nel mondo dei viventi (almeno 450 specie osservate), dai mammiferi agli uccelli, dai rettili agli anfibi, ai pesci, fino ai molluschi e agli insetti. Combatterla non è altro che un'azione repellente e davvero “contro natura” che le nostre società fanno gestire, per una questione di comodità, alle molte religioni esistenti. Compiere una nefasta azione in nome di un dio è ritenuto sempre meno deprecabile che compierla per interesse personale (basta vedere cosa succede oggi nel mondo islamico e cosa succedeva ieri in quello cristiano).

Il nostro orientamento sessuale oscilla dall'eterosessualità all'omosessualità passando per la bisessualità. Sono in gioco componenti genetiche, ormonali e neurali, fenomeni dipendenti dall'età, dal contesto sociale, dalla cultura. Anche se abbiamo una scarsa infarinatura sull'argomento, l'orientamento di genere non è rigidamente preordinato, come tanti processi adattativi legati all'evoluzione: più meccanismi coesistono, maggiore probabilità ha l'individuo, la

popolazione e quindi la specie di sopravvivere in un ambiente che può cambiare in modo imprevedibile, e questo vale per le specie animali quanto per le vegetali.

La storiella poi che si diventa omosessuali frequentando le “cattive compagnie” è stata creata solo per far sentire in colpa il prossimo e dominarlo più facilmente. Le vespe africane del genere *Belonogaster* o i piccioni viaggiatori (for-



se più girelloni delle vespe), per esempio, che non hanno la possibilità di frequentare la sera *night club* o luoghi “sconvenienti”, si accoppiano tra maschi senza nessun imbarazzo, si accoppiano poi tra maschi e femmine e indipendentemente dal sesso curano i loro nidi e la prole. Questo dovrebbe far riflettere almeno un po' anche la persona più distratta.

L'omosessualità può assumere una funzione sociale di legame, di supporto, di collaborazione, di socialità, esattamente come l'eterosessualità; con il combatterla quindi, cioè andando “contro natura”, si crea solo disagio: ognuno dovrebbe seguire le proprie preferenze sessuali senza problema, e queste possono essere diverse tra individui e cambiare nel corso della vita. Certo il nostro comportamento è condizionato dalla genetica, dall'educazione e dalla cultura, ma sarà sempre molto difficile stabilire in quale misura ed in quale percentuale le varie componenti agiscano su di noi.

Ovviamente il “meccanismo” dell'evoluzione agisce non solo in ambito sessuale ma anche sulla resistenza alle malattie, sul colore della pelle, sulla nostra statura, sull'intelligenza e su tutti i parametri del nostro organismo. Essere omofobi quindi non è altro che una forma di stupido “razzismo”, un “dogma” tramandatoci dai nostri antenati più o meno “beduini”, ripreso e consolidato dalla temibile coppia chiesa-potere e rappresenta anche oggi nelle nostre società la posizione di coloro che hanno compreso ben poco del nostro *habitat* e non hanno alcuna volontà di “miglioramento”. Idiozia e razzismo, in conclusione, sembrano atteggiamenti difficili da eliminare dalla mente umana.

Prima quindi di avere un'opinione su un qualsiasi argomento ed in questo caso sull'omosessualità, bisognerebbe: (1) considerare il comportamento degli altri animali per arrivare a capire cosa siamo noi stessi; (2) ricordarsi di come potrebbe essere lontano dallo stereotipo maschio-femmina il nostro comportamento sessuale; (3) non dimenticare mai che in natura ci si evolve “per tentativi”. Infatti, anche se l'eterosessualità implica la riproduzione attraverso la fecondazione dell'uovo da parte dello spermatozoo, esistono tante altre specie che si riproducono con differenti modalità (la gemmazione, la scissione, la partenogenesi, cioè la riproduzione da un uovo non fecondato, ecc.) e dunque non è possibile affermare che l'eterosessualità sia l'unica strada. Coppie fisse di pinguini maschi gay possono covare un uovo fecondato e allevare con successo un pulcino, come fanno anche coppie lesbiche di albatross!

Dobbiamo, in ogni caso, ringraziare il trucco escogitato dalla selezione naturale che dà “piacere” (almeno quello, per fortuna!) alla coppia nell'atto della riproduzione ... osservando però che senza quel piacere non saremmo certo mai arrivati a quei 7 miliardi sopra citati ... chi ce lo avrebbe fatto fare! Del resto, come diceva il grande Oscar Wilde «L'uomo [come specie] ha due grandi fissazioni ... la seconda è il denaro!».

(Ringrazio, con stima e affetto, i due anonimi *referee* – “apparentemente” due femmine – che hanno migliorato in stile e contenuto questo breve scritto).

RELIGIONI E OMOFOBIA

Contra Fusarum: l'ideologia gender come costruito politico

di Cristian Lo Iacono, cristian.loiacono@unito.it

Diego Fusaro: giovane filosofo rampante, piace a 24.654 persone. Ma nella vita ci sono sempre prezzi da pagare. Forse uno a cui piaccia esercitarsi in lunghe masturbazioni su Marx riuscendo al contempo a insegnare filosofia in un'università privata cattolica sente l'obbligo morale di fare atto di sottomissione al nuovo fondamentalismo. Di ipocrita ossequio si deve trattare, altrimenti non riuscirei a credere che una persona che abbia letto Marx, non dico che l'abbia capito, dico letto, possa schierarsi con le forze più retrive, con quelle che hanno sempre dominato e fatto da stampella legittimante del capitalismo. Da attento studioso quale dice di essere nelle schede biobibliografiche che scrive di suo pugno, egli non ha bisogno d'intervenire in un dibattito culturale – poniamo, teorie di genere e sugli studi sulla sessualità – avendo letto i testi. Gli basta leggere altra spazzatura [1]. C'è da dire, infatti, che quando egli interviene sulla cosiddetta "ideologia (mondialista) gender" [2] nessun autore o autrice nel contesto della *queer theory* o del femminismo viene citato. Però egli sente l'irresistibile esigenza di ogni giovane *youtuber*, che è quella di intervenire e di dire la propria cazzata, purché sia. A differenza di altri "cazzari del web" però i suoi interventi monotoni e monocordi sono infarciti di nobilitanti pseudocitazioni: «capitalismo assoluto totalitario», «mutazione antropologica», «si dice di heideggeriana memoria». Infine, nota di *look*, il giovane-hegeliano dei nostri tempi appare sempre nella sua camicia a righe celestino-speculativa.

Ma forse la teoria qui non c'entra nulla. Forse qui non è questione di conflitti tra pratiche teoriche, di libera discussione argomentativa, di questioni accademiche. La speculazione alla quale assistiamo non è quella insegnata dall'amato, citato e altrettanto mal compreso Aristotele, ma proprio la speculazione intesa come trarre profitto, sfruttare una situazione a propri fini di visibilità e vanagloria, oltre che guadagnarsi il pane cattolico nella comunione dell'Università Vita e Salute. Il discorso "teorico" è infarcito di autocitazioni non

analitiche: «capitalismo totalitario qualcosa», «massa di individui anonimi» (già sentito), «si dice di heideggeriana memoria» (sarà!). Insomma, non è questo il punto, la questione è *intervenire in un contesto*, dicendo le stesse cose che dicono i reazionari, ma con il supporto citazionale di Hegel e Marx, Aristotele e Lukács.

Definiamo "reazionari": l'estrema destra, la nuova destra dei neofascisti di Casa Pound, dei neoclericali, delle Sentinelle in piedi, dei confessionalisti del Movimento per la Vita, dei leghisti à la Borghezio, dei neocomunitari e dei neoidentitari, più brandelli postmarxisti "rosso-bruni". Si tratta di gruppi eterogenei che si ritrovano attorno a una retorica comune, a un discorso e a un linguaggio condivisi. In particolare, *l'etica sessuale religiosa* rappresenta un sistema di valori a cui riferirsi e da sfruttare.

Dunque, (1) ignoranza delle condizioni reali del capitalismo; (2) uso strumentale e didascalico della filosofia; (3) ossequio al cattolicesimo; (4) partecipazione organica alla costituzione della nuova estrema destra europea. Manca solo un ingrediente: il capro espiatorio. Ma eccolo qua! È "l'ideologia gender", questo mostruoso progetto – solidale con i "poteri forti" del capitalismo e l'americanismo – di frammentare i legami comunitari e sostituirli con i rapporti tra individui atomizzati e privi d'identità. Prima di analizzare questo costruito discorsivo, arbitrario, ma non meno intelligente (infatti lo ha inventato la Chiesa Cattolica), dobbiamo venire un attimo ad alcuni fatti. Come dicevo, dietro la teoria c'è l'intervento in una congiuntura, lo schierarsi in un conflitto con una parte piuttosto che con l'altra.

Cerchiamo di ristabilire i fatti

Non mi piace buttarla sul patetico e sul vittimistico, ma i fatti stanno così. Nelle strade di Roma, nelle piazze di Padova, nei vicoli di Genova, nelle scuole di Napoli, nelle discoteche di Bari i ragazzi e le ragazze omosessuali sono spes-

so aggrediti e picchiati. Ci sono adolescenti che si lanciano dalla finestra perché hanno paura della reazione delle loro famiglie e dei loro amici alla scoperta della loro omosessualità. Alcuni adolescenti transessuali si tolgono la vita perché non sono accettati dai loro genitori cristiani. Al di sopra di questi fenomeni estremi di violenza si solleva un pulviscolo di insulti, doppi sensi, allusioni, forme più o meno esplicite di esclusione. Oltre alla violenza, che è la forma estrema della discriminazione, avviene che nell'Italia del XXI secolo esistono coppie omosessuali stabili, che agiscono più o meno sulla falsa riga di quelle eterosessuali e che per questo richiedono lo stesso trattamento e gli stessi diritti, ad esempio quello alla genitorialità. È dato che queste coppie non sempre hanno figli nati da precedenti relazioni eterosessuali, in alcuni casi desiderano accedere alle tecniche di procreazione assistita. Infine, alcune persone transessuali richiedono allo Stato un cambio anagrafico anche in assenza di un'operazione di riassegnazione anatomica del sesso. Questi sono i fatti sul terreno.

È successo che un parlamentare gay del partito democratico, nemmeno tanto amato dal movimento omosessuale e non particolarmente geniale nelle sue idee politiche, abbia proposto un'estensione della legge Mancino (L. 205 del 25 giugno 1993) sui reati di odio, incitazione alla violenza e discriminazione, anche alle manifestazioni di odio, incitazione alla violenza e discriminazione contro persone omosessuali, transessuali o presunte tali. È la cosiddetta "legge Scalfarotto", che ha suscitato diverse critiche anche da parte del suddetto movimento GLBTQ (gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, queer). Ma teniamoci alle reazioni da parte delle Sentinelle, dei movimenti pro-vita, dei vari Giovanardi e Adinolfi. Un totale capovolgimento. Il tentativo, ripeto, goffo, di estendere una protezione antidiscriminatoria verso fasce vulnerabili della popolazione identificate come gay, lesbiche e transessuali e per questo *aggredite*, veniva rovesciato in un tentativo di mettere il bavaglio alla li-

bertà di esprimere la propria opinione e alla libertà di educazione della prole. Sì, perché il punto non sarebbe la tutela contro la violenza, ma poter insegnare ai propri figli che “un bambino ha bisogno di un papà e di una mamma” e che le altre scelte sono difettose rispetto a questo sacrosanto ideale della famiglia basata sull'esistenza di due genitori (biologici) di sesso diverso (un maschio e una femmina).

Di fronte a questo presunto tentativo di messa in silenzio, le Sentinelle si sono inventate una forma molto postmoderna di manifestazione. Il movimento di per sé ricalca la “manif pour tous”, sembra un *flash-mob*, una di quelle mobilitazioni istantanee che sostituiscono le vecchie manifestazioni di massa, i vecchi cortei di operaia e sessantottesca memoria. Le persone in piazza si espongono in piedi, una vicino all'altra, e restano in silenzio. Non sapendo che fare hanno deciso di portarsi un libro. Un libro, qualunque. Basta leggerlo, o anche non leggerlo. Il messaggio è il silenzio. Quel silenzio a cui sarebbero condannati – secondo loro – se passasse una legge sull'omofobia. Il punto però non è di metodo, ma di merito: questo movimento non ha un'alta concezione della sacertà del diritto di espressione. Qui non si tratta di una battaglia di tipo formalistico-procedurale, perché se si va poi a scavare non è il fatto di poter esprimere una qualunque opinione che queste persone vedono minacciato. Vedono minacciata la possibilità di esprimere la loro opinione su argomenti che, guarda caso, hanno a che fare proprio con l'omosessualità e la transessualità, con i privilegi degli eterosessuali, con la genitorialità, la paternità e la maternità. Esiste cioè un *contenuto* precipuo, che è oggetto di discussione, e lo si copre con il problema della difesa del diritto di opinione. Tale contenuto ha un aspetto *immediato*,

rappresentato dalle richieste di riconoscimento delle persone omosessuali e transessuali (no discriminazione, formare una coppia, avere figli, avere il proprio nome sulla carta d'identità). Ma ce n'è un altro, implicito e profondo, addirittura epocale.

Una battaglia epocale

Gli episodi di aggressione violenta, i tentativi legislativi per arginarla, tentativi di arginare questi tentativi, si trovano all'interno di un fiume, di un complesso di trasformazioni epocali dei rapporti tra i sessi, i generi, gli individui e le comunità; li trascina il corso impietoso della storia.

È evidente che queste trasformazioni non sono estranee allo “spirito” del capitalismo. Siamo d'accordo sul fatto, già registrato da Marx nel *Manifesto del partito comunista* più volte citato dal Nostro, che il capitalismo distrugge i rapporti patriarcali, distrugge le società tradizionali, sbriciola le istituzioni, produce le forme di soggettività che gli sono conformi, e quando non le produce, sono queste soggettività, che magari hanno anche altre origini, a dover entrare a patti con il capitalismo stesso (Foucault). Il capitalismo *reale*, però, è un ibrido e sopravvive mediante compromessi (da questo punto di vista è lungi dall'essere totalitario). Un conto è il modo di produzione, un conto sono le condizioni sociali entro cui tale modo di produzione si dà. Nel corso della storia moderna vi sono state diverse maniere in cui il capitalismo si è intrecciato, ad esempio, con le istituzioni religiose o con le forme della riproduzione biologica e culturale delle società. Se è falso quello che credevano i primi movimenti omosessuali e le prime femministe radicali – cioè che patriarcato e capitalismo vanno a braccetto – è altret-

tanto falso quello che credono oggi i detrattori del femminismo e della critica omosessuale – che il capitalismo vada a braccetto con il tipo di donna e il tipo di uomo postulati dalle rivoluzioni sessuali del XX secolo. Nell'un caso come nell'altro si tratta di aggiustamenti, approssimazioni, contraddizioni surdeterminate (Althusser).

L'errore tattico – o di mala fede – commesso dai *nouveaux philosophes classiques* con aspirazione da vati di *youtube*, è quello di farsi sostenitori e alleati dei cattolici reazionari, dei fascisti, di Putin, illudendosi di creare un così nuovo fronte anticapitalista e dimenticando che sia il cattolicesimo reazionario, sia il fascismo, sia l'autoritarismo russo non alzeranno mai un dito contro il capitalismo, non lotteranno mai contro il sistema dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo; a loro non gliene frega niente dell'estrazione del plusvalore. Loro combattono alcune manifestazioni della modernità che secondo una serie di connessioni complesse si sono sviluppate all'interno del capitalismo, ma che non hanno nulla di *essenzialmente* conforme, o anche non-conforme al capitalismo stesso (aborto e divorzio, controllo delle nascite, esistevano anche nei paesi socialisti “reali”). Quelle GLBT, come tutte, sono soggettività fluttuanti, che possono assumere ora ruoli di scardinamento, ora ruoli di consolidamento dello stato di cose esistente. Questo errore, dovuto forse a un ancoramento a una filosofia ontologica (ma io dico che c'è tanta malafede), fa sì che si vedano nemici negli omosessuali, mentre il vero nemico, il capitalismo, è *indifferente* sia verso gli omosessuali che verso gli eterosessuali, sia verso i ferventi cattolici che verso i sobri protestanti, sia verso i frugali ebrei che verso gli sperperatori musulmani.

Questi grandi *marxisti per don Verzé*, non vedono che a essere minacciato non è il rapporto naturale dell'uomo con la donna (peraltro, la nozione aristotelica di famiglia non c'entra un piffero con quella moderna, prima di tutto perché l'amore come lo intendiamo noi e la reciprocità come la intendiamo noi non erano delle priorità: la famiglia in Aristotele e nella Grecia classica non è la sede dell'eros!), non è il fatto che esistano il genere maschile e il genere femminile (peraltro il tema del genere come costruito sociale, e quello del *continuum* tra i generi è un patrimonio condiviso tra molte scienze), né tantomeno che si possa ancora usare il termine papà e mam-



RELIGIONI E OMOFOBIA

ma (che tragedia!). Quello che oggi è minacciato, semmai, è il compromesso fra le istituzioni religiose, *in primis* quelle cristiane, e i regimi politici che a loro volta fanno da sostegno al dispiegamento del capitalismo nelle condizioni attuali della riproduzione sociale complessiva (per citare Marx). In Italia questo compromesso ha avuto prima il nome di fascismo e dopo la fine della seconda guerra mondiale ha preso il nome di Democrazia Cristiana. Sempre ha avuto il carattere di un familismo amorale e *mai* ha minacciato seriamente il modo di produzione dominante. A essere minacciato è il vecchio adagio conservatore "lavoro, patria, famiglia" come surrogato di un compromesso epocale tra il capitalismo, il patriarcato e le religioni istituzionalizzate. Quello che fa rabbia a questi signori non è lo strapotere del capitalismo, il suo carattere totalizzante, ma che esso possa sopravvivere anche senza di loro, trovando forme di soggettività e di riproduzione social-simbolica altrettanto adeguate, o magari più adeguate ... per ora, poi si vedrà.

Un capovolgimento del concetto di ideologia

Il costrutto definito "*ideologia gender*" è il prodotto di una serie di appiattimenti e di fusioni a freddo tra psicanalisi, femminismi e teoria queer. *Sugli usi e gli abusi del concetto di "gender"*, ha scritto già Lorenzo Bernini [3]. Non ripeterò analisi già condotte in modo molto chiaro. Nello spazio residuo a mia disposizione mi concentrerò invece sul concetto di ideologia.

Innanzitutto, nessuno designerebbe se stesso come portatore di ideologia. L'ideologia ha sempre a che fare con l'avversario: è l'altro che sbaglia, che vuole mystificare la realtà. Secondo letture un po' più raffinate, l'ideologia funziona ampiamente in modo inconscio, ha una dimensione immaginaria, diffusa e sempre incombente su tutti; quindi non è il prodotto di apprendisti stregoni, complottisti forti o deboli, geni del male. C'è però un aspetto meno raffinato che per così dire "precipita" da questa idea del carattere inconscio. Si può comodamente usare il termine *ideologia* quando si vuole attaccare non un insieme definito di *teorie*, con il loro "canone" più o meno riconoscibile (il problema è che bisogna conoscere, studiare) [4], ma quando ci si voglia limitare a trincerarsi dietro un appellativo in fondo insultante: "ideologico", per pigrizia analiti-

ca. Terzo aspetto interessante nell'uso del termine ideologia è che si applica una sorta di codice non scritto che sorregge degli atti. Quarto e ultimo aspetto è la strumentalità dell'ideologico al politico e soprattutto all'economico. L'ideologia, cioè, deve servire a giustificare e legittimare il dominio.

Venendo alla fattispecie quindi, l'ideologia *gender* sarebbe l'insieme delle asserzioni *sbagliate*, delle *mistificazioni*, che i "poteri forti" e i loro servitori fabbricano attorno al tema del genere e della sessualità. Cosa sostiene: che maschile e femminile non esistono, che il genere è un'invenzione e può essere moltiplicato a piacere. In pratica non esistono generi perché i generi sono infiniti. Ma se l'ideologia è non-verità, qual è la verità? Ovvio, quello che ci consegnano Aristotele, la Bibbia, la Scienza o chi per loro.

Mi preme molto nel momento in cui vengo ad affrontare questo costrutto, fatto di due semplici termini "ideologia" e "genere", soffermarmi su quello che secondo me è stato il capovolgimento del concetto di ideologia che ha consentito di creare questo nostro concettuale. Se proprio vogliamo andare a scomodare Marx dobbiamo ricordarci che la sua definizione di ideologia prevedeva che si *naturalizzasse* qualcosa che era *sociale*, che si *eternizzasse qualcosa che era storico*.

Bisogna essere onesti: Marx ed Engels consideravano la famiglia come nucleo di relazioni naturali, primarie. Ma questo è stato il limite di Marx e di Engels, non della *teoria marxista* che essi ci hanno consegnato. Già Engels, nell'*Origine della famiglia* fa un lavoro prezioso di *storizzazione*. A partire dal XX secolo, è stata possibile una lettura critica in termini femministi e socialisti della famiglia, che ci ha condotti a determinarne la *natura storica*. È stato possibile sottrarre all'eternità quel nucleo atomico e borghese (ed edipico) formato dal padre dalla madre e dai figli, e ci siamo accorti, anche grazie agli studi antropologici, di quanto le strutture della parentela non avessero nulla a che fare, o comunque non si limitassero a quella che è la rappresentazione della famiglia che ci ha consegnato la società borghese.

Tornando al termine ideologia, quello che appare paradossale è che proprio sul concetto di *genere* ci sia stato questo capovolgimento. Se l'ideologia è la

rappresentazione di ciò che è storico come fosse naturale, allora l'espressione "ideologia gender" dovrebbe designare quella rappresentazione del genere come qualcosa di naturale e non storico. Ora, secondo gli stessi oppositori fondamentalisti (religiosi o non) avviene il contrario. Quelli che sostengono che il sesso e il genere hanno una determinazione storica sono "ideologici", mentre quelli che sostengono che sesso e genere sono fissati una volta per tutte, che non hanno una loro storicità e varianza sono non ideologici!

Di capovolgimento in capovolgimento, di deviazione in deviazione: tutto pur di mettersi dalla parte *sbagliata*. Complimenti professorino!

Note

[1] Come il libro di Enrica Perucchiotti e Gianluca Marletta, *Unisex: la creazione dell'uomo senza identità*. Più che descrivere il contenuto del libro, segnalo altri titoli degli stessi autori, tanto per capirci: *La fabbrica della manipolazione. Come i poteri forti plasmano le nostre menti per renderci sudditi del nuovo ordine mondiale*. Lui ne ha scritto uno sugli Extraterrestri, uno sull'Apocalisse e uno sull'immane Santo Graal. Lei si è occupata di Renzi, ma anche dell'occultismo neognostico. Questi sono i riferimenti!

[2] Mi riferisco in particolare al messaggio youtube: "Contro l'ideologia gender e l'uomo unisex" e all'articolo *Ideologia gender e capitalismo*, più volte rimaneggiato su mille siti di giornalacci, ma la cui versione nobile si trova sulla rivista della Casa editrice Mimesis, Scenari (<http://mimesis-scenari.it/2014/11/07/ideologia-gender-e-capitalismo/>).

[3] Rimando al recente articolo di L. Bernini, *Uno spettro s'aggira per l'Europa ... Sugli usi e gli abusi del concetto di "gender"*, in *Cambio: rivista sulle trasformazioni sociali*, Anno IV, Numero 8/Dicembre 2014, pp. 81-90. L'articolo è disponibile gratuitamente online sul sito della rivista.

[4] Insieme a Elisa Arfini ho cercato di documentare la teoria queer in un volume: *Canone inverso: antologia di teoria queer*, ETS, Pisa 2011. Quanto alle teorie di genere la letteratura, anche solo quella in italiano è davvero gigantesca. Mi limito a suggerire il libro di Paola Di Cori, *Asincronie del femminismo*, ETS, Pisa 2012 che fa un lavoro prezioso di tessitura tra i femminismi internazionali e quelli italiani.

Cristian Lo Iacono è dottore di ricerca in Filosofia ermeneutica e filosofica. Si occupa di filosofia politica contemporanea, marxismo, teoria dei nuovi movimenti sociali, *queer theory*. Lavora come bibliotecario all'Università di Torino.

Ferdinando Miranda è uno dei vincitori per il 2014 del premio di laurea che l'UAAR assegna, a partire dal 2007, a studenti meritevoli che si siano laureati con un elaborato finale di particolare pregio coerente con gli scopi sociali dell'UAAR. Come ogni anno, L'Atteo ha chiesto ai vincitori di proporre sulla rivista una sintesi della tesi premiata. (Ricordiamo che le tesi premiate sono scaricabili nella loro interezza dalla pagina www.uaar.it/news/2014/10/30/premio-laurea-uaar-2014-vincitori).

[MT]

Il dibattito sull'orientamento sessuale. Un'analisi comparatistica italo-portoghese

di Ferdinando Miranda, miranda.ferdinando@libero.it

*“Visitando il mondo,
il diritto non è sempre così abominevole.
Un altro diritto, quindi, è possibile”*

(Stefano Rodotà, 2011)

Negli ultimi decenni le uniche questioni che sembrano ancora animare le democrazie sono quelle legate alle sessualità e ai “modelli” di famiglia, eterosessuale o omosessuale, da poter aggettivare la democrazia come “sessuale” (Fassin, 2010). Ogni qualvolta la sessualità eterosessuale è opposta a quella omosessuale, le istituzioni e la società sembrano chiamate a ridefinire il patto siglato. Il principio di eguaglianza viene rinegoziato ed esteso nel loro contenuto. Le democrazie si mettono in discussione e si ricompongono attraverso le norme sessuali.

Il riconoscimento del reato di omofobia e il riconoscimento del matrimonio alle coppie dello stesso sesso sono le tematiche “sessuali” che suscitano maggiormente l'animosità politica, specie nell'attuale dibattito italiano. In questa controversia si rileva principalmente il concetto giuridico di uguaglianza, tale da ridisegnarsi una sua “nuova problematica frontiera” (Prisco, 2012). Da un punto di vista normativo sussiste il dovere di trattare situazioni eguali in modo identico e situazioni diseguali in maniera differente. Di fronte a queste affermazioni si fanno spazio alcuni quesiti: l'omofobia è una forma di discriminazione che può ledere lo sviluppo della personalità di un individuo? Se è il caso, perché non è penalizzata come le altre forme di discriminazione, ad esempio il razzismo? Una coppia omosessuale non è uguale a una eterosessuale, quindi meritevole della stessa tutela giuridica? Su quale base giuridica è fondato il loro differente trattamento?

Spesso, le soluzioni giuridiche a queste tematiche sono motivate dall'interesse al mantenimento di un impianto socio-istituzionale costruito integralmente sull'eterosessualità. Tale impianto si costruisce attraverso delle norme che cristallizzano la superiorità sociale dell'uomo sulla donna e negano delle forme di sessualità differenti da quella eterosessuale. Questo sistema giuridico “eteronormativo” trova una sua legittimità, tra l'altro, nelle posizioni della Chiesa cattolica, che, nominatasi garante del modello di famiglia eterosessuale definito “naturale” e dell'eterosessualità considerata la sessualità “non deviante” (Congregazione della dottrina della Fede, 2003), detta spesso le norme di Stato nei contesti dove la confessione cattolica risulta essere la più diffusa. Nonostante ciò, non in tutti i Paesi a prevalenza cattolica ritroviamo le stesse dinamiche nelle leggi, in Portogallo, ad esempio la famiglia non equivale ad unione eterosessuale.

Il 17 maggio 2010, a due giorni dalla conclusione del viaggio apostolico in Portogallo di Benedetto XVI, il Capo di Stato portoghese Anibal Cavaco Silva promulgò il testo di legge che ha introdotto il matrimonio per le coppie dello stesso sesso. La *lei* n. 9/2010 estende tutti i diritti riservati al matrimonio di coppie eterosessuali ad esclusione dell'adozione. Già nel 2001 erano state introdotte dalla *lei* n. 7/2001 le unioni civili per le coppie dello stesso sesso che convivessero insieme da almeno due anni: le “*uniões de facto*”. L'anno prima queste stesse unioni erano state riservate alle sole coppie eterosessuali. Questo primo tentativo di riconoscimento delle coppie *same-sex*, frutto di un dibattito politico e sociale non affatto sereno, si caratterizzò per un profilo

ibrido (Ciammariconi, 2010). Al fine di non imbattersi nelle opposizioni dei partiti conservatori e della Chiesa cattolica, il legislatore preferì introdurre un regime giuridico formalmente differente dal matrimonio, ma uguale nel contenuto: *separate but equal*. Ad esempio, furono introdotti dei benefici nell'ambito del lavoro, delle agevolazioni fiscali e pensionistiche, oltre a delle disposizioni in materia ereditaria, riservate prima ai soli coniugi. Nella Costituzione portoghese all'art. 36 il riconoscimento a tutti gli individui, in piena eguaglianza, del diritto a costituirsi in famiglia indipendentemente dal matrimonio eterosessuale, rese possibile questa prima apertura alle coppie dello stesso sesso. Infatti, a differenza dell'art. 29 della Costituzione italiana che “*riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio*”, per il costituente portoghese non è famiglia solo quella fondata sul matrimonio eterosessuale. Successivamente, l'introduzione all'art. 13 della Costituzione portoghese (principio di eguaglianza) del divieto di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale e una storica sentenza della Corte costituzionale portoghese hanno incentivato il processo legislativo per il riconoscimento dei matrimoni gay.

In applicazione dell'art. 13 del Trattato di Amsterdam, una delle norme fondanti dell'Unione Europea, alla quale tutti gli Stati membri, tra cui l'Italia, sono obbligati, che contrasta le discriminazioni fondate sulle “tendenze sessuali”; nel 2004 nella norma costituzionale sull'uguaglianza (art. 13) fu introdotto il divieto di non discriminare un individuo per il suo orientamento sessuale. Questa norma costituzionale impose un adeguamento delle leggi in dif-

RELIGIONI E OMOFOBIA

ferenti ambiti: furono, infatti, introdotte leggi che tutelassero dalle discriminazioni omofobe nell'ambito del lavoro, la previsione del reato d'odio e dell'aggravante di reato, se motivati dall'orientamento sessuale, il divieto di atti omofobi durante le manifestazioni sportive, l'obbligatorietà dell'educazione sessuale quale insegnamento scolastico al fine di eliminare tra gli studenti quei comportamenti basati sulla discri-

alla volontà del legislatore di valutare come e quando dover intervenire laddove rilevasse che nella società portoghese l'esclusione del matrimonio alle coppie omosessuali fosse percepita quale discriminatoria.

L'8 gennaio 2010 la Camera portoghese, con una maggioranza socialista, approvò il disegno di legge del Governo, con il quale veniva legalizzato nell'ordinamento portoghese il matrimonio civile tra persone dello stesso sesso. Prima di promulgare il testo di legge, il Presidente della Repubblica, Anibal Cavaco Silva, storico leader del PSD, formazione politica portoghese di centrodestra, notoriamente contrario al matrimonio tra persone dello stesso

do che in Portogallo è possibile l'adozione in quanto *single*. Invece, l'adozione in una coppia *same-sex* permetterebbe a entrambi i *partner* di adottare direttamente un/a bambino/a all'esterno della coppia.

A qualche mese di distanza dalla sentenza del Tribunale portoghese che avviò il processo legislativo per il matrimonio egualitario, la Corte costituzionale italiana pronunciò una sentenza che prendeva le mosse da un caso identico a quello portoghese: la sentenza 138/2010. Nel caso italiano una coppia di uomini aveva fatto richiesta di sposarsi al Comune di Venezia, vedendo la loro domanda rifiutata dall'Ufficiale di Stato civile. La coppia *gay* decise di opporsi a questa decisione ritenendo che l'eterosessualità della disciplina del matrimonio, contenuta nel Codice civile e costruita intorno ai termini "marito" e "moglie", non fosse costituzionalmente legittima. Nell'art. 29 della Costituzione, pur se viene ritenuto che la famiglia "naturale" deve essere fondata sul matrimonio, non viene specificata l'eterosessualità di quest'ultimo.

Homosexuality is found in over 450 species. Homophobia is found in only one.

Which one seems unnatural now?

minazione sessuale e sulla violenza in funzione del sesso o dell'orientamento sessuale, la possibilità per il *partner* dello stesso sesso di poter rendere visita alla compagna/o in detenzione.

Sulla base del principio di non discriminazione motivato dall'orientamento sessuale, riconosciuto in Costituzione, nel 2004 una coppia di lesbiche decise di fare ricorso al tribunale, contro la decisione dell'ufficio anagrafe del Comune di Lisbona che le aveva rifiutato la domanda di matrimonio civile, essendo questo, all'epoca, riconosciuto solo alle coppie eterosessuali. Le due cittadine di *Lisboa* ritenevano che le norme del codice civile, che riconoscevano il solo matrimonio eterosessuale, costituissero una violazione della norma costituzionale sul principio di eguaglianza, così come era stato nuovamente formulato. Dopo che i primi due tribunali rigettarono la loro domanda, nel 2009 il caso arrivò davanti alla Corte costituzionale portoghese, che pur rifiutando di autorizzare il matrimonio alla coppia lesbica, in quanto l'ordinamento le riconosceva già una tutela attraverso l'unione civile, affermò che non sussisteva alcun impedimento costituzionale per l'estensione della disciplina del matrimonio alle coppie *same-sex*. I giudici riconobbero che il matrimonio per sua "natura" non è eterosessuale. La Corte costituzionale portoghese si rimise

sempre a rinviare il disegno di legge alla Corte costituzionale per un controllo preventivo di legittimità costituzionale. Forse il Presidente, da buon cristiano praticante, seguì l'invito della Congregazione della dottrina della fede del 2003, rivolto a tutti i politici cattolici ad opporsi alla promulgazione o applicazione di leggi che riconoscessero giuridicamente le unioni omosessuali e mettessero in pericolo il modello di famiglia eterosessuale. Il *Tribunal Constitucional* respinse i dubbi di costituzionalità contenuti nel ricorso del Presidente, in quanto l'art. 36 della Costituzione, intitolato "*Famiglia, Matrimonio, Filiazione*", non limita né il matrimonio né la famiglia al "modello" eterosessuale, anzi l'applicazione del principio di eguaglianza e della conseguente non discriminazione, sulla base dell'orientamento sessuale all'art. 13 della Costituzione ne obbliga la loro estensione.

L'unica differenza che, sul piano giuridico, distingue la famiglia eterosessuale portoghese da quella omosessuale è la possibilità di adottare o co-adottare, opzioni legali ancora escluse. Negli ultimi quattro anni alcuni progetti di legge non approvati in sede definitiva hanno tentato di introdurle. La co-adozione permetterebbe a uno dei *partner* di ottenere la tutela legale di un minore già detenuta dall'altro *partner* consideran-

I giudici costituzionali pur riconoscendo il dovere del legislatore italiano, più volte richiamato, di riconoscere una tutela legale alle coppie dello stesso sesso, le riconobbero quali "formazioni sociali", ai sensi dell'art. 2 della Costituzione, e non una famiglia. Ovvero, una coppia dello stesso sesso è una formazione sociale come può esserlo un partito o un sindacato. Di conseguenza, in Italia l'eterosessualità sta alla famiglia come l'omosessualità sta ad un partito; quindi una coppia dello stesso sesso ha diritto ad una tutela giuridica, in quanto suo diritto inviolabile ai sensi dell'art. 2 della Costituzione, ma questa tutela non potrà essere quella prevista dal matrimonio, ai sensi dell'art. 29 della Costituzione. Questa sentenza si iscrive in una costruzione "etero-normativa" del diritto. La sessualità eterosessuale diviene il criterio attraverso cui legalizzare in maniera "disuguale" i modelli di famiglia esistenti nella società (Pugiotto, 2010). Il governo attuale, presieduto da Matteo Renzi, sembrerebbe seguire quest'indirizzo giurisprudenziale. Le "*civil partnership*" o "matrimonio alla tedesca", che il governo vorrebbe introdurre in Italia, sarebbero un modo per riconoscere alle coppie dello stesso sesso tutti i diritti del matrimonio eterosessuale ad esclusione dell'adozione, prevedendo anche la possibilità di

co-adozione. Quest'istituto, qualora fosse approvato (il condizionale non è mai stato così appropriato), pur riconoscendo finalmente quasi gli stessi diritti del matrimonio, si posizionerebbe su un piano differente e sarebbe intitolato anche in maniera diversa. Ci troveremmo, così, di fronte al sopraccitato *equal but separate*. Allo stesso tempo, bisogna rilevare, in un'ottica comparatistica (Agosta, 2011), che in tutti gli Stati in cui è stato introdotto il matrimonio per le coppie *same-sex*, quest'ultimo è stato introdotto gradualmente, ovvero preceduto da un istituto giuridico con un nome differente dal matrimonio, pur se eguale nel contenuto; l'esperienza portoghese ne è un esempio.

Una successiva sentenza della Corte di Cassazione (la n. 4184/2012) ha precisato che, anche per il diritto italiano, il matrimonio non ha natura esclusivamente eterosessuale. I giudici del "palazzaccio" pronunciandosi sulla trascrizione del certificato di nozze dei matrimoni omosessuali contratti all'estero, ammettono che sul piano legale queste trascrizioni non sono valide e non producono effetto in Italia in assenza di una disciplina legale che riconosca le coppie *gay*. Gli stessi giudici invitano però il legislatore italiano a non negare l'esistenza reale delle migliaia di coppie omosessuali italiane, in nome della legalità formale dell'atto di trascrizione. Sulla non eterosessualità del matrimonio è rinvenuta la Corte costituzionale con la sentenza 170/2014, affermando che nel caso uno dei due coniugi di un matrimonio eterosessuale faccia ricorso ad un'operazione di cambiamento del sesso, il loro matrimonio potrà continuare ad esistere, annullando tutte le disposizioni normative che prevedevano il contrario. Con quest'ultima sentenza la Corte costituzionale sembra aver rivisitato il pronunciamento del 2010 sull'eterosessualità del matrimonio.

Se nel riconoscimento legale delle coppie dello stesso sesso è in gioco la tutela del legame affettivo-sessuale di due persone, per l'omofobia è in gioco la tutela dello sviluppo della personalità di un individuo, di cui la sessualità ne è una componente. Il tentativo del legislatore italiano di ampliare le fattispecie d'aggravante di reato motivate dall'odio come elencate nella legge Mancino, introducendovi oltre al razzismo anche l'orientamento sessuale, sembra essere l'opzione tecnico-penale più appropriata

per vedere introdotta questa fattispecie di reato anche in Italia (Goisis, 2012). La recente proposta di legge Scafaro pur andando in questo senso, si è vista svuotare del suo contenuto ed è rimasta insabbiata nel dibattito parlamentare. È evidente che il riconoscimento di questo reato significherebbe riconoscere che l'eterosessualità è la norma sessuale dominante, e che in suo nome vengono compiuti atti violenti nei confronti degli omosessuali. Purtroppo questo riconoscimento stenta a prodursi ed è stato giustificato sul piano giuridico da alcuni parlamentari attraverso delle questioni di pregiudizialità. Le opposizioni ai progetti di legge sull'omofobia sostengono che gli atti contro la sessualità di un individuo sono frutto di un fatto privato e non possono costituire una fattispecie di reato, in quanto è difficile individuarne gli elementi oggettivi. Questi esempi di pregiudizialità sono in contraddizione con il sistema penale italiano che incrimina violazioni della personalità di un individuo ritenendo che questi non sono dei fatti privati e si costruiscono su elementi oggettivi, il razzismo ne è un esempio. L'assenza in Costituzione di un divieto esplicito di discriminazione sulla base dell'orientamento sessuale favorisce questa *vacatio legis*. L'art. 3 della Costituzione, sul principio di eguaglianza, riferisce della pari dignità sociale di tutti i cittadini senza distinzione di "condizioni personali e sociali"; in queste ultime attraverso una lettura estensiva della norma costituzionale potrebbe includersi anche l'orientamento sessuale.

Negli ultimi decenni nelle democrazie e istituzioni del mondo intero si rimette in discussione il valore di eguaglianza a partire dalle differenze tra i sessi e la sessualità. La "democrazia sessuale" (Fassin, 2010) attraversa istituzioni e società proponendo tematiche come la parità uomo-donna nel mondo del lavoro e nella famiglia, la tutela della donna da forme di violenze sessiste e il riconoscimento delle coppie dello stesso sesso. Queste rimettono in discussione le norme giuridiche esistenti e la loro conformità al principio di eguaglianza come va definendosi. La "naturalità" e la "eternità" (immutabilità) dei diritti non esiste, essi sono frutto di continue negoziazioni tra i componenti di una collettività.

L'apertura iniziale e la retromarcia immediata sulle coppie dello stesso sesso del Sinodo dei vescovi sulle "sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'e-

vangelizzazione" dell'ottobre 2014 mostra come anche la Chiesa, che si baserebbe su leggi "naturali" e "eterne" e giustifica tutti i suoi dogmi di maniera trascendente, è nel pieno di un dibattito democratico "sessuale". Fazioni differenti nell'istituzione cattolica si oppongono: alcuni sostengono che il principio di eguaglianza debba essere esteso alle coppie dello stesso sesso, mostrandosi favorevoli al loro riconoscimento legale, e altri, ancora maggioritari sulla carta, ritengono che una coppia dello stesso sesso non è eguale a una eterosessuale.

Le istituzioni europee sono egualmente attraversate da una democrazia "sessuale", e invitano gli Stati membri ad intervenire in materia riconoscendo legalmente le coppie dello stesso sesso, e garantendo lo sviluppo della personalità di una persona omosessuale da violenze discriminatorie. Il legislatore italiano resta purtroppo ancora latitante a questo soggetto. Infatti, i registri comunali che inscrivono le coppie *gay*, riconoscendogli alcuni limitati diritti di cui i Comuni dispongono, rappresentano l'unico riconoscimento dell'omosessualità da parte delle istituzioni italiane. Questi tentativi amministrativi dei Comuni non sono altro che dei "rimedi palliativi all'inerzia del legislatore" (Allegrì, 2012).

La democrazia è una storia che avanza, i diritti continueranno sempre a essere rimessi in discussione, e di nuovo negoziati, nelle istituzioni come nella società. L'Italia non potrà sottrarsi a questo avanzamento della democrazia "sessuale", e il Portogallo potrà considerarsi, per i molteplici esempi sopra esposti, un referente e termine di paragone.

Bibliografia

- Agosta Stefano, *Uno sguardo sulle unioni omosessuali dalla prospettiva comparatistica: una lezione che stenta ancora ad essere imparata* (www.forumcostituzionale.it) 2011.
- Allegrì Maria Romana, *Rimedi palliativi all'inerzia del legislatore: i registri comunali delle unioni civili* (www.rivistaaic.it) 2012.
- Ciammariconi Anna, *Le dinamiche evolutive della tutela giuridica della famiglia e del matrimonio nell'ordinamento portoghese*, Diritto Pubblico Comparato ed Europeo n. 2, 2010.
- Congregazione per la dottrina della fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (www.vatican.va) 2003.

RELIGIONI E OMOFOBIA

Fassin Eric, *Les "Forêts Tropicales" du mariage hétérosexuel – Loi naturelle et lois de la nature dans la théologie actuelle du Vatican*, *Revue d'éthique et de théologie morale*, pp. 201-222, 2010.

Goisis Luciana, *Omofovia e diritto penale: profili comparatistici* (www.penalecontemporaneo.it) 2012.

Prisco Salvatore (a cura di), *Amore che viene, Amore che vai – Unioni omosessuali e giu-*

risprudenza costituzionale, Editoriale Scientifica 2012.

Pugiotto Andrea, *Una lettura non reticente della sentenza n. 138/2010: il monopolio eterosessuale del matrimonio* (www.forumcostituzionali.it) 2010.

Rodotà Stefano, in M. Winkler e G. Strazio (a cura di), *L'abominevole diritto – Gay e lesbiche, giudici e legislatore*, Il Saggiatore 2011.

Ferdinando Miranda, ventottenne originario di Terzigno (NA). Laureatosi in Giurisprudenza all'Università Federico II, segue attualmente un *Master en Etudes genre* presso l'Università di Ginevra. I suoi interessi sono legati ai rapporti socio-normativi che si instaurano a partire dai sessi e le sessualità. Ringrazia Rubina Auricchio per l'editing di questo articolo.

CONTRIBUTI

Elogio della coerenza

di *Flaviana Rizzi*, muecke86@yahoo.it

Antonietta Dessolis (1953-2014) ci ha lasciato il 14 dicembre scorso. Non è un eufemismo per dire che è morta. Lei, di fatto, ci ha lasciato. Ci ha lasciato sgomenti, addolorati, impotenti. Ci ha lasciato perché, di fronte a un verdetto inappellabile, ha scelto di fare la prima mossa. E l'ultima.

Si potrebbe obiettare che tutto sommato non avesse alcuna scelta, o meglio che la scelta fosse praticamente obbligata, dal momento che l'alternativa era quella di ridursi a un groviglio di sofferenza, perdendo anche quella dignità che ogni *essere vivente* dovrebbe poter mantenere nel momento della propria *fine*. Eppure una scelta c'era. Antonietta era una combattente che alla *vita* teneva molto. Perché non tentare di strapparne ancora qualche brandello con tutti i mezzi a disposizione, come fece ad esempio Christopher Hitchens, colpito dallo stesso *male*?

Invece ha preso una decisione che richiede molto più coraggio di quanto possa sembrare. Perché il gesto che pone fine, lucidamente, alla nostra esistenza si può trasformare, all'atto pratico, in una difficoltà insormontabile: tutto il nostro essere si rivolta contro quest'azione, un'azione dettata da un raziocinio che, al momento cruciale, spesso vacilla e magari soccombe. Quanti infelici "turisti del suicidio assistito" tornano a casa senza essere riusciti a compiere il passo definitivo, anche se liberatorio?

Il coraggio sorge dalla coerenza e soprattutto dal rispetto di sé. Chi, come

Antonietta, ha affrontato senza esitazione ogni prova alla quale veniva sottoposta, non poteva cedere sull'ultima, ma ha scelto di restare fedele ai principi di tutta una vita.

Gli anglosassoni hanno un motto: "Chi sa fare fa, chi non sa fare insegna". Antonietta faceva, e faceva tanto, ma con quest'ultimo gesto ci ha anche insegnato molto, lasciandoci con un potente messaggio, il quale forse potrà col-



mare il vuoto che sentiamo ricordandola: la consapevolezza di quanto sia importante agire in conseguenza del proprio essere e del proprio modo di sentire, e guardare con fierezza davanti a noi. Antonietta ci ha ricordato, non a parole ma con l'esempio, che aggrapparsi alla vita è naturale, umano, legiti-

timo, ma che altrettanto legittimo, oltre che naturale e umano, è il volersi congedare in silenzio, con un gesto definitivo di affermazione della persona, della libertà di decidere di se stessi, della propria vita e della propria morte.

Questo punto è cruciale per chi, come noi, afferma in modo chiaro che la maggioranza – silenziosa o meno – non ha alcun diritto di disporre della vita degli altri in nome di un malinteso, per non dire pretestuoso, principio democratico. In una vera democrazia – ed è qui la differenza con un regime totalitario – ciascuno resta padrone del proprio corpo fino alla fine, non ne viene certo estromesso a causa del fatto che questo corpo si è ammalato. E come, ragionevolmente, potrebbe? Sarebbe come essere sbattuti fuori di casa, solo perché si è persa la salute. Ma alcuni cosiddetti "democratici" non esitano a spiegarci che esistono alcuni principi "etici" (in realtà si tratta di principi religiosi) secondo i quali la vita è sacra, sempre e in qualsiasi circostanza, per cui anche toglierla a se stessi, oltre che un peccato, è anche – in qualche modo – sbagliato. Se non arrivano a sostenere che si tratti di vero e proprio reato è solo perché il presunto colpevole è, per definizione, al di là delle loro pretese terrene.

Tuttavia, costoro non ci penseranno due volte a perseguire chiunque possa essere sospettato di aver favorito in qualche modo il "gesto supremo", infischiosene tranquillamente di qualsiasi principio etico di compassione, e sfoggiando come un trofeo la loro assoluta mancanza di empatia umana. Dico "umana" perché esiste anche un'empa-

tia degli animali, che è in genere superiore alla nostra.

Perciò è qui opportuno che io mi preoccupi di rassicurare questi benpensanti sul fatto che le mie parole non sono da intendere come un'istigazione, ma come l'affermazione di un'etica laica, e come auspicio che il nostro Paese possa prima o poi fare il proprio ingresso nel novero dei paesi più moderni, avanzati e autenticamente democratici. Non un elogio del suicidio, dunque, ma un elogio – appunto – della coerenza. Chiunque ci ripensi, dopo aver preso una decisione, ne ha certamente il diritto. Ma, allo stesso modo, non si può – e non si dovrebbe – negare a qualcuno il diritto di portare avanti fino in fondo le idee e le convinzioni che hanno plasmato la sua intera vita.

Gli esseri umani, in quanto tali, si trovano continuamente a dover fare delle scelte. Alcune sono semplici altre sono complesse, alcune sono banali altre sono im-

portanti, alcune sono sbagliate altre sono giuste. Il fine vita, se scelto liberamente, è un atto legittimo per definizione, perché riguarda la sfera intangibile della libertà personale di ciascuno. Perciò sarebbe giusto che non venisse sanzionato a livello sociale come un atto di vigliaccheria.

Questo intendiamo, laicamente, quando elogliamo la coerenza. Non rivendichiamo il suicidio – che brutta parola – ma la libertà di avere le proprie idee e di agire di conseguenza, se si vuole e quando si vuole.

La differenza fondamentale con chi, a sua volta, in nome della propria coerenza pensa di essere giustificato nella sua pretesa di imporre le proprie idee agli altri consiste nel fatto che la coerenza delle azioni si misura su se stessi, mai e poi mai sugli altri. La libertà di divorziare non impone il divorzio a nessuno e allo stesso modo non c'è una libertà d'imposizione, ma solo la libertà – che dovrebbe essere

sostenuta da tutti – di fare di se stessi e della propria vita un progetto in qualche modo unitario e degno di essere condiviso. Non con l'imitazione, ma col rispetto.

Rispetto dunque, se non ammirazione, per quanti di noi si sono trovati di fronte alla scelta finale e l'hanno affrontata con grande coraggio, dimostrando che si può fare anche a meno di facili stampe ideologiche, qualunque sia la decisione che si prende.

Grazie, Antonietta.

Flaviana Rizzi, *eine Frau ohne Eigenschaften*, studi scientifici interrotti dopo il trasferimento in Germania, ha lavorato come assistente di vendita e *marketing* a Monaco di Baviera dove ha vissuto per 22 anni prima di trasferirsi a Mosca, e poi successivamente a Torino, sua città natale. Dal 03 novembre 2013 è membro del CC UAAR dove si occupa del Servizio di Assistenza Morale non Confessionale e del Gruppo Traduttori.

I conigli di Francesco

di Lucio Panozzo, luciopanozzo.camparo@alice.it

Come punti di partenza riporterò due episodi di vita ordinaria che come milioni di altri formarono la mia coscienza (che è altro dalla coscienza inventata dalle religioni ed è altro anche dal concetto di coscienza di Tommaso d'Aquino, ancorché un tantino più evoluto, ma ovviamente sconosciuto e guarda caso dimenticato dalla gerarchia), di cittadino.

Mio padre, quando riuscì a trovarsi un lavoro nel '50, si accorse dopo un periodo di cinque anni di fame seguito al congedo, che con qualche moneta in tasca si poteva permettere il cappuccino (di cui era golosissimo) al bar che, unitamente al pacchetto di sigarette, costituiva la parte viziosa della sua vita, il resto era solo dedizione alla moglie e ai figli, a quel tempo sei. Si era formata una piccola compagnia, dove il mio umile babbo si trovava non proprio comodo, in quanto gli altri erano professionisti e commercianti della zona (c'era anche un conte), mentre lui era un modestissimo impiegato tuttofare in un'attività artigianale. Col suo passato da militare e i gradi nel DNA, aveva gran ri-

spetto per quelle persone, e ne era ripagato con altrettanto rispetto e simpatia. Si era negli anni '50 e una notizia sensazionale era rimbalzata su tutti i giornali e alla radio: una signora di non so dove aveva scodellato non so più se quattro o cinque gemelli. Come d'uso, la pausa caffè era dedicata anche ai commenti delle notizie, e questa era troppo golosa per non parlarne. Nel discorso, uno dei presenti parlò di quella donna come di una coniglia. Mio padre, allevato a suon di propaganda fascista e cattolica, gli si rivolse con un bonario rimprovero: "Caro signore, si ricordi bene che i figli sono un dono di dio, e quella signora che li ha partoriti è una donna di tutto rispetto, che lei offende con le sue parole". Il caso si chiuse lì, ma non per noi che abbiamo ora il verbo bergogliano su cui meditare.

Dunque, sig. Francesco, lei si permette di usare un termine che fino a qualche anno fa era considerato offensivo e lesivo della dignità della donna. Si permette altresì di sbeffeggiare quelle che prima di lei erano delle prescrizioni ben pre-

cise: fare quanti più figli possibile, considerando l'atto sessuale volto solo alla procreazione, ovviamente non al piacere (solo Paolo VI aveva parlato della ricerca legittima del piacere tra coniugi, ma la cosa non aveva avuto seguito, anzi Giovanni Paolo II l'aveva anche in qualche modo sconfessato se non sputtanato). Si permette di contraddire l'operato di tutti i preti e i vescovi che l'hanno preceduto e, in fin dei conti, quella che voi considerate la parola di dio. E tutto così, in un'intervista fatta per passatempo in aereo. Un cambiamento epocale di questo genere avrebbe previsto almeno un sinodo o un concilio. Perché di cambiamento si tratta, e il papa non può parlare al vento: voce dal sen fuggita ... e la frittata è fatta. In altre epoche una situazione del genere avrebbe provocato come minimo uno scisma nella chiesa, ma non ci sono più gli scismatici di una volta, oppure ci sono, ma poi si fanno ricomprare.

Noi comprendiamo benissimo le ragioni delle sue parole, sono ragioni giustissime, è sotto gli occhi di tutti che in

CONTRIBUTI

questo piccolo condominio ormai siamo in troppi. Arrivo a dirle che condivido, che finalmente, che magari prima. Ma lei è un papa, caro sig. Francesco, mica stiamo parlando al bar. Ripeto: sono argomenti da concilio e bisogna andarci piano.

Per continuare il discorso mi urge riferire un altro fatterello, accaduto qualche anno dopo quello riferito sopra. Lavoravo già da qualche tempo in un'industria chimica di Vicenza. Una domenica, assieme ad un mio collega camionista, fui invitato a casa di un collega operaio sui Colli Berici, dove abitava. Casetta colonica attempata e modestissima, focolare acceso, arrosto di pollo che si cuoce lentamente, polenta sapientemente mescolata sul caldero di rame. Girano i bicchieri e girano i discorsi, dimodoché si parte da un punto qualsiasi e si arriva ad un altro punto qualsiasi, che nel nostro caso è proprio l'argomento dei figli e degli obblighi chiesastici connessi. La frase *clou* del nostro ospite la voglio riferire in lingua originale, tanto la capiscono tutti. Faccio un inciso: a quel tempo esistevano ancora le missioni parrocchiali. Quando c'era da svegliare le coscienze, il vescovo mandava in missione, appunto, o dei veri e propri missionari tornati in patria per un periodo di riposo, o frati dei conventi circonvicini. I quali ti facevano certe tirate sul peccato che spaventavano la povera gente che aveva la ventura di ascoltarli. Non mancava mai l'argomento dei figli: farne tanti, fino a sfiancare la donna, tanto eventualmente di donne ce n'erano ancora, non mancavano mai.

Passo la parola al mio amico, che essendo più vecchio di noi giovinetti, il problema lo sentiva eccome: "Ciò, te ve in cesa par scoltar na messa e te te trovi da

vanti a sti missionari che no i ga altro da fare che spaventarte. Queo de stamatina el la gaveva con chi che no fa fioj. Inso ma el ne ga fato vedare le fiamme de l'inferno, e son convinto che chi che ga scoltà xe 'ndà casa a metare incinta la femena senza pensarghe do volte". Non si capì se anche lui avrebbe messa incinta la femena, perché purtroppo era rimasto vedovo da poco.

Ecco, messer Bergoglio, siamo arrivati al punto: una morale che cambia dall'oggi al domani, che effetto può fare su chi ci ha creduto? Lei pensa di essere credibile nei confronti di quelle persone che hanno sofferto a causa vostra e delle vostre incredibili argomentazioni? Ma come, ieri chi programmava tre figli era in peccato, oggi se ne va in paradiso in carrozza? Ecco, vede, una cosa che non avete mai capito per il fatto che siete accetati dal vostro potere, non potete maneggiare l'essere umano come fosse un animale, l'essere umano è pensante nonostante quello che avete sempre fatto per togliergli quel poco di raziocinio che gli è rimasto mandandolo a vendere il cervello all'ammasso.

Altro argomento interessante: una giovane coppia cattolica si sposa adesso, in tre anni fa tre figli, poi si sente libera di fare sesso senza che questo sia finalizzato alla procreazione. Ma lei ha pensato a dare soluzione alla sua proposta prima di parlare? Quella coppia cattolica, come tutte le altre, si porrà il problema della contraccezione. Lei ne parla misteriosamente nel suo discorso. Parla del dialogo con il proprio pastore, parla dei gruppi matrimoniali, di esperti, tutte cose che per noi non credenti aleggiano in un'atmosfera di mistero. Che risposte daranno questi addetti ai lavori quando, forti delle sue parole, le coppie chiederan-

no lumi: preservativo? Pillola? Spirale? Legamento dei dotti sia per il maschio sia per la femmina? "Giochi" sessuali alternativi che la chiesa ha sempre demonizzato? Giochi conosciutissimi da voi, se anche Graziano ne parla nel suo *Decretum*. Di lui ricordo il riferimento al vaso proprio e al vaso improprio. Consigliarono il vaso improprio per evitare concepimenti dopo i primi tre? Consigliarono l'infracoscia, citato sempre da Graziano in riferimento al congiungimento carnale tra preti che non volessero peccare di brutto nel vaso improprio? (Un mezzo peccato al posto di un peccato?). Oppure consiglieranno quello stranissimo coito bianco o unione secca, dove il maschio sacrifica il proprio piacere trattenendo il seme, ma soddisfacendo la donna (e qui non si comprende quale intelligenza vittoriana avanti lettera abbia fatto la scoperta)? Quali malattie nervose dovrà attendersi il genere umano di religione cattolica d'ora in poi, che non siano quelle già prodotte nei secoli e nei millenni da una casta sacerdotale chiusa e retriva, anche falsa, se si guarda al loro comportamento ipocrita?

Oppure dal cilindro estrarrete il coniglio (uno dei conigli di Bergoglio?) della vecchia e sempre nuova castità? Forse è l'unica arma che vi resta, se c'è qualcuno incline a seguirvi. Altro non potete dire, se no sconfessereste secoli di condanne e di roghi per quella cosa tanto semplice e tanto naturale quanto bella (e che voi avete definitivamente rovinato, rovinando anche le persone, soprattutto la loro personalità) che si chiama sesso, sia esso tra uomo e donna, tra uomo e uomo, tra donna e donna, tra uomo e animale, tra donna e animale, tra animale e animale o anche autoerotismo con se stessi. Quella cosa che se fatta secondo la propria e l'altrui inclinazione dona pace e serenità, dona intelligenza, dona consapevolezza personale, dona soprattutto libertà, ed è contro questa libertà che voi avete sempre combattuto e combattete tuttora con i vostri assurdi comandamenti.

Molti vi hanno maledetti per questo. Sono degli sprovveduti, perché non occorre maledirvi o colpirvi, basta ignorarvi, sarà sufficiente a distruggervi. E allora in quel momento voi, che vi siete auto-nominati custodi e protettori della vita, con l'ultimo respiro vedrete attorno a voi rinascere la vita vera, vedrete la felicità dei viventi finalmente liberi dalla vostra tirannide, vedrete il vostro disonore e la vostra condanna. Ci sarà allora un pentimento?

IL PAPA AI CATTOLICI "SMETTETE LA DI FIGLIARE COME CONIGLI... E AI CONIGLI?"



Lucio Panozzo (Vicenza 1945). Scuola dell'obbligo e in pensione dopo una vita nel set-

tore chimico. Sconosciutissimo scrittore, critico nei confronti della chiesa da sempre e, in seguito, anticlericale, anarchico, agnostico. In UAAR da circa 10 anni, felicemente

sbattezzato e scomunicato nel 2009. Sogna da sempre una società diversa e si diverte a programmare ricette perché questo si avveri. Senza speranza, ovviamente.

Religione "under-35"

di Michele Lucherini, michele.lucherini@yahoo.it



Nel numero 5/2014 (96) de *L'Ateo* ho preso visione con interesse dello studio DOXA sugli orientamenti religiosi nel nostro Paese. Sebbene l'indagine sia stata certamente svolta con estrema accuratezza e precisione, ritengo che l'analisi dei dati, sebbene eseguita da personalità illustri come Laura Balbo e Valentina Mutti sullo stesso numero, mancasse di una chiave di lettura a me molto cara, quella del peso dei giovani sulla percentuale dei non credenti italiani.

Un unico accenno è stato riservato a questo dato, in chiave negativa e di sfuggita, "emerge il peso della popolazione anziana". La trovo un'interpretazione alquanto pessimistica di un dato abbastanza prevedibile. Concentriamoci invece sul fatto positivo che il numero dei non credenti è in crescita con la diminuzione dell'età anagrafica. Mi sento di interpretare l'analisi di Balbo e Mutti come il voler sottolineare che è inevitabile per un giovane, soprattutto se ancora minorenne, essere influenzato dalla società in cui vive, che, numeri alla mano, è fortemente cattolica. Se era effettivamente quello il focus non posso che essere d'accordo.

Proprio su questo vorrei aprire una riflessione che trae spunto dalla mia esperienza di ateo "militante" appena maggiorenni. Fin da quando ho realizzato di essere ateo mi sono sentito solo, isolato, incompreso; sentivo tutta l'ingiustizia di una società che stigmatizza senza conoscere; e così ho iniziato a farmi conoscere là dove mi era più facile e immediato, a scuola. Tenendo ormai da due anni collettivi informativi sull'ateismo e la laicità, anche grazie alla collaborazione dell'UAAR di Milano, mi sono reso conto di un fatto che, fino a poco tempo fa, avrei ritenuto impensabile: moltissimi studenti si sono dichiarati non credenti durante

quelle attività, molti più di quanti avrei mai potuto immaginare, e di sicuro in percentuale molto maggiore a quelle mostrate dallo studio DOXA.

Più che criticare il sondaggio, mi vorrei piuttosto soffermare sul fatto che molti miei compagni si siano dichiarati atei solo all'in-

come te. Anche io sono passato in quella fase ma, grazie all'UAAR, che offre tra gli altri anche questo servizio, sono riuscito a superarla.

Collaborando con un'associazione che riunisce dentro di sé i rappresentanti di istituto di alcuni licei milanesi, ho avuto l'opportunità di conoscere e di confrontarmi con alcuni degli studenti più politicamente attivi di Milano. Questi sono studenti impegnati in prima fila, molto diversi da quelli timidi a cui ho accennato prima. Quando ho nominato il mio orientamento religioso e l'UAAR, sono subito fioccati inviti ad autogestioni e collettivi nei vari licei, con un interesse e una vicinanza al tema che, ancora una volta, mi ha piacevolmente sorpreso.

Ovviamente non sto dicendo che tutti i licei italiani presentano queste stesse condizioni, ma resta comunque vero che è oggettivamente più difficile esprimere le proprie opinioni, qualsiasi sia l'argomento, se l'ambiente è ostile alle tue convinzioni. Andare contro corrente non è una cosa facile. Questo vale per tutti, ma è ancora più difficile, a mio parere, quando si è ancora adolescenti, quando, cioè, siamo in un periodo della vita in cui l'accettazione del gruppo è molto importante e, volenti o nolenti, ne siamo condizionati.

Forse, allora, quella percentuale (13%) non è così rappresentativa dei reali sentimenti dei giovani italiani, almeno di quelli in età liceale. Forse è solo il contesto socio-culturale che impedisce ai ragazzi e alle ragazze di esprimersi liberamente. E allora forse è proprio questo che noi come UAAR, anche grazie alla neonata "UaarGiovani", dobbiamo prefiggerci come obiettivo: offrire alle nuove generazioni uno spazio di confronto aperto e sincero, nel quale poter elaborare e arricchire le proprie convinzioni. Entriamo nei licei, facciamoci sentire vicini a quegli studenti incerti, che vogliono sa-



terno dei collettivi sul tema, perché credo che valga la pena di analizzare questo fenomeno. Quegli studenti sono per lo più ragazzi timidi, che davanti ad un sondaggista che li interroga sulla religione probabilmente si volterebbero dall'altra parte, ma che, se messi in un ambiente chiaramente "amico", si sentono liberi di esprimersi liberamente. Perché alla fine è questo che manca ai non credenti italiani, un luogo dove si possa discutere liberamente, confrontandosi con persone che la pensano

CONTRIBUTI

perne di più su cosa vuol dire essere atei o agnostici; offriamo loro uno sportello di ascolto e di aiuto; non lasciamoli soli ad affrontare quella che spesso è una realtà, anche familiare, poco tollerante.

Tornando allo studio DOXA, credo non sia stato sottolineato abbastanza il peso della componente "under-35". È la componente maggiore rispetto alle percentuali delle altre età, e di questo c'è da essere soddisfatti, in quanto significa che vi è un processo graduale di secolarizzazione della società, processo che secon-

do me potrebbe essere aiutato concentrando maggiormente gli sforzi sui giovani, e in particolare quelli ancora nel sistema scolastico; formando una coscienza critica in materia religiosa nei giovani di oggi si costruisce una società migliore per il domani, credo che su questo ci siano pochi dubbi.

Quindi, in conclusione, adoperiamoci di più per entrare nei licei di tutta Italia, a testimoniare che gli atei e gli agnostici non solo ci sono, ma sono anche delle persone istruite, intelligenti, aperte al dia-

logo e pronte a sostenere i giovani nel loro percorso di formazione critica con tutti i mezzi a loro disposizione.

Michele Lucherini è studente all'ultimo anno di un liceo scientifico a Milano, di cui è rappresentante di istituto. Si è associato all'UAAR quest'estate, dopo un corso estivo di teologia seguito alla Oxford University e ad ottobre è entrato nel gruppo di "UaarGiovani". L'anno prossimo proseguirà i suoi studi in Inghilterra, focalizzandosi sull'influenza che la religione ha sulla politica, la società e l'etica.

Vetri appannati – modesto punto di vista sulla realtà

di Chiara Pesenti, chiara_pesenti@yahoo.it

Con l'evolversi dello sviluppo del web e della condivisione di informazioni, siamo giunti in una realtà nella quale il dubbio è un fattore onnipresente. Ogni fatto di cronaca di cui veniamo a conoscenza, ogni fotografia che osserviamo: prima ancora di averne un giudizio in merito, ci chiediamo se sarà finto o meno. È una bufala? È un fotomontaggio? Per quanti di questi quesiti possiamo trovare una risposta certa (o quasi), e per quanti invece la verità resta latente? Essa stessa è un concetto che già di per sé è volatile e relativo: può essere soggettiva, variare a seconda di chi la racconta e di chi l'ascolta, e, come per tutto lo scibile umano, trattandosi appunto del frutto del libero pensiero di esseri estremamente soggettivi, è davvero difficile ricondurla a una realtà univoca. Questo perché la nostra verità è formata da percezioni, mischiate a pregiudizi più o meno consci e ad informazioni che pure quando non sono esse stesse verificate diventano comunque oggetto di prova nella dimostrazione della propria tesi. Questo perché l'essere umano, oltre che un'innata tendenza all'egocentrismo, ha in sé anche una spiccata predisposizione ad essere gratificato qualora abbia la possibilità di stabilire la supremazia della propria idea rispetto a quella degli altri. Può non essere un lato predominante, ma in tutti noi vi è una parte orgogliosa di provare al resto del mondo la giustezza del nostro pensiero. Dunque, la verità non esiste? Sostenere con fermezza un'ipotesi o l'altra denoterebbe indubbiamente un'estrema sicurezza in sé stes-

si, una sicurezza il cui confine con l'ignoranza è estremamente labile. Come indossare occhiali da vista appannati e decretare senza alcun dubbio che la forma indistinta che percepiamo sul tavolo è una mela. Potrebbe essere una pera, una pesca, oppure una mela di plastica: la realtà dei nostri sensi è l'occhiale sporco, la verità la mela misteriosa. Possiamo intuirla, e se abbiamo degli strumenti di pulizia adeguati possiamo avvicinarci molto alla sua forma originale, ma restiamo comunque dei miopi, che se si levano le lenti della loro percezione perdono completamente il collegamento con essa. E non è possibile scambiare la nostra visione con quella altrui: possiamo decretare che una palla sia rossa, ma da qui al sapere che ciò che noi chiamiamo rosso viene effettivamente percepito nella stessa maniera da un altro individuo ...

Come accennavo inizialmente, credo che l'epoca in cui viviamo enfatizzi la pluralità della veridicità, soprattutto attraverso i nuovi metodi di diffusione delle notizie e lo straordinario mordente che hanno i *social network* sulle masse. Insieme a una monumentale mole di bufale, troviamo informazioni che non sappiamo se ricondurre o meno a verità: e in moltissimi non si pongono neanche il problema di riuscire a farlo. Se è scritto su un giornale/blog/pagina Facebook è indubbiamente vero, soprattutto se avvalora quello in cui credo. Ma arrivati a questo punto, ha davvero ancora senso sostenere che la verità sia un valore assoluto? Non sareb-

be più semplice ammettere che non ci è possibile stabilire se ciò di cui veniamo a conoscenza corrisponda o meno a ciò che realmente è accaduto? Tutti i comunicati stampa che leggiamo sono stati trascritti da qualcuno, che ha inserito in essi delle informazioni ulteriori, sia anche solo la punteggiatura. Questo già di base modifica il dato oggettivo, soggettivandolo a seconda dell'opinione di chi comunica. A loro volta, i lettori ri-soggettivizzeranno il fatto attraverso le loro lenti. Tutti gli accadimenti che ci vengono riportati dai media hanno sicuramente ricevuto delle modifiche strutturali nel loro passaggio per diventare notizie. Ora, cosa resta se non il dubbio? Ha ancora davvero senso cercare la verità? Da aspirante giornalista, sarebbe mio dovere ritenerlo una priorità: ma fra complottisti, anticomplottisti, complottisti che complottano sul fatto che gli anticomplottisti facciano parte di un complotto per screditare i complotti dei complottisti, la ricerca di dogmi risulta essere quanto mai paragonabile all'antico ago nel pagliaio. L'opinionismo e il qualunquismo dilaganti rendono il tutto più complicato, perché oltre a sforzarsi di leggere un accadimento in maniera neutrale, è necessario anche mantenere un autocontrollo tale da riuscire a discernere informazioni valide anche se vengono da fonti che riteniamo non attendibili o non meritevoli di stima. Se una data versione ci viene data da misterimisteriosi.org è molto probabile che la giudicheremo semplicemente come una bufala, ma ogni bravo

teorico del complotto ci spiegherebbe come quello sia il primo metodo per screditare una notizia: farla passare da siti inaffidabili, in modo che, se anche ricevesse delle validazioni, il suo stesso esistere anche su fonti non ortodosse ne causerebbe un declassamento nell'opinione che avremmo potuto avere a riguardo.

Non resta che continuare a seguire il pensiero socratico, e cercare di orien-

tarci nel buio della nostra ignoranza tramite l'osservazione scientifica e la ricerca costante, ma avendo sempre ben presente l'unica verità che davvero posso permettermi di ritenere un dogma: so di non sapere, e la mia ignoranza è la mia forza, l'energia che spinge il mio pensiero a viaggiare e a domandarsi, rende la mia anima inquieta e il mio spirito mai pago, trasforma le certezze in polvere e la sicurezza in tremolante miraggio. L'unica cosa che ci resta è il dub-

bio assoluto, la certezza che la verità è una chimera ibridata fra ciò che vorremmo sapere e ciò che con i nostri limitati sensi riusciamo a percepire.

Chiara Pesenti, amante delle lettere, in ogni loro forma, e delle arti, in ogni loro dimostrazione. Ex studentessa di scenografia, attualmente costumista, *performer*, sarta e *blogger*, con mal celate velleità riguardanti la scrittura.

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

Relativismo

di *Enrica Rota*, enrica1234@yahoo.it

Questa parola sta a indicare che ogni nostra conoscenza, oppure determinati fenomeni, grandezze o enti hanno un valore soltanto relativo e non assoluto, ed il termine "relativo" è appunto il contrario di "assoluto". Si può parlare di relativismo gnoseologico, relativismo scientifico, relativismo culturale, relativismo etico e così via. Un Papa che utilizzava molto questo termine era sicuramente Benedetto XVI, e lo ripeteva così di frequente che il suo pontificato potrebbe venire definito, per l'appunto, il "pontificato del relativismo".

Naturalmente per chi, come il Santo Padre, si ritiene portatore di "Assoluti", ogni relativismo non può che avere una connotazione negativa, e così era per Papa Ratzinger, perennemente in polemica con il relativismo dei valori che a suo parere insidiava le moderne democrazie occidentali le quali, attribuendo pari rilevanza a tutti i punti di vista e considerandoli quindi tutti relativi, disconoscevano quei principi universali, assoluti e "non-negoziabili" di cui sarebbe portatrice, guarda caso, proprio Santa Madre Chiesa.

Il fatto invece che esistano al mondo tante religioni, tutte dissimili fra loro e spesso contrastanti l'una con l'altra, tutte, insomma, piuttosto "relative", non sembrava preoccupare più di tanto il nostro ex-Papa che astutamente, quando si trattava di religione, non parlava mai di "relativismo" ma sempre e soltanto di "pluralismo", presumibilmente per non correre il rischio di relativizzare, insieme alle altre religioni, anche la sua.

Pluralismo in campo religioso, dunque, per Benedetto XVI, ma pericolosissimo e destabilizzante relativismo nelle moderne democrazie – semmai l'opposto, per noi. Chissà se l'uso papale un po' ... *sui generis* delle parole non facesse parte di una ben precisa campagna diffamatoria contro la democrazia, e soprattutto contro quelle democrazie occidentali "secolarizzate e laiciste" che avevano avuto l'ardire di misconoscere le loro "radici cristiane"?

Certo è che nel mondo contemporaneo "relativista" e "privo-di-radici-cristiane" il Papa vedeva una crisi epocale che sarebbe sfociata in tanti "-ismi" (secolarismo e laicismo, appunto, ma anche edonismo, soggettivismo, sincretismo, individualismo sfrenato e addirittura nichilismo) se si fosse persistito nel rifiutare la paterna e amorevole guida della chiesa cattolica romana, unica capace di indicare una direzione, anzi la "retta via", e di colmare il "vuoto spirituale" causato dal relativismo.

IL TUO CINQUE PER MILLE ALL'UAAR

In quanto associazione di promozione sociale, è possibile indicare l'UAAR come destinataria del cinque per mille nella dichiarazione dei redditi.

Il cinque per mille non è una tassa in più. Semplicemente, il contribuente decide come deve essere utilizzata una parte delle tasse che già deve pagare. Se non decide nulla, il suo cinque per mille rimane a disposizione dello Stato: se lo destina all'UAAR, quella somma sarà impiegata per la difesa dei diritti civili degli atei e degli agnostici, per l'affermazione della laicità dello Stato, per la diffusione del pensiero razionale.

Per questo motivo l'UAAR invita i suoi soci e i suoi simpatizzanti a sceglierla come destinataria del loro cinque per mille: in un'epoca in cui la politica e i mezzi di informazione promuovono sempre più decisamente la presenza religiosa nella società, sostenere un'associazione come la nostra significa dare un piccolo ma importantissimo contributo per la costruzione di un paese migliore.

Per destinare il cinque per mille all'UAAR è sufficiente compilare lo spazio riservato al cinque per mille sulle dichiarazioni dei redditi (CUD, 730, Unico) nel seguente modo:

- apporre la propria firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale ...";
- riportare il codice fiscale dell'UAAR (92051440284) nello spazio collocato subito sotto la firma.

Per maggiori informazioni, scrivi a info@uaar.it oppure telefona allo 06-5757611.

PAROLE, PAROLE, PAROLE ...

Chi non ha bisogno di aggrapparsi agli Assoluti e anzi apprezza la coesistenza di molteplici valori e le opportunità di dialogo e di confronto fra "relativi" che

ci vengono offerte dal pluralismo democratico non può invece che diffidare delle pretese assolutistiche delle religioni e di tutti coloro che cercano di im-

porre agli altri ad ogni costo i loro "assoluti": il mondo è bello perché è vario, insomma, facciamo tesoro del "relativismo" ovvero della diversità!

Spiritualità

Di solito non sono troppo schizzinosa con le parole. Non penso che "nomina sunt consequentia rerum", penso che i nomi siano convenzioni: proprio per questo ci si può sempre mettere d'accordo.

Volete chiamarmi "atea"? Prego, mi va benissimo. Al contrario del nostro Baldo Conti che non manca di ribadire "non sono io che sono a-teo, sono loro che sono a-normali", quell'alfa privativo non mi offende affatto. Del resto sì, d'accordo, sono senza dio.

Vogliamo chiamare "spiritualità" le emozioni, i sentimenti, "ciò che è proprio della coscienza, che riguarda l'interiorità dell'uomo", come dice un dizionario citato da Raffaele Carcano? Be', potrei anche starci, in fondo è questione di intendersi ... ma no, questa volta non ci sto.

Perché "spiritualità" è un termine che non si limita a denotare emozioni, sentimenti, coscienza, interiorità. Fa di più: allude a una visione *dualistica* che non condivido, a una contrapposizione spirito/materia, mente/corpo che non posso accettare. «La coscienza è uno stato del corpo», scrive il neuroscienziato Gerald M. Edelman. Le emozioni sono uno stato del corpo – amigdala, sistema limbico, neurotrasmettitori, ormoni. Piacere, estasi, paura, angoscia, delirio, esaltazione sono stati del corpo. Se vedete la madonna, è uno stato del corpo. «È tutta ciccica», dice il mio amico Marcello Buiatti, che avete incontrato spesso su queste pagine.


E poi dualismo chiama dualismo. La "spiritualità" è "ciò che riguarda l'interiorità dell'uomo", e si ammette che si dia una "spiritualità atea", senza dio. Ma una "spiritualità animale"? Gli ani-

mali hanno emozioni, sentimenti, una "interiorità", insomma, e i più complessi perfino una "coscienza primaria", come la chiama Edelman. Eppure non ho mai sentito parlare di "spirito" a proposito degli animali. Un altro termine per demarcare una volta di più l'"umanità" dall'"animalità"? No grazie.

In conclusione, preferirei abbandonare il termine "spiritualità" e sostituirlo, nei vari contesti, con espressioni più precise – emozioni, sentimenti, coscienza, interiorità – e più rispettose di chi, come me, è un convinto materialista. Avremmo oltretutto il vantaggio di liberarci di un termine – "spirito" – che più ambiguo non si può, che designa davvero di tutto: dio, fantasmi, anime, inclinazioni, umorismo, perfino l'alcol.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

RECENSIONI

 **ANDREA FROVA e MARIAPIERA MARENZANA**, *Parola di Galileo*, ISBN978-88-58-63160-7, BUR (Collana "Scienza"), Milano 2014, pagine 528, € 10,20, disponibile anche per ebook (prima edizione 1998).

Proprio quando il mio breve aggiornamento bibliografico *Libri su Galileo: un'integrazione bibliografica* (L'Ateo n. 6/2914 (97), p. 6) era ormai in tipografia, veniva ristampato questo libro: già incluso nell'ampia bibliografia ragionata a suo tempo curata dalla redazione (*Una guida alla lettura di e su Galileo*, L'Ateo n. 4/2009 (64), pp. 15-17), ritengo utile segnalare comunque questa nuova edizione.

"Ogni persona di cultura sa cosa di Galileo si dice, ma spesso non sa quello che Galileo dice". Il libro di Andrea Frova e Mariapiera Marenzana è un invito alla lettura diretta dei testi galileiani: propone un'ampia antologia di scritti, commentati in modo agile e accessibile sotto il profilo scientifico, storico, letterario. I curatori rendono al lettore due importanti servizi: da un lato chiariscono il pensiero scientifico di Galileo – cosa non banale, dal mo-

mento che è "sorprendente scoprire quante credenze pregaleileiane alberghino ancora in noi"; dall'altro lato, mettono a contatto diretto con la lingua e lo stile di Galileo, al tempo stesso complesso e chiaro, definito da De Sanctis "tutto cose e tutto pensiero, scevro di ogni pretesione e maniera", tutt'ora in grado di comunicare e di piacere per la sua "sensibilità musicale e prosodica" e per la "straordinaria capacità di piegare il linguaggio alle esigenze di fluidità e naturalezza".

La selezione dei brani galileiani è preceduta da un *test* che ha lo scopo di far emergere i tanti pregiudizi scientifici pregaleileiani "sopravvissuti fino ai nostri giorni e avviati a mantenersi vivi per i secoli a venire"; e da un *Autotratto postumo di Galileo Galilei*, *filosofo* costruito con ampio ricorso a lettere di Galileo e dei suoi corrispondenti, biografie e documenti dell'epoca.

Segue l'antologia vera e propria di brani tratti dalle opere principali (*Sidereus Nuncius*, *Il saggiaiore*, *Dialogo sopra i*

due massimi sistemi del mondo, *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze*), che mostrano i principali contributi dati da Galileo alla scienza, (compresi quelli errati come la teoria delle maree, ma "gli errori di Galileo ... possono rivelarsi altrettanto preziosi delle sue conquiste più geniali" perché "ci permettono di cogliere il suo percorso mentale e ci istruiscono sulla complessità e sulla difficoltà del processo conoscitivo"): la caduta dei gravi, i principi di inerzia e relatività (cuore della "rivoluzione galileiana"), la legge del pendolo e i suoi legami con l'armonia musicale, le scoperte astronomiche, l'intuizione degli infinitesimi. Ogni brano è preceduto da un breve riassunto che ne mette in evidenza i punti principali e da una leggilissima introduzione che espone i contenuti scientifici con quella virtù della chiarezza che a Galileo tanto premeva, poiché "parlare oscuramente lo sa fare ognuno, ma chiaro pochissimi".

Il libro si conclude con la ricostruzione e documentazione della vicenda del processo e dell'abiura, e con un seve-

ro commento della "riabilitazione" di Galileo condotta dalla Chiesa negli ultimi anni: un'operazione giudicata propagandista e profondamente ipocrita.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

C.E.I., "Apri la tua bocca la voglio riempire. Nuovo Lezionario Festivo per la Santa Messa" Anno C, ISBN 978-88-636-2053-5, Editore Chirico, Napoli 2012, pagine 384, € 9,00, brossura.

E va bene, lo ammetto: questo libro l'ho comprato per il titolo. Fino a ieri non sapevo neanche cosa fossero, i lezionari festivi. Né tanto meno che esistessero. Ma ammetterete che un titolo così li rende davvero irresistibili. Parlo al plurale perché questo è il terzo della serie. Esistono, infatti, anche quelli dell'Anno B e dell'Anno A e presto, suppongo, uscirà anche l'Anno D, sempre con lo stesso titolo. Titolo che – scopro facendo qualche ricerca su Internet – in realtà è il verso di un salmo, il n. 80, per la precisione. Controllo sulla Bibbia. È effettivamente così.

Ma di tutti i versi (e dire che sono migliaia!) di tutti i salmi (che sono ben 150) della Bibbia proprio quello, dovevano scegliere? Che sia una sofisticata strategia di vendita? Perché, ovviamente, come lo sono io, anche tante devote e pie cattoliche saranno sicuramente curiose di sapere esattamente di che cosa dovrebbe venire riempita la loro bocca. Come pastafariana non ho dubbi al riguardo: di spaghetti, naturalmente! Però per i cattolici le cose stanno un po' diversamente ed una misera ostia da sola non basta per riempire la bocca in maniera adeguata.

Comincio a sfogliare il lezionario, che però non mi illumina affatto. Sto cercando, in realtà, fra i vari stralci di salmi e brani tratti dalla Bibbia e dal Vangelo, qualche citazione che possa essere collegata al titolo – della serie: "Accogli dentro di te il corpo del Signore" oppure "Fai germogliare in me il seme del tuo amore" – roba del genere, insomma. Dopo un po', però, desisto: è davvero troppo noioso, leggersi questo lezionario! Dopo tutto, io a messa non ci vado mai. E meno che mai ci andrei con la bocca aperta!

Di che cosa esattamente se la facciano riempire i cattolici, e da chi, resterà per me un mistero. Pazienza. Vorrà dire che, almeno per un po', se ne staranno zitti.

Anche i bambini lo sanno, infatti, che non si parla con la bocca piena!

Enrica Rota, enrica1234@yahoo.it

CARLO CONSIGLIO, *L'amore con più partner* (prefazione di Luigi De Marchi), Seconda Edizione (www.carloconsiglio.it), ISBN 978-88-6321-086-6, Pioda Editore, Roma 2009, pagine 140, € 15,00.

"Opporsi alla monogamia significa anche opporsi ad una società autoritaria e repressiva": la tesi di fondo del volume di Consiglio è chiara. Forse scuote, forse è provocatoria, forse è opinabile; tuttavia l'autore reca un gran numero di argomenti che testimoniano, per la nostra specie, un passato poliandrico. Il polimorfismo degli spermatozoi ne è un esempio: ve ne sono alcuni, dalla testa piccola e dallo scarso o assente materiale nucleare, il cui compito è quello di condurre una vera e propria guerra spermatica contro eventuali spermatozoi introdotti da altri maschi. Inoltre, il numero di spermatozoi trattenuto dalla femmina in caso di copula con un maschio estraneo alla coppia è massimo, e di ciò si avvantaggia proprio la femmina, che ottiene in tal modo la massima variabilità genetica nella discendenza.

La poliandria della nostra specie è dunque dedotta dalle strutture morfologiche dei genitali e dagli adattamenti fisiologici del materiale riproduttivo; non solo: il modello dell'amore con più partner vuole essere anche una proposta alternativa al tradizionale rapporto monogamico. "L'idea del matrimonio come istituzione in cui fiorisce l'amore è relativamente recente, diffusasi verso la fine del diciottesimo secolo con il romantismo". Intendiamoci: più che per il modello che propone, il libretto di Consiglio è interessante in quanto mette in luce il fatto che il tanto lodato amore fra un solo uomo ed una sola donna, più che una scelta consapevole o un fatto naturale – che a quanto pare non è proprio – si riduce ad una brutale imposizione da parte di una società maschilista che, intuito il rapporto tra sesso e procreazione, intende assicurarsi la paternità indiscussa della prole, imponendo così, a tal fine, il proprio controllo e il proprio dominio sulla donna.

Federica Turriziani Colonna
federicacolonna1@yahoo.it

NonCredo – La cultura della ragione

È uscito il nuovo volume anno VII, n. 33 gennaio-febbraio 2015, pagine 100; abbonamenti: postale € 32,90; digitale PDF € 17. Borgo Odescalchi 15/B, 00053 Civitavecchia (Roma). Tel. 366.501.8912, Fax 0766.030.470 (sito: www.religionsfree.org – Email: noncredo@religionsfree.org). Sommario:

Prologo-attualità. Editoriale: *Quello che l'oriente può dare* di P. Bancale; *Indice dei nomi citati*; *Libri consigliati*; *Statistiche ragionate* di A.R. Longo; *Dialogo con il direttore e libere opinioni*; *Encyclopédie* di A.R. Longo; *Il legato culturale di vendetta e odio dei tre monoteisti* di Paolo Bancale.

Etica-Laicità. *Chi è il non-credente?* di C. Tamagnone; *L'antimetafisica di Confucio* di P. D'Arpini; *Arretratezze giuridiche nei diritti civili* di V. Pocar; *Il dovere dell'uomo* di D. Lovato Lari; *Noi e l'Islam* di R. Carcano; *Simbolo laico nel porto di Livorno* di R. Morelli.

Religioni. *La frattura fra pensiero occidentale e quello d'Oriente* di S. Arpino; *Perché la Chiesa cattolica perseguitò il proprio prete Ernesto Bonaiuti* di A. Rizzi; *Il conflitto tra ragione e rivelazione nell'islam* di L. Mazza; *Religioni senza pace* di V. Salvatore; *La bibbia: un testo altamente diseducativo* di F. Primiceri; *Devozione popolare, liturgia ufficiale e scopi non-etici se non illeciti* di L. Bindi; *Il pensiero psico-religioso cinese* di R. Tirabosco; *Spirito + materia = fondamento etico* di D. De Marco.

L'Uomo e il sé. *Se si oscura il senso di sé* di G. Aloï; *Alcune riflessioni attorno al concetto di morte* di G. Abrami; *Osservazione ed analisi del proprio panorama interiore* di P. Basile; *Noi e la medicina dall'Homo sapiens ad oggi* di B. Tadolini.

Pensiero umanistico. *La catastrofe culturale seguita alla cultura greca* di L. Maltecca; *Stalin e la religione* di D. Lodi; *L'ultimo Platone politico* di E. Galavotti; *Hebron: una tragica favola umana* di C. La Torre.

Pensiero scientifico. *Disegno intelligente o creazionismo scientifico: due facce della stessa pseudoscienza* di F. Blasco; *Le pretese storico-scientifiche della Chiesa cattolica* di D. Lodi.

Pensiero filosofico. *Wittgenstein e la religione* di L. Dozzi; *Esiste la verità?* di F. Bertossa; *L'antifilosofia del grande Eraclito* di A. Cattania; *Da un'Italia divisa mini-illuminista a un'Italia unita catto-idealista* di C. Tamagnone.

LETTERE

✉ **Questi media italiani**

Carissimi,

Da qualche tempo, forse dall'elezione del nuovo papa Francesco, noto un'intensificare da parte dei media italiani, RAI in testa, ma in buona compagnia come radio24 e varie testate giornalistiche "laiche" (sic!), di notizie in merito al papa. Francesco ha detto questo (generalmente banalità sulla pace, che ogni persona dotata di un minimo di buon senso è in grado di esprimere), Francesco ha fatto quest'altro. Insomma, non passa giorno che sui vari GR o TG, addirittura come prima notizia, passa il papa.

Non parliamo poi dell'invasione di programmi che hanno quale elemento di riferimento preti, suore, bibbia, vangeli, comandamenti (il buon ... paraculo - mi si passi la definizione - Benigni docet) stanno invadendo le serate, ma soprattutto le menti degli italiani. Insomma, una campagna di cultura cattolica come non mai che evidentemente trova una forte regia nel potere. Potere oggi che vede allineati tutti, partiti politici e istituzioni (trovatene uno realmente laico) a far gara di "clericalate" con cardinali, papa, comparsate al Meeting di CL, ecc.

Come fare ad arginare questa pericolosa battaglia di retroguardia dell'italica cultura? È forse dovuto all'attuale contrapposizione di religioni, con l'avvento del fondamentalismo islamico ... erroneamente definito terrorismo (in realtà purtroppo quelli sono veri fedeli, niente meno di quei cristiani degli anni bui che mandavano al rogo o facevano le guerre sante - per dirla come Sam Harris)? Si sente quindi il bisogno di rafforzare l'identità cristiano/cattolica? Continuiamo a chiamarli terroristi invece di spiegare che il problema sono le religioni? Certo, con i vari Paesi che fondano la loro cultura dominante sulle varie religioni (USA in testa, ma certo l'Europa non è da meno), non possiamo attenderci nulla di buono se non il tentativo di allontanare i popoli da una sana e lucida visione laica della vita e della società.

UAAR ma non possiamo proprio far nulla per arginare tutto ciò? Non siamo in grado, per esempio, di sponsorizzare campagne di stampa o programmi televisivi di sana informazione scientifica laica? Un bel programma magari tratto dal libro di Odifreddi con una lettura critica sulla famosa "favola mediorientale" contrapponendola alla visione scientifica e darwiniana sull'evoluzionismo. Insom-

ma un tentativo per cercare di aprire le menti, soprattutto dei giovani italiani, che vedo pericolosamente riavvicinarsi a questo furbissimo papa, questa scaltra chiesa cattolica. Grazie.

Marco Agnelli
marklambs51@gmail.com

✉ **Ragionate gente! Ragionate!**

Il quotidiano *Il Secolo XIX* di Genova aveva pubblicato la lettera di un signore che nella recente polemica tra Veronesi (ateo), e Zichichi (cattolico) si era schierato dalla parte di quest'ultimo. Allora, scrissi questa lettera a favore delle tesi di Veronesi che venne pubblicata:

Il vaccino e le preghiere

Qualche giorno fa, ho letto una lettera pubblicata sul "Secolo XIX" che confrontava i due diversi punti di vista sul problema dell'esistenza di Dio: quello negativo del medico oncologo Veronesi e quello positivo dello scienziato Zichichi. Vorrei poter esprimere il mio parere. Fino a pochi decenni fa, la poliomelite, o paralisi infantile, creava milioni di invalidi in tutte le famiglie del mondo. Poi l'intelletto, lo spirito, la volontà di un uomo di nome Sabin eliminò queste indicibili e ingiuste sofferenze. Conoscendo l'incidenza della malattia prima della scoperta, dopo pochi anni venne quantificato il numero di bambini salvati: erano circa cinque milioni in tutto il mondo, dei quali un milione e mezzo in tutto il mondo sarebbero morti. Questi sono fatti incontestabili. La

religione cattolica e i suoi esponenti invece come cura a tale terribile malattia propongono da sempre una serie di preghiere a un dio la cui presenza non è mai stata dimostrata da nessuno. E non mi si dica che il merito della scoperta è del buon dio che ha fornito il ben dell'intelletto agli uomini. Morale: è lo spirito e la volontà dell'uomo, e soltanto questo, che con la sua lotta per la conoscenza può cambiare il destino di milioni di esseri umani condannati dai disegni imperscrutabili di Dio, o Allah, a seconda delle diverse religioni. Pietro Cardinale

Proseguendo nelle mie riflessioni, ho deciso di provare a farla pubblicare su *L'Atteo*. Il motivo è che se i dirigenti della nostra associazione la leggono, possono eventualmente pensare ad una campagna pubblicitaria basata su quella che Bertolt Brecht ha chiamato la "mite violenza della ragione". Gli spunti sono molti: dalla leucemia linfoblastica acuta (qualche decennio fa il 90% dei bambini colpiti da questa malattia moriva; attualmente il 90% guarisce) alle malattie infettive che provocavano milioni di morti.

Mi piacerebbe vedere un grafico diviso in due parti: la parte di Veronesi che illustra le cure e i risultati ottenuti dalla ricerca scientifica laica e razionale. Dall'altra i rimedi e i risultati ottenuti dai seguaci di Zichichi dove i rimedi, sempre uguali, sarebbero una serie interminabile, quanto inutile, di preghiere, e i risultati ottenuti, e confermati, uguali a zero.

Pietro Cardinale
giuseppedipoi@gmail.com

IL PAPA: LA MAMMA NON SI TOCCA

UAAR

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. 06.5757611 – Fax 06.57103987

COS'È L'UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione nazionale che rappresenta le ragioni dei cittadini atei e agnostici. È iscritta, con il numero 141, all'albo nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, istituito presso il Ministero della Solidarietà Sociale. L'UAAR è completamente indipendente da partiti o da gruppi di pressione di qualsiasi tipo.

I VALORI DELL'UAAR

Tra i valori a cui si ispira l'UAAR ci sono: la razionalità; il laicismo; il rispetto dei diritti umani; la libertà di coscienza; il principio di pari opportunità nelle istituzioni per tutti i cittadini, senza distinzioni basate sull'identità di genere, sull'orientamento sessuale, sulle concezioni filosofiche o religiose.

COSA VUOLE L'UAAR

L'associazione persegue tre scopi:

- tutelare i diritti civili dei milioni di cittadini (in aumento) che non appartengono a una religione: la loro è senza dubbio la visione del mondo più diffusa dopo quella cattolica, ma godono di pochissima visibilità e subiscono concrete discriminazioni;
- difendere e affermare la laicità dello Stato: un principio costituzionale messo seriamente a rischio dall'ingerenza ecclesiastica, che non trova più alcuna opposizione da parte del mondo politico;
- promuovere la valorizzazione sociale e culturale delle concezioni del mondo non religiose: non solo gli atei e gli agnostici per i mezzi di informazione non esistono, ma ormai è necessario far fronte al dilagare della presenza cattolica sulla stampa e sui canali radiotelevisivi, in particolare quelli pubblici.

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo.

Vuoi essere aggiornato mensilmente su ciò che fa l'UAAR? Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR? Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo? Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo? Sfoglia le

ULTIMISSIME**SEGRETARIO**

Raffaele Carcano
segretario@uaar.it

PRESIDENTI ONORARI

Laura Balbo, Carlo Flamigni,
Dànilo Mainardi, Piergiorgio Odifreddi,
Pietro Omodeo, Floriano Papi,
Valerio Pocar, Sergio Staino.

COMITATO DI COORDINAMENTO

Raffaele Carcano (Segretario)
segretario@uaar.it

Isabella Cazzoli (Cerimonie laico-umaniste)
cerimonie@uaar.it

Massimo Redaelli (Relazioni internazionali)
international@uaar.it

Roberto Grèndene (Campagne)
campagne@uaar.it

Stefano Incani (Merchandising)
organizzazione@uaar.it

Massimo Maiurana (Tesoriere)
tesoriere@uaar.it

Liana Moca (Comunicazione interna)
infointerne@uaar.it

Cinzia Visciano (Circoli)
circoli@uaar.it

Flaviana Rizzi (Assistenza morale non confessionale) amnc@uaar.it

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

probiviri@uaar.it
Rossano Casaghi, Michelangelo Licata
Maurizio Mei

ISCRIZIONE ALL'UAAR

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre) e consente l'accesso all'area soci sul sito UAAR in cui è disponibile anche la versione digitale de *L'Atteo*. Le iscrizioni raccolte dopo l'1 settembre decorreranno dall'1 gennaio dell'anno successivo, se non specificato diversamente. Le quote minime annuali sono (per le modalità di pagamento vedi ultima pagina):

*Quota ridotta: € 10

Socio ordinario web: € 20

**Socio ordinario: € 30

***Sostenitore: € 50

**Benemerito: € 100

* quota riservata a studenti ed altri soci in condizioni economiche disagiate, con tessera nel solo formato digitale (pdf)

** quote comprensive di abbonamento a *L'Atteo* in formato cartaceo

SOSTEGNO ALL'ASSOCIAZIONE

È possibile sostenere indirettamente l'UAAR secondo varie modalità. Essendo l'UAAR un'associazione di promozione sociale, le somme ad essa corrisposte a titolo di erogazione liberale possono essere detratte dall'imposta lorda IRPEF. Sempre grazie al suo stato di APS, l'UAAR può anche ricevere donazioni e lasciti testamentari. Infine, acquistando libri da IBS e LaFeltrinelli.it attraverso il sito UAAR, l'associazione percepisce una commissione. (Maggiori informazioni alla pagina <http://www.uaar.it/uaar/erogazioni>). Codice Fiscale: 92051440284.

RECAPITO DEI CIRCOLI

ANCONA (G. Gioacchini) Tel. 349.6348314
ASCOLI PICENO (E. Angelini) Tel. 320.2593664
BARI (M. Lacriola) Tel. 080.5248082
BERGAMO (F. Mangili) Tel. 349.6292935
BOLOGNA (B. Amadesi) Tel. 331.1331237
BRESCIA (O. Cavagnini) Tel. 331.2174284
CAGLIARI (S. Incani) Tel. 338.4364047
CATANIA (R. Brown) Tel. 340.4805007
COSENZA (S. Sangiovanni) Tel. 393.3279094
FIRENZE (B. Conti) Tel. 331.1331149
FORLÌ-CESENA (P. Cortesi) Tel. 347.8962164
GENOVA (M. Melis) Tel. 331.1331144
GROSSETO (G. Sensalari) Tel. 329.2650989
L'AQUILA (L. Moca) Tel. 328.1227901
LA SPEZIA (C. Bisleri) Tel. 331.3723837
LIVORNO (C. Sturmman) Tel. 393.3267086
MILANO (V. Rosini) Tel. 331.1331121
MODENA (E. Maticena) Tel. 059.767268
NAPOLI (V. Di Giacomo) Tel. 333.8114307
PADOVA (M. Albertin) Tel. 331.1331109
PARMA (C. Ravasi) Tel. 392.1603089
PAVIA (F. Padovani) Tel. 338.2086797
PESCARA (A. Marimpetri) Tel. 349.5290417
PISA (P. Corradini) Tel. 331.1330597
RAVENNA (C. Pagnani) Tel. 328.0026748
REGGIO EMILIA (S. Caporale) Tel. 328.1822618
RIMINI (G. Bertuccioli) Tel. 331.1330686
ROMA (S. Callegari) Tel. 329.0856890
SALERNO (F. Milito Pagliara) Tel. 328.9147853
SAVONA (F. Marzadori) Tel. 349.3827339
SIENA (A. Massi) Tel. 346.8468650
TARANTO (G. Malatesta) Tel. 345.0629815
TERNI (E. Giulianelli) Tel. 331.1330643
TORINO (D. Degiorgis) Tel. 331.1330651
TREVISO (A. Monda) Tel. 331.1330649
TRIESTE (G. Murante) Tel. 327.7013685
UDINE (C. Chinaglia) Tel. 333.7262074
VARESE (G. Barbieri) Tel. 328.3971088
VENEZIA (C. Vígato) Tel. 331.1331225
VERONA (A. Campedelli) Tel. 045.6050186
VICENZA (E. Rossi) Tel. 0444.348507

RECAPITO DEI REFERENTI

ALESSANDRIA (A. Bassi) Tel. 333.1980388
AOSTA (M. Pilon) Tel. 339.1055742
ASTI (A. Cuscela) Tel. 333.3549781
BARLETTA-ANDRIA-TRANI
(P. Ruggieri) Tel. 347.8464695
BOLZANO (F. Brami) Tel. 320.6239987
CREMONA (G. Minaglia) Tel. 348.4084821
FERRARA (S. Guidi) Tel. 349.4435997
FOGGIA (G.M. Gasperi) Tel. 335.7184729
MASSA CARRARA (F. Bernieri) Tel. 348.8544605
MESSINA (S. Di Pasquale) Tel. 350.5050798
NOVARA (M. Paracchini) Tel. 329.8970040
PERUGIA (M.A. Di Martino) Tel. 333.8442557
PORDENONE (L. Bellomo) Tel. 392.0632246
POTENZA (A. Tucci) Tel. 333.4249093
RAGUSA (M. Mairana) Tel. 368.3121858
ROVIGO (M. Padovan) Tel. 0426.44688
SASSARI (P. Francalacci) Tel. 349.5653174
VITERBO (G. Goletti) Tel. 327.7316746

RECAPITO DEI REFERENTI ESTERI

BELGIO (A. Albertazzi) Tel. +32 484993801
GERMANIA (A. Raccanelli) Tel. +49 1639087777

Tutti i Coordinatori/Referenti sono contattabili anche per e-mail, inviando un messaggio a: nomecittà@uaar.it (esempio: roma@uaar.it, ecc.).

ABBONAMENTO A L'ATEO

L'abbonamento a *L'Ateo* è annuale e costa € 20, decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 5,00 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357, Codice IBAN: IT68T0760112100000015906357; intestati a: UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma, specificando chiaramente la causale.

Pagamenti *online* tramite carta di credito o Paypal su www.uaar.it

PER CONTATTARCI

UAAR, Via Ostiense 89, 00154 Roma
sociabbonati@uaar.it
Tel. 06.5757611 (dal lunedì al venerdì dalle ore 15 alle 17.30).

ATTENZIONE

Per ogni versamento specifica chiaramente il tuo indirizzo e la causale. Ti invitiamo a compilare il modulo online disponibile alla pagina: www.uaar.it/uaar/adesione/modulo in modo da inviarti i tuoi dati e compilare l'informativa sulla privacy, o almeno di comunicarci un numero di telefono e un indirizzo e-mail per poterti contattare in caso di necessità.

I dati personali da te forniti saranno trattati nel rispetto della legge sulla privacy, così come disposto dall'art. 11 del D.L. 30/06/2003, n. 196.

LE LETTERE A L'ATEO

Vanno indirizzate solo a:
lettereallateo@uaar.it
oppure alla:
Redazione de L'Ateo
C.P. 755, 50123 Firenze Centro
Tel/Fax: 055.711156

In questo numero

Editoriale	
<i>di Maria Turchetto</i>	3
JE SUIS CHARLIE	
Sentiremo ancora i "Ve la siete cercata?"	
<i>di Gérard Biard</i>	4
L'attentato al Charlie Hebdo? Tutta colpa degli atei ...	
<i>di Raffaele Carcano</i>	5
Charlie	
<i>di Stefano Marullo</i>	6
Il circo a tre piste della retorica	
<i>di Piergiorgio Odifreddi</i>	7
La religione, la violenza e il dubbio	
<i>di Giuseppe F. Merenda</i>	8
Basta terrorismo (solo islamico)!	
<i>di Rino Tripodi</i>	10
RELIGIONI E OMOFOBIA	
Questi matrimoni non s'han da fare ...	
<i>di Enrica Rota</i>	11
Eterosessualità obbligatoria ed esistenza intersex	
<i>di Lorenzo Bernini</i>	13
Etero per Allah? Aspetti dell'omofobia nell'islam	
<i>di Paolo Ferrarini</i>	16
La costante tradizione omofoba nella dottrina cattolica	
<i>di Stefano Marullo</i>	19
Omosessualità e pregiudizio	
<i>di Baldo Conti</i>	22
Contra Fusarum: l'ideologia gender come costruito politico	
<i>di Cristian Lo Iacono</i>	24
Il dibattito sull'orientamento sessuale.	
Un'analisi comparatistica italo-portoghese	
<i>di Ferdinando Miranda</i>	27
CONTRIBUTI	
Elogio della coerenza	
<i>di Flavia Rizzi</i>	30
I conigli di Francesco	
<i>di Lucio Panozzo</i>	31
Religione "under-35"	
<i>di Michele Lucherini</i>	33
Vetri appannati - modesto punto di vista sulla realtà	
<i>di Chiara Pesenti</i>	34
PAROLE, PAROLE, PAROLE ...	
Relativismo	
<i>di Enrica Rota</i>	35
Recensioni	36
Lettere	38

Unione degli Atei
e degli Agnostici
Razionalisti